GIUNTE

AL

LESSICO DELL'INFIMA E CORROTTA ITALIANITÀ

GIUNTE

AL

LESSICO DELL' INFIMA E CORROTTA ITALIANITÀ

RACCOLTE

DA

C. ARLÍA

MILANO
LIBRERIA DI EDUCAZIONE E D' ISTRUZIONE
DI PAOLO CARRARA
Via S. Margherita, N. 1104.

UN PO' DI PREFAZIONE

Queste *Giunte* erano state preparate per aver posto ai loro luoghi via via che avrei atteso alla ristampa del *Lessico,* se il signor Carrara, che di esso è il proprietario, avesse voluto, come da prima parve, farne una terza edizione. Ma avendo egli di poi reputato opportuno di non farla per ora, e invece dar fuori le sole *Giunte,* eccole tutte in questo libretto raccolte per modo e forma che esso può ben unirsi a quello del *Lessico*, specialmente della seconda edizione, alla quale corrispondono i richiami che sono stati fatti a' temi nell' uno e nelle altre trattati, salvo a metterle a' loro posti quando potrà farsi la terza edizione.

Il metodo che fu tenuto nel compilare il *Lessico,* ho pur seguíto nel presente lavoro, perchè non avevo ragione da dover mutare. Sicchè a coloro i quali piacesse, come ad altri già piacque, o privatamente o pubblicamente osservare che la tal voce la tal maniera ripresa fu usata dal tale o dal tal altro scrittore; a costoro, io dico, fin da ora posso ripetere quello che altre volte fu detto, cioè che l'esempio contrario alla regola, che è la ragione, non vale; e che con molta ponderazione e discre-

zione e' bisogna servirsi di quelli che ci dànno gli scrittori dal Secento in qua. Tal norma posero a sè i compilatori del *Lessico,* e l'attuarono nel loro lavoro; onde non c'è via di mezzo: o si accetta questo con la dottrina ivi seguita, e allora non c'è luogo ad osservazioni; o non si accetta, e allora si lasci da parte il *Lessico,* e si regoli, cui piace, o con gli esempj, o coll'uso qualunque esso sia, o con altrettale norma che meglio creda buona.

La teorica qua su esposta fu sempre propugnata dal Fanfani, e da lui ampiamente esposta nel dialogo posto in principio del *Lessico;* sicchè dovrebbe esser notissima; e pure uno, discorrendo de' francesismi che oggidì insozzano la nostra lingua, oppugnando « la norma poltrona degli esempj » (come la disse un valent' uomo) scrisse: « Ma con gli esempj che cosa non si giustifica « dal Bartoli sino al Fanfani? » (1) Ah, come spesso si sentenzia a occhio e croce! e, quel ch'è peggio ancora, senza aver letto l'opera di uno scrittore!

A queste *Giunte* han dato argomento le voci e le maniere errate o non buone o non prettamente nostrali, che già sono divenute, o quasi, di uso comune; e ho lasciato dietro tutte quelle voci e tutte quelle maniere che ad alcuno, ovvero anche a più d'uno scapparono o dalla penna o dalla bocca, vuoi per inavvertenza, vuoi per non sapere, vuoi infine che deliberatamente le scrissero o per capriccio o per darsi l'aria di novatori e di legislatori nel fatto della lingua. Tali, dirò così, sviste o tentativi mi parvero fuochi fatui; mi parvero ragazzate che non meritano nessun conto, come di fatto nessun conto ne fa il popolo, vo' dire i ben parlanti, perchè la lingua non varia secondo il figurino della moda o il capriccio di chi l'adopra; e nè meno per pretesa ragion di etimologia o di analogia, egli è permesso di mutar la forma delle parole o estenderne oltre a' giusti limiti il significato comu-

(1) *Rivista Europea,* vol. IX, pag. 275.

nemente inteso, se pur non vuolsi aver taccia di oscuro, e dar noja a chi legge o ascolta, o far rider le brigate. E sventuratamente, nello stato presente delle cose della lingua, io temo che non s'abbia a dire di noi

> . . . . Non uno
> Era di tutti il grido nè la voce,
> Ma di lingue un mistío (1).

A cotali acciarponi, novatori e barattatori, io qui vo' far presente quel che il Giordani a tal proposito assennatamente avvertiva, dicendo: « Mutare le fogge del vestire è senza pericolo; emendare i difetti delle leggi « è con profitto; ma la lingua è edificio di lungo lavoro « che si può ampliare e abbellire; chi lascia consumarlo « e cadere, prepara molti secoli di vivere selvatico, e « altri molti di penosi sforzi per ricomporre una ci- « viltà. »

Fu osservato ancora, che nel *Lessico* come erano registrate alcune voci di lingue straniere comunemente adoperate; così avrebber dovuto pure trovar posto altre, anch' esse straniere e di uso non meno comune. L'osservazione fu giusta; sicchè ho cercato, anche per questa parte, rendere il lavoro compiuto per quanto mi è stato possibile; perocchè a Vocabolarii e a' simiglianti lavori lessicografici ben si attaglia il proverbio che dice: al molino ed alla sposa sempre manca qualche cosa.

E qual cosa forse manca tuttora, e qualche altra è forse da correggere nel *Lessico*, al che potrò attendere quando se ne farà la ristampa. Non per tanto e difetti e mancanze non impedirono che parecchi se ne giovassero togliendo a soggetto di discussioni, ovvero per lungamente scriverci su e voci e maniere in esso registrate, servendosi senza complimenti, ma senza citarne la

(1) Monti, *Iliade,* lib. IV.

fonte, delle ragioni ivi esposte, anzi fingendo d'ignorare il *Lessico!* Altri poi alla libera ne trassero utile per le loro ricompilazioni, seguendo la norma stessa qua su accennata; e altri infine a faccia fresca ne fecero de'magri e smilzi compendii. Oh, come si lavora bene quando si trova la pappa bella e scodellata! A un di sì fatti compendiatori, che costantemente tra la parola cattiva e la buona pose un « si dice, » oppure « guardatevi dall'usare per.... » oppure « l'usano certi vezzeggini » (1), si potrebbe giustamente opporre: « Questo è un po' troppo. « Che siete voi qua forse il legislatore o il riformatore « delle Pandette della Lingua? o, come direbbe il Bar- « toli, l'imperatore dell'alta e bassa Grammatica, da « pretendere che si parli sol come piace a voi, e da non « volere in questo paese che ci si batta moneta, s'ella « non ha il vostro bel ceffo nel conio? » (2). E però ogni tema nel *Lessico* e in queste *Giunte* ha la sua ragione, la sua giustificazione del perchè ivi è registrato, affinchè gli studiosi della lingua non abbiano a credere per solo atto di fede: il dommatismo in questa materia non dee aver luogo. Se le ragioni e le giustificazioni poi siano buone o no, giudichi chi sa.

Firenze, 15 agosto 1884.

(1) *Vezzeggini:* dice proprio così, forse volea dire *Vagheggini.* Ma che cosa i vagheggini abbiano a fare con la lingua, non l'intendo davvero: essi a tutt'altro attendono!

(2) *Risposta di A. G. Branchi a Giovan Paolo Lucardesi.* Firenze, Giovannelli, 1754, pag. 67.

A

A. Vedi il *Lessico,* § I e aggiungi:
La relazione però di unione tra marito e moglie essendo quella di compagnia, si rappresenta dalla preposizione *Con* e non dalla preposizione *A*. Sicchè rettamente si dirà, per es.: *Donna maritata con un cattivo soggetto. — La Luisa si maritò con un giovane per bene. — Quel vecchio si sposò con una giovanetta*; e non *a un cattivo soggetto; a un giovane per bene; a una giovanetta.*

ABBORDARE. Vedi quello che è detto a questa voce nel *Lessico,* e poi aggiungi:
§ *Abbordare un argomento, Abbordare un rischio* e simili locuzioni che ora hanno tanta voga, sono barbare, barbarissime, anche a parere del Tommasèo, perchè l'argomento *si tratta, si svolge,* e al rischio *si va incontro;* sicchè *Abbordare* in questo senso è da bollare, e, così bollato, si dèe metter da parte.

ACCAMPARE. O perchè i nuovi ordinamenti militari ci fanno tutti soldati, o perchè il parlar metaforico va sempre più prendendo il sopravvento sulla parola schietta e naturale, o per qualsivoglia altra ragione, oggi *Si accampano le ragioni; Si accampano le pretensioni, i pretesti, gli argomenti,* in iscambio del proprio *Addurre, Esporre.* Diciamo quindi v. g.: *Il reo addusse a sua discolpa di essere stato insultato. — Ma sentite che argomenti ha esposto in giustificazione della domanda,* ecc. *Accampare* e *Accamparsi* lasciamoli al linguaggio militare.

ACCOMPAGNATÓRIA. Vedi quanto è detto nel *Lessico* alle voci ACCOMPAGNARE e ACCOMPAGNO e aggiungi il seguente
§ Dànno questo nome alla lettera con cui si spedisce un atto, un inserto, insomma qualcos' altro; vedi g.: *La citazione fu spedita con l' accompagnatoria del dì 4 corrente. — Mi trasmetta il corpo del delitto con un'accompagnatoria dichiarativa.* — Chi ami la proprietà della lingua, visto che tal voce ha il peccato d'origine del verbo *Accompagnare,* lascerà da parte *Accompagnatória,* e dirà: *La citazione fu spedita con la lettera. — Spedisca il corpo del delitto con una relazione,* o *con un atto dichiarativo,* ecc. Chi poi non la guarda tanto pel sottile, faccia pure; certo non sarò io colui che, sedendo *pro tribunali,* lo condannerò a pena alcuna; ma badiamo ve', purchè la *lettera, la relazione, l'atto* e l' altra cosa che si manda vadano insieme.

ACQUASANTIÉRA. Vedi ACQUASANTINO.

ACQUASANTINO. Ho visto segnata questa voce con un interrogativo non rammento ora dove; il che dà a divedére che si dubita sur essa. *Acquasantino* veramente vorrebbe dire Abitante di Acquasanta, paese là nelle Marche, e invece s' intende quel.... Ma quel che s' intende sentiamolo dalla bocca del ch. sig. prof. C. Gargiolli. « Da una parola, (egli scrisse) che è viva in più d' un dialetto, si è presa la voce *Acquasantino,* la quale viene

usata assai comunemente in alcune provincie per significare quello che i ben parlanti dicono *Pila dell'acqua benedetta,* cioè quel Vaso di pietra, di marmo o di bronzo che si trova presso la porta dentro le chiese cattoliche, e che serve a contenere l'acqua benedetta per uso de' fedeli, come pure quella *Piletta* o *Pilettina* di porcellana, di cristallo, di argento, ecc., che i cattolici tengono al medesimo fine nelle loro camere accanto a' loro letti. Nè mi sembra quindi che vi sia bisogno nient' affatto dell'*Acquasantino,* e tanto meno dell'*Acquasantiera,* voce anche meno bella, che trovo essere adoperata in altre provincie. La *Pila,* la *Píletta* e la *Pilettina* bastano da (sè) sole a chi voglia parlare e scrivere italianamente. » (*Il Borghini,* An. I, p. 387). Benissimo, e io mi sottoscrivo. Solamente aggiungo, che qui in Firenze c' è alcuno che la dice *La secchiolina dell'acqua santa.* Di fatti in uno scherzo comico una donna, invitata da un' amica a bere un po' di vino, risponde:

— Due dita mi basta.

— Che hai paura che non gli c'entri in codesto corpone?

— Non è per quello; gli è che mi fa male allo stomaco.

— Come tu se' delicata! Io poi lo suzzo fin che m'arriva alle tonsille.

— Già: tu ritiri tutto da tuo padre, bon'anima. Come e' gli piacea! e' lo tenea fin nella secchiolina dell'acqua santa per segnarsi.... e poi morì di vino!...

AFFARISTA. Vedi il *Lessico* e aggiungi:

Se *Faccendiere* e *Cavalocchi* non ti piacciono, sappi, lettore, che c' è anche *Procacciante,* che appunto significa Chi adopra tranelli, lacciuoli, coperte vie, insomma ogni mezzo e modo disonesto pur di far quattrini. V. g.: *Guárdati da colui, ch'è uno dei primi procaccianti. — Un galantuomo Arsenio? Grullo, che tu non se'altro! egli è il re de' procaccianti.* Da questa malnata genia, di che ora c' è le sette peste, *Libera nos, Domine!*

AFFERMARSI per *Mostrarsi, Dimostrarsi, Atteggiarsi, Dichiararsi, Stabilirsi,* ecc., l' usano i Francesi, e coloro che gli scimmiottano, ma gli italiani no, o almeno non dovrebbero. Quelli di fatti dicono, per es.: *La lirica italiana si affermò per la prima volta con Guido Guinicelli. — L'Italia si afferma sempre più potente. — Il Deputato Tale nel discorso d' ieri si affermò Capo della maggioranza. Il Ministero si è affermato contrario alla proposta.* Muta in questi esempj il verbo con uno di quelli qua su proposti, secondo che il senso vuole, e vedrai che con tutta la proprietà andranno diritti come un fuso.

AGGETTIVO. Vi sono delle locuzioni nelle quali il porre prima o dopo del nome l'aggettivo che lo qualifica, si altera grandemente il concetto della proposizione; onde mi pare opportuno di recar qui quello che il Fanfani espose nel *Borghini* (An. V, p. 150) nello scritto *Di una proprietà singolare di certi adjettivi,* perchè gli è una regola necessaria a sapersi.

« Non mi è venuto fatto di trovar notata appresso verun grammatico, una singolar proprietà di certi qualificativi, la quale, non avvertita da' non Toscani, o da' forestieri, può dar materia a confusione ed errore. Tal proprietà sta in questo, che il qualificativo, posposto al nome, significa la qualità naturale e intrinseca; anteposto, modifica la sua significazione, o pigliandola figurata, o qualche volta in senso contrario, come si prova per questi pochi esempj, i quali potrebbero moltiplicarsi. Pigliamo la voce *povero:* nel suo proprio ed intrinseco significato vale privo di facoltà e di denaro; e quando si dice che un tale è un *uomo povero,* s' intende in questo significato e non altrimenti; ma se il qualificativo l'antepongo e ne fo *pover' uomo,* non accenno per niente a privazione di facoltà e di denaro, ma significo un' idea di compassione, e posso riferirlo anche ad uomo ricchissimo. Quando dicesi che uno *ha la cèra buona,* s' intende che esso ha l'aspetto di sanità; se dicesi che *fa buona cèra,* s' intende ch'e' mangia, beve e sta allegro. *Galante* significa chi sta sulla galanteria; e questa idea si significa quando si dice che un tale è *uomo galante;* ma se ne significa una ben diversa dicendosi un *galant' uomo;* chè molte volte l' uomo galante è il rovescio del galant' uomo. Il dire che uno è *compagno buono,* è spesso cosa molto diversa dal dire ch' è *buon compagno;* come spesso è troppo diverso l'*uomo buono* dal *buon uomo.* Ma lasciamo altri esempj per fermarci sopra l'*acqua*

dolce e la *dolce acqua* o le *dolci acque.* Quando si dice *acqua dolce,* così assolutamente, s' intende, nè si può intendere altrimenti, per contrapposto dell'*acqua salata* del mare; si vuole insomma significare la formale qualità cosmologica, la natura di essa acqua; ed è continuo il dire anche adesso *Bagni d'acqua dolce, Pesci d'acqua dolce;* e farebbe morir dalle risa i lettori o gli uditori chi scrivesse o dicesse *Bagni di dolce acqua, Pesci di dolce acqua.* Fu osservato sempre tal uso dagli antichi scrittori, i quali volendo dare l' appellativo di *dolce* all'acqua di fiumi o fonti, per significare certe sue qualità o pregi speciali, non solamente anteponevano l'appellativo, ma le nominavano in plurale dicendo *le dolci acque,* come disse il Petrarca

Chiare fresche e dolci acque,

ed altrove

Con sì soavi odor con sì dolci acque,

e come disse il Casa, parlando di una fonte,

Quando fia mai che quella fonte viva
Le sue dolci acque un giorno a me non nieghi?

o se pure posponevano il *dolce* in tal senso figurato, mai non lo dicevano in modo assoluto, nè in singolare, ma solo in plurale, e con qualche altro qualificativo. »

E altrove, a proposito della locuzione di *anima grande* posta in un'epigrafe nel senso di persona segnalata e famosa, lo stesso Fanfani (*Il Borghini*, An. IV, p. 89) tornò su questo argomento, e avvertì che « nell' iperbato italiano, il dire *anima grande* argomenta altra *anima piccola,* e il concetto voluto significare è da significarsi dicendo la *grand'anima,* e non l'*anima grande.* » Dunque, occhio alla penna se non si voglion fare equivoci da far ridere a crepapelle la gente che sa.

§ I. Un abuso gravissimo qui debbo notare che è quello di apporre ad un nome sostantivo un altro come qualificativo dicendo, v. g.: *Uomo pesce, Impiegato macchina, Podere modello,* ecc. Il valente prof. E. Marcucci già notò che « questi saranno modi elittici o usati come casi appositivi, ma non hanno alcun buono esempio. » E non lo possono avere, soggiungo io, perchè questa non è forma di costrutto italiano. Se non che egli stesso poi mi dà ragione, aggiungendo che « la pietra dello scandalo in questo abuso è stato Victor Hugo, tra i cui difetti di stile, notati dal finissimo critico Montégut, vi è pur quest'abuso, appellato da lui *le mariage violent et bizarre de substantifs accolés ensemble, dont l'un est pris comme adjectif, et sert de qualificatif à l'autre.* » Dunque chi vuole parlare italiano è avvertito: e' dèe fuggire questa specie di aggettivi e dire regolarmente: *Egli è un uomo che nuota come un pesce,* ovvero: *Egli per nuotare è un pesce.* — *Impiegato spicciolo, Impiegato addetto a lavori manuali, Impiegato a uso macchina,* ecc.

§ II. E pur troppo non finisce qui l'avvertimento! E' bisogna che chi vuole parlare italianamente sia pure avvertito di non seguire l'altro abuso di ridurre ad aggettivo ogni voce di rapporto, come v. g.: in vece di *Voce di dialetto,* far *Voce dialettale,* di *Atti del processo, Atti processuali,* e peggio palaja *processali;* di *Legge su i tributi, Leggi tributarie;* di *Sentenza del tribunale, Sentenza tribunalizia,* di *Elenco di partite, Elenco partitario* — di *Dichiarazione, Relazione de' periti, Dichiarazione* e *Relazione peritale* e così va dicendo; perocchè, come assennatamente avvertì il prof. Veratti, egli è questo « uno de' principali e più efficaci modi di neologismo, e che solo provano il pessimo gusto e l'ignoranza di chi gl'inventò. » Parole sante, che io raccomando di aver sempre presenti.

Finalmente da' pure una guardatina alla Voce Ella in queste *Giunte.*

AGIBILITÀ. Vedi quello che è registrato nel *Lessico* sulla voce *Agire* e poi aggiungi, che *Agibilità* per *Apertura*, dicendosi, v. g.: *Si tratta dell'agibilità dell'Apollo nella prossima stagione.* — *L'agibilità del serraglio delle bestie feroci è differito a quest'altra settimana;* ovvero per *Adatto alle rappresentazioni,* come per es.: *Gli architetti hanno dato parere contrario all'agibilità del Politeama,* è una pápera grande quanto la cupola del Duomo. Dunque, chi vuole dir delle pápere, faccia pure: chi no, è avvertito come rettamente ha a dire.

ALCOOLISMO. L'abuso smoderato che oggi si fa degli spiriti, onde segue la

Ubriachezza, e quindi la lenta distruzione della persona, per eufemismo lo addimandano *Alcoolismo*. Così v. g.: *Egli è vittima dell'alcoolismo.* — *L'alcoolismo va diffondendosi sempre più*, e così via via. Però chi vuol dire pane al pane e vino al vino si serva pure di *Ubriachezza*, di *Abuso di spiriti*, chè esattamente manifesterà la sua idea sur un viziaccio così tristo, spregevole e ributtante, che, specialmente presso alcuni, pur troppo è in molto favore!

ALFABETISMO. Parola moderna modernissima per indicare la *Istruzione popolare*, o, come dicesi, *obbligatoria;* ma assennatamente osservò il professor Veratti *(Studj filologici, Strenna* pel 1884, Modena) che « la desinenza in *ismo* suole per lo più indicare in italiano una viziosa applicazione del concetto significato dalla parola alla quale si trovi aggiunta. » Onde *Filosofismo, Razionalismo, Naturalismo, Tradizionalismo* « sono termini dovuti adottare (continua egli a dire) perchè degli errori de' razionalisti, di non pochi studiosi della natura e della tradizione ecc. alcuno non sia indotto al dispregio della buona Filosofia *razionale* e della *ragione*, della *Storia Naturale* e della *Natura*, della *Tradizione....* ». Sicchè « l'alfabetismo significa acconciamente la cura eccessiva, e si direbbe quasi morbosa che i preposti all'insegnamento *obbligatorio* pongono in fare che tutti imparino l'alfabeto. » Da questo ognuno può trarre la conseguenza quanto di buon conio sia questa voce per significare, come ho notato di su, l'*istruzione popolare*. E però, invece della locuzione tutta moderna e rimbombante, come per es.: *L' alfabetismo acquista sempre più terreno.* — *La causa dell' alfabetismo è la causa della civiltà,* e simili frasacce e *acce* bene; si può sensatamente dire: *L'istruzione si diffonde*, o *va diffondendosi nel popolo*, o *nel popolino.* — *L'istruzione è uno de' fondamenti*, ovvero *un efficace elemento di civil progresso* o pure *della civiltà.*

ALPINISTA. Nuova parola, con cui si denomina colui il quale o per istruzione o per diletto sale sulla cima delle più alte montagne. Essa forse prese origine da che i primi viaggiatori e le prime ascensioni furono sulle Alpi, ovvero da che la formazione delle compagnie di tali curiosi furono formate per ascendere sulle Alpi. Altri però, e forse con più precisione, propose la voce *Montanista* (*La Nazione*, 24 agosto 1880), come quella che indica un *Ascensore di monti.* A chi piace questa voce di buon conio, si serva pure; per altro, mi pare che questo sia il caso di dire: a cosa nuova, parola nuova.

ALTRO. Nel *Lessico* fu trattato questo tema, avvertendo che è errore usarlo per *Uno*. Ora aggiungi che è parimenti errore usarlo per *Due*, *Tre*, ecc. come v. g.: *De' tre malfattori altri furono presi*, ma sì bene *De' tre malfattori ne fu preso un altro* o *furon presi due altri.*

§ *Altro* va poi usato riferente a persona o cosa d'un medesimo genere con quella da cui è diverso, per es.: *Questo è un altro soldato; non è quello che venne ieri a casa.* — *Questa carta non mi piace, dammene altra.* Mal però si direbbe: *Il duca è stato spogliato da altri assassini* se si vuol dire che con quello preso ve ne erano degli altri, perchè si escluderebbe costui.

ALTRUISMO. Tempo fa lessi in un libretto, fra i tanti che ogni giorno vengon fuori: « Ammetto che voi siate de' migliori fra coloro, che conoscono l'altruismo. » *Altruismo!* o che si vuol significare con questa parola? Ci feci il capo grosso per intenderla; almanaccai almanaccai, ma alla fine feci fico: onde conchiusi che probabilmente la era una voce coniata dallo scrittore per suo uso e consumo. Oramai ognuno ha messo su zecca, e tira a coniar parole e maniere contraffatte. Ma eccoti dopo qualche giorno mi capitò di sentire: « Non è a dire quanto profondo fosse nell'animo suo l'altruismo cristiano. » Tornai di nuovo a stillarmi il cervello un bel pezzo; tirai ad indovinarne il significato, ma non ne rimasi certo. Di poi, apro un giornale, che passa per uno de' meglio scritti, ed ecco lì anche « l'altruismo umano della nostra epoca che subentra all'altruismo cattolico, ecc.; » e allora fui chiaro, o almeno mi parve, che la voce non era già di uso privato di un solo, ma di più, e possibilmente diventerà di uso generale; e che il significato datogli è quello di *Sentimento*, di *Carità* o *Amore verso altri* o *verso il prossimo* come si diceva nella lingua, oramai *vecchia*, italiana —

Plaudite, cives, alla nuova voce dell'avvenire; e perchè la non si sciupi, mettetela in un bell'astuccio con del cotone in falda, e della canfora perchè non la s'intigni.

ALTRUISTICO. Come da *Egoismo* fu tratto *Egoistico,* così da *Altruismo* han pur tratto *Altruistico;* « orribile parola (dice il prof. Veratti — *Studi Filol.,* Strenna pel 1884) inventata per fare riscontro ed opposizione ad *egoistico,* ed insegnare che « il sentimento mo-« rale è il risultato delle lenti e gra-« duali trasformazioni de' sentimenti « *egoistici,* i soli che si abbiano da « Natura, in sentimenti *altruistici e* « sociali. » E qui il Veratti, da quel valent'uomo che è, giustamente soggiunse: « Nè qui voglio altro fare che « applaudire alla bellissima lingua no-« stra, la quale condanna chi vuol dire « bestialità, non pensabili in italiano, « ad usare termini anche più barbari « che nuovi. » — Parole sante; e tu, lettore, fanne pro, e data un'occhiatina quà su ad *Altruismo,* troverai le parole proprie belle e italiane, che ti potranno occorrere.

AMMESSIBILE. Dicono certuni sentendo, per es., raccontare qualche grossa fandonia: *Oh, poi questa non è ammessibile;* o vero al racconto di qualche sopruso, o di altro gran fatto di prepotenza esclamano: *Ma questo non è ammessibile con le libere istituzioni.* E' dicon male, chè c'è un baratto di significati, anzi, dico meglio, è un gallicismo bello e buono. Sicchè nel primo esempio va messo *Credibile,* e nel secondo *Tollerabile, Comportabile.*

ANALFABETISMO. È il contrario di *Alfabetismo,* cioè la *Ignoranza popolare,* o meglio *del volgo.* Se *Alfabetismo* è di cattivo conio, figurarsi *Analfabetismo,* che altro non significa se non la *non conoscenza dell'alfabeto,* ma questo, anche sapendosi, non constituisce mica la persona istruita.

ANFITRIONE. Spesso si dà il nome di *Anfitrione* a colui che invita altri a pranzare con sè, onde dicesi, per es.: *Il marchese B. è uno de' primi Anfitrioni. — Il nostro Anfitrione, finito di pranzare, ci aveva preparato molti e svariati divertimenti.* L'uso di tal voce in questo senso è stato preso dall'uso, anzi dico meglio, dal gergo dell'*alta società* francese; ed è derivato, come registra il Littrè, dalla commedia del Molière *Anphytrion,* III, 5, dove uno fra gl'interlocutori dice:

> Le véritable Amphytrion
> Est l'Amphytrion où l'on dîne.

Da questo bisticcio i francesi cominciarono a dire per antonomasia *Anfitrione* colui che invita altri a pranzo; e noi da loro, secondo il solito, abbiamo preso, come ho detto di sopra, questa voce di gergo, alla quale però possiamo sostituire le nostre maniere di dire e le nostre voci. Così per es.: *Oggi sono a pranzo dal marchese di Bibona. — Il conte Bertolino spesso e volentieri dà de' pranzi luculliani agli amici. — Oggi sarò ospite di alquanti amici,* o vero, *Domani avrò a tavola* o *a desinare,* o *a pranzo parecchi signori.* Non son questi tutti be' modi da lasciare a' Francesi Anfitrione, Alcmena, Giove, Sosia, Birria, Geta e che so io, e noi servirci della roba nostra?

ANORMALE. Questo aggettivo ha origine recente; formato da *Normale,* (vedi nel *Lessico*) premessovi l'*a* greca privativa o negativa, cioè *non secondo, non conforme alla norma;* e però *Anormale,* anzichè dal latino *abnormis,* che sarebbe *Enorme,* a noi ci viene dal francese *anormal.* Io credo che ci potrebbe bastare *Irregolare,* come comunissimamente basta a coloro i quali non barattano gli occhi per la coda come fece la talpa con la bòtta; e invece di: *Questo stato anormale di cose non può durare,* dire *stato irregolare.* E' sarebbe peggio che peggio poi se *Anormale* si usasse negli stessi significati, ma negativamente, dati a *Normale.* Come v. g.: *Ha da più tempo una salute anormale. — Questo è un fatto anormale,* ecc. dove la negativa, per ferma regola della nostra grammatica, dèe essere anteposta al verbo, salvo alcuni speciali casi, e poi la *Salute* è *Non buona, Cattiva, Guasta, Male andata;* ed il *Fatto* è *Straordinario, Fuori del solito, Non solito,* ecc.

APOSTROFARE. Sissignori, vale Rivolgersi direttamente a persona o cosa di cui si parla, ed un esempio, senza mentovare il Ciceroniano *Quousque*

tandem, l'abbiamo nel *Gingillino,* là dove il

Frate Professore
Gran seiupateste d'Università,

dopo aver lodato ed encomiato il dottor Gingillino,

Calandosi a concluder finalmente
Di dotta carità tutto rovente;

comincia « l'apostrofe barocca »:

Vattene, figlio, del bel numer'uno, ecc.

Ma badiamo che ad *Apostrofare* non si dèe mica dare il senso del *Rivolgersi sdegnato,* o *irato, Redarguire, Sgridare,* e peggio ancora per *Fare un' invettiva; Fare una partaccia,* o *partacciona* o *partaccina; Fare una sgridata, una bella lavata di capo* ed altri cento simili modi; chè allora si farebbe una confusione maledetta. Dunque, occhio alla penna per non confondere gli ebrei co' samaritani: ognuno per sè e Dio per tutti, dice il proverbio.

APPARECCHIO. Nelle scienze fisiche e altre simili usa *Apparecchio* invece di *Congegno, Macchina, Ordigno, Arnesi* che occorrono, ed è l'*Appareil* francese: voce che non occorse a' nostri Accademici del Cimento, nè a' nostri antichi scienziati. Ma quelli eran altri tempi, e però il comun dettato soggiunge: altri uccelli, altre canzoni. Per es.: *I nuovi congegni del gasse non mi sembrano gran cosa. — Quella è una nuova macchina elettrica* non si direbbe bene? Occorre proprio Monsù *Appareil?*

APPENA. Aggiungi al *Lessico.* Parlandosi ancor di tempo i buoni scrittori di ogni secolo usarono *Appena* sempre col tempo passato e non mai col futuro. Così v. g. si dirà bene: *Appena pubblicato il libro ne fu scritta e messa fuori un' acerba critica*; ma invece si dirà male: *Appena pubblicherò il libro, tu ne avrai un esemplare.* L'*Appena* qui va mutato in *Come prima,* o *Subito che,* ecc. che appunto denotano tempo futuro.

ARRIVARE. Vedi il *Lessico* e aggiungi:

§ Nel significato di *Raggruzzolare, Mettere insieme,* è il gallico *Parvenir,* donde il *Parvenu* per *Villan rifatto,* o *Povero riunto,* ecc. E però invece si dirà, per es.: *A furia di lunghe vigilie e di restrizioni ho potuto mettere insieme un discreto patrimonio. — Lello accanitamente lavorando ha raggruzzolato un bel capitaluccio,* e non *sono arrivato a farmi; è arrivato a farsi,* ecc.

ARRIVEDERLO. Non pochi invece di *A rivederla* nel prender commiato dicono *Arrivederlo.* Il Fanfani, interrogato se così stèsse bene, rispose: « L'*arrivederlo* è uno sproposito. Quando si dà del Lei si parla non con la persona ma con la signoria della persona: la persona è femminino, e se le si dà il pronome *ella,* come dar le si dee, anche la particella pronominale debb'esser femminina. E poi provi a sciogliere *a rivederlo,* non le viene *a riveder lui?* Lo scriver poi ogni cosa attaccato è cosa strana. » (Dall'Epistolario). Ma, dirà alcuno: Il Giusti nel *Delenda Cartago* dà appunto del Lei al Presidente del Buon Governo, e poi finisce

« E non vogliam Tedeschi. Arrivederlo.

O dunque? — Bisogna che tu, Signor mio, sappia che « *Arrivedello* è forma popolare e ironica per *A rivederla,* » come lo stesso Fanfani pose nelle annotazioni al Giusti. Vedi.

ARTICOLI. Lettore, abbi pazienza se qui torno a ripicchiare sulla sconcezza, oramai divenuta tanto generale, di porre l'articolo a'nomi d'uomo, di che già fu trattato nel *Lessico* al § I di questo stesso tema Chi sa che, picchiando e ripicchiando sur essò, alla fine non riesca a fare intendere che quello è un errore marchiano? Egli è per questo, che qui riproduco quel che su ciò ampiamente scrissi nel *Borghini* (An. VII, p. 161) tanto più che riassume tutte le ragioni contro tale abuso.

« In un giornale della nostra città (Firenze) fu pubblicata, sono alquanti giorni, la rassegna di un romanzo scritto da una signora, e tra le altre osservazioni notai questa: « È « anche da condannarsi quel deplo« rabile vezzo di *toscaneggiare,* il « quale consiglia a molti egregi si« gnori un abuso smodato di articoli, « che appioppati ai nomi maschili ci « stanno proprio come il prezzemolo « nelle polpette. Vènia pel paragone « grossolano: ma come rendere altri« menti l'effetto che proviamo nel

« sentir chiamare un galantuomo
« L'*Enrico*, L'*Eugenio*, IL *Loren-*
« *zino?* »

« Sebbene la rassegna sia in un giornale fiorentino, tuttavia e' pare che lo scrittore non debba esser di qui, o vero non debba conoscer bene l'uso toscano circa agli articoli preposti ai nomi delle persone, altrimenti non avrebbe scritto che è « un deplorevole (!) vezzo di toscaneggiare » quello di premettere ai nomi di uomo l'articolo; perocchè, se non grossamente sbaglio, le sue parole sonano questo, che in Toscana si premette l'articolo a' nomi di uomo. Se questo è stato l'intendimento dello scrittore, mi permetta di dirgli che non è punto così. — Su questo argomento *Il Borghini* ne discorse ampiamente nell'An. I, p. 75; e di quello che ivi fu detto, se ne fece nel *Lessico della infima e corrotta italianità,* alla voce *Articolo,* questo suntino. « Ripetiamo alcune osservazioni note *lippis et tonsoribus,* e pure non osservate!

« § I. *In primis* il nome d'uomo non riceve articolo, sia che per la prima volta si nomini, sia che si ripeta; e però errano coloro i quali scrivono *l'Antonio, il Cesare, il Pietro.* L'uso comune, avvalorato dalla autorità de' classici, lo dà quasi sempre a' nomi di donna, specialmente nel parlar familiare: così *la Lucia, la Marta, l'Adele.*

« § II. Il cognome, anche per uso costante e comune, prende l'articolo; per es.: *Il Machiavelli, il Petrarca, il Villani, il Cellini,* ecc. Il vezzo di scrivere i casati senza articolo lo ebbe tra gli altri il Giordani, ed oggi piace ad un rinomato critico ecc....

« E dopo parecchi altri §§ si conchiuse così: « Queste sono le regole più sane e conformi all'uso de'buoni scrittori, e DE' BUONI PARLANTI IN TOSCANA; chi vuol dar retta a pochi esempj contrari, faccia pure il piacer suo. »

« Dunque la signora, che scrisse il romanzo, non toscaneggiò per diritto, toscaneggiò a rovescio, per non dire che l'abuso di apporre l'articolo a nomi di uomo è roba delle provincie settentrionali, indi abboccato con tanti altri (come dirò? vada pure) errori nelle altre. Chè poi vi sieno de' toscani cui fa afa il pan di casa propria, e piace in cambio il pan vecciato di casa altrui, pazienza: *nesciunt quid faciunt.*

« Ma la ragione, per la quale si dà l'articolo al cognome e a' nomi di donna e non a quelli di uomo quale è? Lascio che per me risponda l'abate Fabriani. Egli nella quarta delle sue *Lettere Logiche* (1) pag. 52, discorrendo dell'articolo, ecc. scrisse così: « Dal medesimo valore di generalizzare un' idea d' altra parte circoscritta, e perciò di presentarla come antonomasticamente *unica,* resulta la ragione perchè al cognome, adoperato a foggia di nome proprio, si voglia premessa la determinante distintiva (2), che, generalizzando ed unificando l'idea, estrae da tutti gl'individui segnati pel cognome medesimo quell'uno che s' intende solo antonomasticamente rappresentare, trascurando gli altri che non possono con lui venire a pari; onde i modi *l'Allighieri, il Petrarca, il Tasso, l'Ariosto.* Di qui ancora la ragione delle frasi: *Alessandro il Grande, Catone il Vecchio, Scoto il sottile, Perotto il Piccardo, Isotta la bionda* (3), perchè la determinante distintiva, generalizzando ed unificando la qualificante seguente viene a distinguere la rispettiva persona di un' antonomastica qualità. » Poi a pag. 55 egli continuò così: « Più forte è la eccezione che presentata ci viene da' nomi proprj delle donne, che nel discorso familiare e nell'umile prosa vogliono essere preceduti dal così detto articolo, del quale godono di andare liberi, come i nomi proprj degli uomini, nelle nobili prose e nella poesia. E cresce la difficoltà ponendo mente a' diversi usi ne' diversi dialetti, anzi e nelle diverse lingue; perchè ora vi si trova l'articolo attribuito anche a' nomi proprj degli uomini, ora negato agli uni ed agli altri, ed ora chiamato in uso con varietà di usi. A sciogliere un sì bizzarro problema sarebbe essenziale conoscere la ragion primitiva dei diversi nomi proprj degli uomini e delle donne nelle diverse provincie e nazioni e tempi: e forse allora si troverebbe attribuita pel linguaggio la determinante distintiva a nomi per natura comuni, li quali volevasi determinatamente ci significassero l'individuo; onde nell'uso volgare e nella semplice prosa

(1) Modena, 1857, 2.ª ediz.

(2) Intendi *l'articolo determinante,* perchè a quel valent'uomo piacque usare una terminologia tutta sua.

(3) E però il titolo dell' operetta, *La belle Hélène* fu spropositatamente tradotto *La bell'Elena,* ma regolarmente doveva essere *Elena la bella.*

introdotto e confermato il costume di accompagnarlo e distinguerlo pel così detto articolo. Ma la prosa nobile e l'alta poesia, mirando sempre a personificare le idee, trovar dovea una ragione di bellezza nel prendere come proprj que' nomi appellativi. Perciò, come osserva il Salviati, usò il Boccaccio negare l'articolo ai nobilitati nomi di *Pampinea*, *Filomena, Eugenia, Cassandra,* ecc., e donarlo ai nomi umili della *Giannetta,* della *Bertella*, della *Nicolosa*. Il Petrarca poi non solo i nomi eroici di *Procri, Artemisia, Deidamia*, *Mirra,* ecc., ma quelli ancora di *Ginevra,* d'*Isotta,* di *Beatrice* ei nomina senza la determinante. Similmente operò l'Alighieri, il quale, come nota il lodato Salviati, solo una volta per eccezione diede l'articolo a nome di donna nel verso:

Vidi Cammilla e la Pentesilea;

ma questa eccezione rientra nella regola, perchè se negò l'articolo a Cammilla, come a nobile nome proprio latino, attribuillo a Pentesilea come ad antonomastico nome greco appellativo.... » E poi il Fabriani soggiunge che di ciò avendo discorso col signor Conte Galvani, « tosto mi trasse dal tesoro della sua erudizione intorno alla lingua latina italica, la ragion di fatto, onde al nome proprio delle donne derivò l'accompagnamento dell'articolo, perchè la donna, presso i romani, entrava nel novero delle cose, prima del padre poi del marito; mancava perciò del nome individuale, e la sua denominazione veniva ad essere un *appellativo.* »

Poichè non è facile trovare questa dotta e importantissima lettera su tale tèma, io qui la reco (1), perchè stimo di far cosa grata a' lettori:

« Al Chiarissimo Signor Professor Don Severino Fabriani a Modena.

« In risposta al quesito di Lei perchè i nomi personali femminili siano ne' volgari italiani preceduti dall'articolo, i maschili non così, ecco le poche cose che mi sovvengono, e che io qui le scrivo per segno di obbedienza e di buon volere in servirla.

« La Donna presso i Romani antichi entrava nel numero delle cose, prima del padre poi del marito; e però, lasciando i tempi primitivi, non avea nome individuale, ma veniva designata comunemente col gentilizio inflesso a desinenza femminile: *Porcia, Cornelia*, *Tulia, Tullia;* appunto come chi dicesse: *la Galvana, la Fabriana.* Ma poi che troppe potevano essere queste Giulie e queste Tullie nelle famiglie, ancorchè qualche volta s'anteponesse loro un nome discretivo ordinale come *Prima*, *Seconda*, *Terza, Quarta,* od un discretivo accidentale come *Rutilla*, *Burra, Postuma;* pare il più spesso si posponesse, come chi dicesse *la Galvana Rossa, la Fabriana Postuma.* Passata dalla propria famiglia in quella del marito, la sua designazione le veniva ordinariamente da lui, e però si diceva *Livia Augusti* quella Livia, che dall'essere moglie d'Augusto prendeva distinzione da tutte le altre Livie. Questa condizione appellativa quasi servile veniva in seguito modificata bensì per un ossequio verso le Matrone, concedendo, secondo alcuni, ch'esse potessero tutte prenominarsi *Caje*, ma appunto l'universalità del prenome non portava alcuna individualità nella persona designatane, e riusciva ad un titolo comune all'ordine, come chi dicesse: *la Nobile tale,* o *la Cittadina tal'altra:* conciossiachè ancora questo istesso prenome non accennava ad altra cosa, se pur è vera la sottile sentenza di Giulio Cesare Scaligero al c. XXXVIII. De caussis L. L., il quale mostrandovi asserire essere *i Caii* o *Gaii* detti quasi γηΐα o γάϊοι, cioè gli opposti degli *Hostii* od *Hostilii*, ne persuaderebbe poi che le Matrone sarebbero state dette *Caje* soltanto per premiar le vere cittadine Romane, e non le peregrine o di altra terra. Che se in seguito la benefica influenza del Cristianesimo, il quale intese a far degli uomini un collegio di fratelli, e però a togliere ogni schiavitù, aumentò poi nella donna anche le apparenze della ingenuità accrescendole i nomi; pur nullameno questi tali accrescimenti furono dal linguaggio del popolo male avvisati, e la legge dei barbari sorvenuti, i quali sottoposero la donna ad un *mundio* perpetuo, fecero di lei novamente una legale *persona relativa,* e non una *persona assoluta.*

« Uno però de' cangiamenti civili più importanti accaduti nel Mondo Romano per l'azione combinata dei Barbari suoi vincitori e del Cristianesimo, era lo spegnersi delle vecchie qualità, tenaci e sopravviventi rappre-

(1) *L'Educatore Storico e Varietà di Scienze, Lettere e Belle Arti* Anno 4.°, Dispensa 3.ª, Modena 1.° ottobre 1847, pag. 149.

sentanze delle curie o delle consorterie, che avevano prestati gli elementi alle primitive colletizie nazionalità. Il Romano spodestato e avvilito dimenticava d'onde era, ed il Santo, che ne nominava i figliuoli sul fonte battesimale, diventava la sua tutela ed il simbolo solo che lo uguagliava innanzi a Dio al vincitore fortunato e superbo; e nel mentre che questi amava nel nominarsi in faccia degli uomini di ascendere sino agli átavi più lontani, il Romano quasi sempre dovette restar contento a designarsi dal padre, dicendosi *Pietro di Giovanni* e simili (1).

« Nell'uomo però stava legalmente la rappresentanza assoluta di sè e dei suoi, e la sua denominazione era per conseguenza veramente nome; nella donna era la rappresentanza di una persona dipendente o con relazione ad altre persone, e la sua denominazione veniva spontaneamente ad essere un appellativo.

« Corrompevasi frattanto il latino, rimutandosi a poco a poco in quei volgari che crebbero col tempo a nuove lingue, ed era sua proprietà l'anteporre agli appellativi un indizio che li campasse fuori dalla generalità del discorso, ed isolandoli li applicasse alle singolarità del medesimo, e quest'indizio era ciò che poscia impropriamente fu detto *articolo*. Tutti i cognomi entravano nella schiera degli appellativi, e però non solo si diceva: *Federico* il *Barbarossa, Guglielmo* il *Lungaspada*, ma si disse poco stante, quando i cognomi individuali divennero progeniali, *l'Alighieri lo scrisse, lo Scaligero fece;* ma non si potè dire il Dante, il Cane; perchè se quelli eran cognomi, cioè relativi con accidenti, questi erano nomi, cioè assolutamente compenetrati coll'individuo. Ora seguitando singolarmente tra il popolo ad aversi la donna per una persona relativa, ossia senza legale rappresentanza in capo proprio, ne doveva conseguire che anche i nomi di lei fossero intesi come altrettanti cognomi, e che quella figlia di *Pietro* che si appellava per *Teresa,* fosse detta *la Teresa*, come si direbbe la *bionda*, la *grande* e simili; e che quella moglie di *Giovanni* che si appellava per *Carlotta,* fosse detta *la Carlotta,* sempre per l'istessa ragione.

« Sorsero di ricapo tra i Normanni le obliate gentilità, cioè le idee di nobiltà di sangue e di origine, e però dovette accadere che anche i nomi delle donne palesassero nelle attuali favelle le accettate differenze di social posizione. L'articolo innanzi il nome di famiglia restò sempre e per tutto alle donne; poichè quello non è nome ma cognome, ossia come si disse un appellativo; l'articolo innanzi al nome personale femminile restò invece tra il popolo e ne' dialetti, perchè l'uno è memore, gli altri sono espressione delle opinioni antichissime; e mancò per contrario tra' cittadini e nella loro lingua illustre, perchè quelli rimutano prontamente la stima delle cose, e ne riceve condizione conseguente di mutevolezza il linguaggio loro.

« E perciò s' io verrò parlando di Caterina Sforza o di Beatrice d'Este, non iscriverò mai: *la Caterina ascese impavida la muraglia*, oppure, *la Beatrice cambiò lietamente la porpora nel cilizio*, ma bensì *Caterina ascese*, e *Beatrice cambiò;* conciossiachè con quell'articolo innanzi mostrerei svilirle e ridurre il loro nome ad un appellativo o ad un soprannome, mentre scriverò e dirò nobilmente: *la Sforza ascese, l'Estense cambiò.* Laddove per opposito, se il mio discorso prenderà a disegnare una popolana od una forese, dirò al tutto spontaneamente: *L'Annetta entrò recandomi un mazzolino di ori. — La Betta ruppe l'orcetto ritornando dalla fontana. — La Rosa fuggì dietro la siepe, e più non la vidi.*

« Nel desiderio di averle dato, comunque in iscarico, una soluzione probabile del quesito propostomi, La prego coll'avermi sempre pel suo

servitor vero

GIOVANNI GALVANI. »

Dopo questa discussione e queste ragioni, mi pare che si abbia fondatamente a conchiudere, che non segue l'uso Toscano e de'buoni scrittori, val quanto dire che sgrammatica maledettamente colui, il quale pone l'articolo al nome di uomo.

Sopra questo tèma occorre, a quanto fu detto nel *Lessico,* aggiungere ancora il seguente

§ Poichè la lettera J è per noi una consonante (Le ragioni puoi vederle

(1) Quest'antico uso continua, o almeno fino a pochi anni dietro continuava, in alcuni paesi dell'Abruzzo, e tuttavia il popolo, specialmente i contadini, almeno qui in Toscana, non dicon altrimenti che *La Tonia di Beco, Giulio di Bistone,* ecc. Tanto il popolo è conservatore de' suoi usi e de'suoi costumi!

esposte alla voce J nel *Lessico*) l'articolo che la precede nelle parole che incominciano per essa dev' essere *il* o *lo?* Il ch. prof. R. Fornaciari nella sua *Grammatica dell' Uso Moderno* (*Etimologia*, pag. 78) nello stabilire le regole dell'uso dell'articolo determinato, pose: « Si usa la seconda forma (sing. *lo*, plur. *gli*) davanti a nome maschile che cominci per *s* impura o per *z* o per *j*. Per es.: *Lo stúdio, gli stúdii; lo scòglio, gli scògli; lo zucchero, gli zuccheri; lo Jònico, gli Jònici.* » E sta benissimo. Alcuni però, (lasciando stare quelli che scrivono l'*Jonico*, l'*Jodio*, l'*Joduro*, ecc. perchè tengon per fermo che la J sia vocale, ed è veramente un piacere poi a vederne le contrazioni muscolari che fanno con la bocca e la lingua quando hanno a pronunziare l'*jodio*, l'*joduro*, ecc.) alcuni, dico, usano il *Jonio*, il *joduro*, il *jodio*, e non male.

ARTIERO. Sapete la nuova? L'aggettivo *Artigiano* ha avuto le pere per detto e fatto de' parlatori dell'.... avvenire, e *Artiero* ne ha preso il posto. Sicchè, o voi del sodalizio che fu finora detto *Fratellanza Artigiana*, mutate il titolo in *Fratellanza Artiera*, e voi componenti *La Banda Artigiana*, v'avete a dire *Banda Artiera*. Ma bene, ma bene! Ah, se in vece di mutar le parole si attendesse a mutar qual cos'altro!... *Artiero* è semplicemente nome sostantivo, e, come notò il Gargiolli (*Primo saggio del parlare degli artigiani di Firenze*, p. 2) denota colui che vive dell'esercizio di un'arte d' industria, e fa manualmente lavorare gli artigiani.

ASINO. Il proverbio *Qui mi cascò l'asino*, ora lo cucinano in mille modi, che non sono conformi al suo significato; e però qui riporto quello che notò il Fanfani. « *Qui mi cascò l'asino* (egli scrisse) è modo comune per significare grave difficoltà, opera di molta gelosia e fatica, come disse Virgilio: *Hoc opus, hic labor est;* per esempio: *Far quattordici versi rimati è cosa da tutti; ma fare un buon sonetto, qui mi cascò l'asino.* » Molti non Toscani ed anche qualche Toscano usano impropriamente tal modo proverbiale nel tempo presente: *Qui mi casca l'asino;* e la improprietà si vede facilmente, chi pensi che esso proverbio ci vuol mettere innanzi gli occhi un uomo, il quale andando per via con l'asino innanzi, arrivato a un punto scosceso e pericoloso della strada l'asino gli cascasse, e si conciasse malamente: per la qual cosa ogni volta che ripassava di lì, diceva fra sè: *Qui mi cascò l'asino*, e si studiava di usare ogni diligenza e fatica per evitare il pericolo. Se dunque tal modo proverbiale è ordinato, com' è, a farci accorti di un pericolo, nel quale altri è già caduto e si studi di non ricadere, è evidente che si dee usare nel tempo passato. » Gli esempj cantan chiaro, e molti ne sono registrati ne' Vocàbolarii. Qui vo' solamente recarne due del Doni che ne' *Marmi* (I, 293, Ed. Barbèra) scrisse: « *Agnolo.* Chi t' ha mosso a odiare il tale N? o chi t'induce a scriver sempre contro di lui? — *Vittorio.* Qui mi cascò l'ago. Io per me non conosco cotestui, nè so chi egli sia », e poi ne' *Pistolotti Amorosi*, pag. 75: « Qui è dove voleva cadermi l'ago », per notare che anticamente si disse *ago* e non *asino*. Nè mancano altri esempj.

ATTACCHINO. È colui che facilmente *Attaccalite*, o *Attaccabrighe*, e non colui che con la pasta va affiggendo per le cantonate manifesti, avvisi e cartelloni; il quale si chiama *Affiggitore*. Per es.: *Stravizio fa l'affiggitore all' Uffizio di pubblicità. — Il Matto campa col mestiere dell'affiggitore.*

ATTENDIBILITÀ. È la figliuola di *Attendibile*, e il proverbio canta: quale il padre tale il figlio. Epperò erroneamente dicono, specialmente coloro che scrivono su per i giornali, per es.: *Ignoro quanta attendibilità abbia questa notizia. — Dubito che la voce corsa meriti alcuna attendibilità. — Non garentisco l'attendibilità della promessa.* Ne' quali esempj quella voce rettamente va sostituita con le voci *Fede, Credito, Fondamento, Attendere*, dicendo, v. g.: *Ignoro quanto fondamento abbia questa notizia*, o pure, più alla buona, *se sia o no vera. — Dubito che la voce corsa meriti alcuna fede*, o *credito. — Non entro mallevadore che la promessa sarà attenuta* o *mantenuta.*

ATTIVARE. È un verbo di cui si fa molto uso e consumo oggidì. Dicono, v. g.: *È stato attivato un ufficio di posta a Peretola. — Si attiverà un altro treno diretto sulla linea di Firenze*

a Napoli. — Bisogna attivare i lavori nell'Arsenale, perchè le navi sian pronte e allestite in primavera. Or se in così fatti parlari invece si dicesse, per es.: *È stato aperto un Uffizio di posta a Peretola. — Si attuerà un altro treno diretto*, ecc. — *Bisogna accrescere l'attività*, ovvero *Bisogna sollecitare*, o *affrettare i lavori*, ecc., non si parlerebbe con tanto più di proprietà che non ha *Attivare*, il cui significato se mai altro non è se non quello di *Rendere attivo?*

ATTIVITÀ. È abusivamente usato per *Entrata, Rendita, Guadagno, Credito*, per non dire ch' è addirittura un barbarismo. V. g.: *Il Marchese di Petriolo ha ogni anno un'attività di un milione. — Ha delle attività quel possidente, ma le passività son maggiori.* Cambia *Attività* nel primo esempio con *Rendita* o *Entrata*, e nel secondo con *Guadagno*, e vedrai quanto più chiaro ed elegante è il parlare.

ATTIVO. *Sost.* Dicono v. g.: *L'attivo quest' anno supera il passivo. — Il bilancio si chiude con un maggiore attivo. — La Società edificatrice ha un attivo di cento milioni.* Molto meglio si direbbe: *L'entrata quest'anno supera l'uscita. — Il bilancio si chiude con una entrata maggiore. — La Società edificatrice ha un capitale di cento milioni.* O non c' è anche *Il dare e l'avere*, con cui si mettono a riscontro le partite? V. g.: *Questo è il tuo dare, e questo è il mio avere; resti debitore di 12 lire.*

ATTUALITÀ. Alla prima parte di questo tèma nel *Lessico* aggiungi:

Dicono per es.: *L'argomento è di grande attualità. — Ci vorrebbe una ragione di attualità per opporla alla sua;* ma è sgarbatissimo ed erratissimo modo, invece ben si direbbe: *L'argomento è opportunissimo*, o *fa al casissimo. — Ci vorrebbe una ragione calzantissima per opporla*, ecc.

AUTORITARISMO. È una voce coniata per indicare il *Rigore*, la *Inflessibilità*, la *Severità* eccessiva che si pone nell'amministrare la cosa pubblica nel fine di mantenere inalterato il principio d'autorità. È brutta voce; già della terminazione in *ismo*, di cui ora si abusa tanto, non è a fare gran conto, perchè, come avvertì il Tommasèo: « le parole con questa terminazione spesso sono a noi de' francesismi. » Per esempio dicendosi: *Il ministro Cantillo esagera il principio d'autorità;* ovvero: *è inflessibile, è rigoroso fino alla crudeltà*, non sarebbe forse una maniera italiana da sostituire a quel parolone brutto e sesquipedale?

B

BACHICOLTURA. Vedi COLTURA.

BACHICOLTORE. Colui che alleva i bachi da seta, italianamente si dice *Bacajo*. Vedi COLTURA.

BAGNAROLA. Dicono in alcune parti d'Italia quella Vaschettina o di marmo, o di latta, o anche di doghe, in cui si si fa il bagno: il suo vero nome è *Tinozza*, chè *Bagnajuolo* e *Bagnajuola*, (che altrove si pronunziano *Bagnarolo* e *Bagnarola*) sono Colui, o Colei che assistono gli uomini o le donne che vanno a fare i bagni. Per es.: *Pulisci bene la tinozza perchè è sudicia. — A' bagni delle Terme le tinozze son di marmo bianchissimo. — Il bagnajuolo ha promesso d' insegnarmi a nuotare. — Quanto dai tu per mancia alla bagnajola?*

BANALE. Dicono: *Discorso banale; Uomo banale* e simili scambio di *Discorso sciocco; Babbione, Citrullo*, ecc. Soggiungo che tal voce è sulla bocca di coloro che non san dir tre parole senza dirne quattro francesi. Poveri citrulli!

BASE. Vedi questa voce nel *Lessico*, e poi aggiungi:

§ II. Ed è pur da fuggire *A base* invece *Composto con*, come v. g.: *Sapone a base di glicerina. — Inchiostro a base di vegetali*, ecc.

BIVACCARE. L'Ugolini notò: « Voce tolta di pianta dal francese, trasportata senza bisogno nella lingua del *sì:* lasciala a' nostri vicini, e contentati del *Fermarsi, Far alto.* » — E il general d'Ayala: « BIVACCARE. — *Serenare, Alloggiare allo scoperto, Dormire a campo, Stare* o *Essere a oste, Osteggiare al sereno.* — L'eser-

cito *bivaccò* (stette al sereno, *o* dormì al sereno) in S. Lucia per più notti. »

Con buona pace del Generale, di tutti questi verbi proposti in vece di *Bivaccare,* se ne togli *Serenare* e *Dormire al sereno,* tutti gli altri hanno un significato ben diverso da quello di *Bivaccare.* Poichè questo verbo è formato da *Bivacco* vedi questa voce, dove più distesamente se ne tratta; chè quello che ivi è detto torna anche a Bivaccare.

BIVACCO. L'Ugolini dice che « a ragione il Lissoni chiama barbara questa voce avendo noi *Fermata, Riposata, Riposo.* » Il general d'Ayala registrò: « Bivacco. *Serenamento, Cielo scoperto, Guardia doppia, Campo.* — I reggimenti stettero quattro giorni al bivacco, *cioè* al sereno, *ovvero* a cielo scoperto. — I fuochi del bivacco (*campo*) indicavano il numero dell'oste. — Il Grassi, andando all'uso più comune di questa operazione, che suole farsi sulla fronte di un campo in gran vicinanza dell'inimico, ha usato *Guardia doppia,* siccome dice anche la parola tedesca *beiwache.* »

Sicchè da ciò sappiamo che la voce *Bivacco* ha origine tedesca; che vale *Guardia doppia;* e che passata in Francia, prima la voce *bivouac* serbò il primitivo significato di *sentinella;* ma poi, cosa che spesso accade nel passare una voce o una locuzione da una lingua ad un' altra, se n'estese il significato alla fermata di un corpo d'esercito in un luogo per passarvi la notte; poi alla fermata stessa in qualunque ora. Noi l'avemmo con tante e tante altre voci al tempo dell'ultimo dominio francese, però gli Ordinamenti militari ora in vigore, non hanno nè *Bivacco* nè *Bivaccare,* ma italianamente (Dio volesse così sempre!) *Piccolo alto, Grand'alto, Attendamento* e *Accampamento.* — Sicchè si dice, per es.: *Dopo due ore di cammino il reggimento fece un piccolo alto a Bibbiena. — La Divisione alle 4 di sera farà grand' alto a S. Maurizio fino al giorno appresso. — Quando tre anni fa due corpi di esercito fecero in Mugello la finta battaglia, poi vennero ad accamparsi alle Cascine per la gran rassegna. — Che è tutta quella gente laggiù? — C'è attendato un reggimento che domani partirà per Livorno. — Guarda che gran fochi i soldati fanno nel campo!* — Ci servon forse *Bivacco* o *Bivaccare,* se possiamo bene e meglio con parole nostre significare i diversi sensi che a questa parola han dato i francesi?

BLANDIZIARE. Abbiamo *Blandire* per *Lusingare, Accarezzare,* ma *Blandiziare* non l'ebbero i Latini, e quindi non possiamo regolarmente averlo noi. E però male scrisse colui che pose in certo suo libro « *Non bisogna blandiziare i giovani nelle loro passioni;* là dove tornava d'incanto *Lusingare;* e male fanno coloro che hanno abboccata tal voce.

BOHÊME. Poichè i nostri abboccatutto han presa questa voce dal francese, e tengono ad onore di essere additati col significato di essa, facciamo capo al Littrè per sapere che cosa la significa. Egli registra come primo e vero significato quello di: « Nom de « bandes vagabondes, sans domicile « fixe, sans métier régulier, et se mê- « lant souvent de dire la bonne aven- « ture; on leur donne aussi le nom « d'Egyptiens et de Zingaris »; e poi 2.° « par extension Vagabond qui est « de mœurs déréglées. Mener une « vie de bohême. » Fissato così il significato, egli è a sapere che ne' secoli XVI e XVII, cioè quando in Italia fu raffermata la servitù, e ad essa il decadimento di ogni senso morale, civile, e quindi anche letterario tenne dietro, allora una gioventù, non ignara punto delle lettere, la dètte per mezzo ad ogni sorta di sregolatezza, di vizio e di corruzione. Tal compagnia fu detta *La Scapigliatura*, della quale, tra gli altri, Girolamo Leopardi, nei suoi *Capitoli* e *Canzoni piacevoli* (Firenze, Sermartelli, 1636, 3.ª ediz.) fece la esatta descrizione nelle due Canzoni col titolo: *La scapigliatura degli uomini* e *La scapigliatura delle donne;* e, fatta ragione de' tempi di allora a' nostri, chi le legge noterà tuttavia più di un riscontro. Anzi vo' qui recare un passo del capitolo: *De' Finimondoni* o *Affannoni* pur del Leopardi, dove l'autore accenna appunto a tal razza di gente:

Adesso ognun vuol far lo spasimato,
E cavar lor tutte quante le voglie,
Etiam col rovinare il proprio stato, (1)
Non so quel che si sien bolle nè doglie,
Lo sanno ben questi moderni amanti,
Che n'hanno più che non ha maggio foglie.

(1) Oggi per eufemismo si dice *Dissesti finanziarii.*

Questi mutano spesso i risi in pianti; (1)
Molti ne son nelle Stinche serrati,
E nelle cameracce tanti tanti.
Costor gli chiaman oggi *Scapigliati*,
Era più proprio nome rompicolli,
Come pe' tempi addietro eran chiamati.

Dunque se abbiamo la parola propria nostra, possiam lasciare a' Francesi la loro *bohême*.

BORDO. Vedi questa voce nel *Lessico*, e aggiungi che *Bordo* per *Orlo* è anche un francesismo. Il Tasso (*Gerus. Liber.* I, 3) scrisse:

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di söave licor gli orli del vaso.

BOUQUET. Da' leziosi e altri simili parlanti avrai certamente udito, per esempio: *Senti che bel bouquet ha questo caffè? — Il Madera ha un bouquet che non ha verun altro vino.* O che occorre ricorrere alla Francia perchè ci presti Monsieur *Bouquet*, come se noi non ci si avesse *Fragranza*, e *Aroma? — Senti che bell'aroma ha questo caffè? — Il Madera ha una fragranza che non ha verun altro vino.*

BRACCONIERE. Dicon colui che s'introduce furtivo a cacciare nelle bandite, o là dove c'è della selvaggina riservata. È il francese *Braconnier* che in italiano dicesi *Cacciator in frodo*. V. g.: *Nella tenuta di Coltano furono presi sul fatto due cacciatori in frodo. — Un cacciatore in frodo ieri a Tombolo uccise due daini.*

BRINDARE. Poichè oggi com'oggi i pranzi succedono a' pranzi, e i conviti a' conviti, e si banchetta a tutto spiano in modo da non dar un po' di riposo alle mandibole, egli è naturale che dopo lo strippo si *brindi;* e però non sarà mica fuor di luogo di sapere quello che il dotto cav. Veratti scrisse su questa voce (*Studj Filologici*, Strenna pel 1883).

« Brindare. Far brindisi. Voce poco usata, dallo spagnuolo *Brindar*, e questo dal germanico *Bringen*, portare. Sarà molto bella e gustosa l'usanza di *Fare brindisi;* ed introdotta in certi solenni conviti, potrà essere ancora di grande importanza poetica e diplomatica. Ma per quanto siano piacevoli e degni i *brindisi*, è brutto spagnolismo il verbo *Brindare*. Se non v' aggrada la frase *Far brindisi*, e voi approfittatevi del verbo *Brindezare* o *Brindezzare*, che per voi a' suoi tempi coniò il Chiabrera, e il Tommasèo per l'autorità di quello pose nel Dizionario. Che se vi sonasse meglio *Brindisare*, servitevi, come in Sicilia si servono del *Brinnisari*, chè niuno ve ne farà rimprovero; ma il *brindare* (usato anche troppo da' gazzettieri) lasciatelo nel suo paese natìo. »

Io noto in primo luogo che la voce *Brindisi* altri la fa derivare direttamente dal gallico *Brinder;* che *Brindisare* è voce piuttosto comunissima; che essa è preferibile così per la parte etimologica come per la parte eufonica a *Brindizare* e *Brindezzare*, il quale non solo dal Tommaseo ma anche è registrato dal Fanfani nel *Voc. della Ling. Ital.*, però è peso quanto un macigno; che *Brinnisari*, variamente, secondo le diverse pronunzie, alterato non è solamente del dialetto siciliano, ma ancora di altri dialetti italici; e che cui tal voce non piacesse, potrebbe dire *Bere alla salute, alla prosperità, all'incremento*, ecc., e *Propinare*. Così v. g.: *Nel convito degli Artisti si bevve ripetutamente all' incremento delle Belle Arti. — Ne' banchetti inglesi prima si propina alla salute della Regina, e poi di altri.* Ma grullo che non sono altro! *Brindisi*, *Brindisare* e tutte queste altre parole oramai le son troppo vili: *Toast* vuol essere: e così tra parole francesi, inglesi, spagnuole, tedesche, e.... delle France maremme, sappiatemi dire se la lingua nostra non par tale quale il vestito d'Arlecchino!

BUROCRATIZZARE. Vedi quello che fu detto alla voce *Burocratico* nel *Lessico*, e aggiungi:

E la gogna con qualche nerbata per giunta meriterebbero coloro, che da *Burocratico* hanno fatto questa gioja di verbo, e scrivono: per es.: « *Questo anno le conferenze furono burocratizzate nel modo più infelice.* » — *L'amministrazione tale burocratizza a tutt' andare;* intendendo dire, mi immagino, che *le Conferenze furono regolate pedantescamente; furono tenute in ristretti limiti; furono rimpiccinite;* e che *L'amministrazione è miticolosa, seccante, bada ad ogni minima minuzia, non esce*

(1) *Stinche* diceansi le prigioni di Firenze quelle per i debitori specialmente. Ora si può far debiti a tutto spiano senza punto pagarli. *Cameracce*, eran anche le prigioni.

dalla solita pratica. Ma sì! togli il neologismo a certa gente, e sappimi dir che resta.

BUROLISTA. In un cartello teatrale, attaccato per le cantonate di questa città (Firenze) nell'inverno 1883, si lesse, che i biglietti d'ingresso si vendevano dal *Burolista* tal de' tali. — Qua se ne rise; e un mio carissimo amico, ma capo ameno la su' parte, scrisse al Capo comico facendogli sapere come qualmente il nome di chi vende i biglietti d'ingresso alle rappresentazioni teatrali è *Bullettinajo;* e lo pregò di serbare pe' suoi posti quella gemma di *Burolista*, figliuol legittimo e naturale del gallico *Bureau,* e adattarsi a parlare e scrivere un po' italiano. Immagino che altrove *Burolista* sia voce comune; se non è, tanto meglio.

C

CALIGINE. Non par vero, e pure egli è vero verissimo che « da molti (come notò il chiariss. prof. C. Gargiolli) e anche da taluno che ha studiato un po' più dell'abbiccì, sono spesso adoperate l' una per l'altra le due voci *Caligine* e *Fuliggine,* che hanno origine e significato tra loro diversi. Se i bravi giovanetti (Solo i giovanetti?) non vogliono far ridere il prossimo della loro ignoranza, procurino di guardarsi per tempo da siffatti errori; e purchè si prendano l'incomodo di sfogliare frequentemente il dizionario della nostra lingua (Che! fosser matti); di leggere con amore i nostri scrittori (Non quelli di questo periodo, ve'!) impareranno un mondo di cose, e tra l'altre che la *Caligine* è una Nebbia fitta, un denso vapore che esala dalla terra ed oscura l'aria, e talora l'oscurità stessa, mentre *Fuliggine* e *Filiggine* dicesi quella Materia nera e spessa che lascia il fumo attaccata su pe'camini. » (Il *Borghini,* An. I, p. 386).

CAMARILLA. O che davvero occorre far sì lungo viaggio, passando i Pirenei, ovvero navigando tanto mare, per farci prestar dagli Spagnuoli questa voce? Dio buono! Avete in casa *Cricca, Combriccola* e *Criocca,* e, sventuratamente, con esse anche la cosa, e non vi basta? Ci avete anche *Chiesuóla,* voce nuova novissima; in quest' ultimi tempi fu anche esteso a cattivo significato il primitivo di *Consortería,* e neppur questo vi basta? Siete davvero incontentabili. Via, lasciamo a ognuno il suo: agli Spagnuoli *Camarilla,* a' Francesi *Coterie,* e noi teniamoci in santa pace quelle gioje di voci qua su indicate, e coccoliamoci anche con la cosa significata.

CANALIZZAZIONE. Spesso sulle cantonate si legge l'avviso, ripetuto poi da' giornali, che nella tale strada, nella tal piazza è vietato il passaggio a qualunque veicolo, perchè si eseguisce la *Canalizzazione dell'acqua potabile,* ovvero la *Canalizzazione del gasse,* ecc. ecc. Avendo nella nostra lingua il verbo *Incanalare,* e non *Canalare,* perchè quell' *in* appunto accenna all'azione del ridurre i fluidi ad andare per un canale; si desiderebbe sapere da' nostri ingegneri se non abbia a dirsi e scriversi *Incanalamento* anzichè *Canalizzazione.* Vero è che questa voce è registrata nel Vocabolario francese, ma forse per questo la dèe essere accolta dagli italiani?

CAPITARE. Ha i suoi significati, secondo la sua natura di verbo intran. assol., di Arrivare, Giungere, Venire a un luogo, ecc., ma non ha quello di *Accadere* e di *Occorrere.* Sicchè malamente dicesi, v. g.: *In tanti anni non mi è mai capitato un fatto simile. — Quel che capita a me è cosa sempre strordinaria. — Sentite che mi capitò ieri alle Cascine;* rettamente dèe dirsi: *In tanti anni non mi è accaduto mai ecc. — Quel che accade a me è sempre ecc. — Sentite quel che mi occorse ieri alle Cascine.*

CARNETTO. Finora c' era bastata la voce *Taccuino* per addimandare quel Librettino di fogli bianchi su cui col lapis brevemente si segna per ricordo qualcosa da dover poi fare, o dire, o serbarne memoria; ma ora essa ha perduto tutto il suo pregio, e i parlanti e gli scriventi la lingua dell'avvenire le han dato le pere, e invece di quella ci han regalato la voce gallica *Carnet* italianizzata in *Carnetto:* una vera sciupatura, da buttarsi, per far la rima, alla spazzatura.

CARROZZINO. Quel valentuomo che fu il prof. Marc' Antonio Parenti (che

per mera svista non so in qual luogo del *Lessico* dissi che fu *buon prete*, laddove avevo a dire *buon padre di famiglia);* il Parenti, dico, in una delle sue assennate *Esercitazioni Filologiche* (n. 17), ragionò su questa voce così: « *Carrozzino.* Carrozza piccola. Menz. Sat. 7. *E fa del grande Con lacchè con staffieri e carrozzino.* Giunte Veronesi. — Uno spiritoso giornal torinese, parlando, a mezzo quest'anno (1861) di certo contratto lesivo, nel quale s'erano illaqueati i finanzieri supremi, lo chiamava un *carrozzino;* ma per ajutare l'intelligenza di questa metafora presso i lettori di altri paesi italiani vi apponeva la nota seguente: « Per i nostri « fratelli *annessi* diremo, che noi della « capitale chiamiamo *carrozzino* qua- « lunque contratto rovinoso per una « parte e lucroso per l'altra. È ciò « che i Toscani chiamano uno *scroc-* « *chio*, od anche un *babbo morto*, « tolto da' contratti fatti da' figliuoli « di famiglia, da pagarsi dopo che il « *babbo* sarà *morto.* » E in nota poi il Parenti aggiunse: « I Toscani dicono, o dicevano, anche *Trabalzo*, *Ritrangola, Barocco, Baroccolo,* ecc., ai quali nomi, degni delle bolge infernali, fa tra noi bel riscontro lo *Strozzo,* onde ognuno intende la metafora ed agevolmente riconosce l'origine. »

La voce metaforica *Carrozzino* è una di quelle che ha fatto fortuna essendo oramai intesa in tutta Italia, perchè sventuratamente i *carrozzini* via via sono andati crescendo di numero non solo, ma sono stati fatti di tali stempiate dimensioni, che sono addirittura divenuti e sono di fatti addimandati *Carrozzoni:* questo è quanto alla cosa. Quanto alla filologia poi l'Inzunnia (il P. Tanzini) nel descrivere *Un grande spettacolo teatrale,* appunto di ciò facendo motto, scrisse: « Artigiani scioperati, gente povera che vuol divenir ricca giocando di scherma; » frase che è più compiuta ne' versi del Giusti là nel *Brindisi di Girella:*

> Con mezzi onesti
> Barcamenandomi
> Tra il vecchio e il nuovo,
> Buscai da vivere,
> Da farmi il covo.
> La gente ferma
> Piena di scrupoli,
> Non sa coll'anima
> Giocar di scherma,
> Non ha pietanza
> Dalla Finanza.

Vero, verissimo, specialmente quando si tratta di far comprare allo Stato certi manoscritti *preziosissimi*, statue e quadri *unici* di Raffaello, o di Michelangelo; quando s'istituiscono ufizj per designate persone; quando si fanno contratti pe' quali poi occorre pagare tre o quattro volte di più il valor vero della cosa, ec. ec. Ma la maniera *Giocar di scherma con la coscienza* è un parlar figurato; chè se mai tu volessi la parola vera che risponda a *Carrozzino* o *Carrozzoni* serviti di *Rigiro,* di *Truffa* che son le vere e proprie.

CARTA. A questo tema nel *Lessico* aggiungi il seguente

§ « Sta tutto bene: convengo pienamente nella proposta; però la sa che non posso da me solo decidere: debbo sentire se mio padre acconsente. E però ella la metta in carta....

« Impossibile!

« Come impossibile?

« Sicuro va: come mai si può involtare le parole nella carta? O che le sono salacchini?

« Ah! ho capito: lei vuol far la burletta. Avevo a dire *Scrivere, Stendere, Esporre....*

« Per l'appunto: ma non dubiti che stasera *metterò in iscritto* la proposta, e domattina la l'avrà. »

L'avvertimento è opportuno perchè la frase è propria de' bottegai, dei merciai e de' venditori di galanterie; per altro non posso negare che si possa usare, come usano tante altre voci e maniere non proprie nè eleganti.

CENSUISTICO. Finora per indicare che un podere, uno stabile, un bosco e che so io era sottoposto ad un peso, sia in danaro, sia in natura, in pro di uno, e specialmente in pro d'una Chiesa, di un Pio Istituto, ecc., si diceva, *Rendita censuaria, Podere censuario,* ecc. Ora questa voce non piace più, e di *Censuario* fanno *Censuistico.* Primieramente la terminazione *istico* è nuova di zecca, e, se mai, va usata proprio quando non si può farne di meno; e qui abbiamo la voce propria. Secondariamente noto che, mutando mutando, arriveremo a non raccapezzarci più nel fatto della lingua.

CERICOLTORE. *Cerajolo* si dice colui che estrae la cera e la manipola.

CERICOLTURA. Vedi Coltura.

CERTEZZA in senso di *Avvedutezza, Accortezza, Accorgimento* è uno svarione, perchè altro è lo stato in cui si trova lo spirito, allorchè non ha più luogo a dubitare, e altro è la Perspicacia, la Sagacità di giudicare, nel prevedere le conseguenze di un fatto. Sicchè il prof. Ranalli (*Ammaest. di Lett.* Vol. II. Lemonnier 1856) meritamente censurò quell' epigrafe scritta in onore di un dottor di medicina, là dove dicea « per certezza di prognostici maravigliosi; » perchè il *Prognosticare* è tanto mai fallace che mal s'accompagna con la *Certezza*. Se non che l'egregio p. A. F. Gazzo mi suggerisce che l' usar *Certezza* per *Accortezza*, ecc. è uno spagnolismo scrivo scrivo, perchè gli Spagnuoli « usano *Acierto*, e *tino*, nonchè i verbi *Acertar*, *Atinar* che « corrispondono agli italiani *Indovinare, Imbroccare, Apporsi bene, Azzeccare* e simili. » Ragione di più, dico io, di aver l' occhio alla penna.

CHAUVINISME. In libri e in giornali spesso si legge, e anche spesso si sente dire lo *Sciovinismo italiano*, lo *Sciovinismo inglese*, ecc. Si dice bene? Occorre far ricorso alla lingua francese per significare quello che con tal parola intendono gl' Italiani? Vediamolo. Il Littré dichiara questa voce « sentiments du chauvin; » e poi alla voce *Chauvin*, spiega « Nom d'un personnage de quelques dessins populaires qui, exprimant des sentiments « d'un patriotisme aveugle et étroit au « sujet des succès et des revers de Napoleon I.^r est devenu le nom de « celui qui a des sentiments exagérés et ridicules de patriotisme et de « guerre. » Dunque il significato della parola è quello di denotare un sentimento esagerato di amor di patria, che divien ridicolo in quanto che ogni cosa oltre il giusto segno cade nel ridicolo. Or bene un sentimento così esagerato di sè e delle loro cose a me pare che non hanno gli Italiani; anzi loro si fa l'accusa di essere troppo facili ad accettare usi, costumi, vesti, lingua, a scimmiottare insomma gli stranieri, e specialmente i Francesi, salvo che in questo. Vero è però che o per qualche eccezione manifestatasi, o per sentimento tutt'altro che patriottico, e quindi con significato irrisorio, fu coniata la parola *Italianissimo* per denotare appunto alcuno di sentimenti esagerati, e più comunemente *Italianissimi* si dicon coloro che sono dello stesso sentire. Occorrendo si può far capo a questa voce, e dire, v. g., in questa forma: *L'autore di questo libro si dichiara troppo italianissimo. — La carità di patria è cosa sacra, ma l'essere italianissimo poi sa di vizioso.* Si può anche far capo alla voce *Campanile*, alla quale si dà figuratamente più esteso significato; onde *Amor di campanile.* — *Idee di campanile*, ecc. Possiamo dunque lasciare la parola *chauvinisme* a' Francesi, e con essa anche la cosa significata.

Vo' intanto aggiungere che tal sentimento esagerato in quanto ad una città o regione pur troppo ha la sua voce. Di fatti qui in Firenze, come notò il Fanfani (*Voc.* e *Man. del parlar fior.*), « *Cupolino* suol dirsi di chi è affezionatissimo alla Cupola, cioè Fiorentino appassionato, e che nul-l'altro luogo gli è caro se non Firenze, perchè Firenze suole spesso nominarsi dalla Cupola del Duomo. Es.: *Eh! lui gli è cupolino spaccato, e si imbuschera dell'Italia.* » De' Romani si suol dire che un tale è *Romano de Roma* (*de* così nella pronunzia Romanesca invece di *di*); di un Torinese, pel quale non c' è altro al mondo che Torino, ho sentito addimandarlo *vero figlio di Gianduja;* di un Milanese *vero Meneghino;* e forse così per altre città.

CHELLERINA. È la voce tedesca *Kelluerinen*, che vale Serva, Servente, Cameriera, e che è stata resa italiana per denominare quella Donna più o meno giovane, e più o meno ammaliziata che nelle botteghe da caffè, nelle Birrerie, e nelle Trattorie o ne'Ristoratori attende a servire gli avventori: con la novità della cosa non nostra nè secondo i nostri costumi hanno introdotto anche la voce corrispondente. Noi però abbiamo la voce propria per tali persone, ed è *Tavoleggiante*, la quale come pel maschile può bene ancor usarsi pel femminile, e dire. v. g.: *Nel Caffè* La Rosa Bianca *hanno messo le tavoleggianti per richiamo. — Quella ragazza ch' è lì, è una tavoleggiante della trattoria* Il Giglio. Mi par dunque a me che la voce tedesca non ci servi davvero.

CIRCOLARE. *verbo.* Vedi il *Lessico* a questa Voce, e aggiungi :

§ « *Io circolerò tra pochi giorni*

un quistionario » ci è toccato leggere in una circolare spedita di Toscana. Questo uso attivo del verbo *Circolare* per *Iscrivere* (e anche *Spedire)* una circolare, non potè essere preveduto da' compilatori del *Lessico* citato. Lo addito loro per la terza edizione dall'utile loro opera. » Così l'egr. cav. Veratti negli *Studj Filol.*, Strenna del 1882.

Questo badiale sfarfallone, eccolo qua bello e registrato, egregio sig. professor Veratti. No, esso non fu notato nel *Lessico*, perchè questo mostricino non avea fatto ancor capolino; e i compilatori non avrebbero mai potuto prevederlo, perchè fidarono sul buon senso, ma chi si fida resta ingannato, dice il proverbio. In quanto poi al luogo della nascita dello spropositato *Circolare*, la guardi bene se, benchè il luogo sia stato in Toscana, il babbo non sia nato e cresciuto altrove. Ci piove qua tanta mai gente!

CIRCOSTANZA. Il suo significato proprio è quello di cosa *Stante intorno*, di *Luogo contiguo*, e per estensione quello di *Cosa accessoria*, di *Cosa che ha relazione con un'altra ;* ma non ha punto il significato di *Occorrenza, Bisogno, Caso, Necessità*. Sicchè non è regolare il dire, v. g.: *Egli mi ha soccorso in ogni mia circostanza. — Fatevi carico delle mie circostanze*, ecc. Però gli esempiai vociano: « Ma il *Pallavicino....* » Sì, o miei riveriti Signori, il Pallavicino fu Cardinale di Santa Madre Chiesa; scrisse la *Storia del Concilio di Trento;* scambiò alle due parole i loro significati: insomma tutte queste cose sono note anche a' muriciòli; ma forse perchè e' fu Cardinale s'ha a stabilire che quello che fece, o per isvista, o per abuso abbia a esser legge contro la natural legge della lingua? Vedi OCCORRENZA.

CISLONGA. « Tal voce è un orribile gallicismo, anzi è una sciocca corruzione della *Chaise longue* francese. Dico sciocca, perchè non volendo dir altro *Chaise longue* che *Sedia lunga*, non so perchè anche noi non s'abbia a dir *Sedia lunga*, e s'abbia a usar invece quella stroppiatura nè francese, nè italiana. » Così osservò, e bene, il Fanfani; se non che questa specie di sedia, essendo della forma stessa di quella detta *Agrippina*, e corrottamente *Greppina*, salvo che ha il piano più lungo, si potrebbe dir anche *Greppina*. La diversità minima nella forma non dovrebbe portare una diversità di voce quando la non è necessaria; e pure!...

CLARINO. Anche nel linguaggio musicale (si dirà da alcuno) si sproposita? — E come! Sentite quel che dice su questa voce il valente sig. G. A. Biaggi nella *Nazione*, An. XXV, n. 282, del 9 ottobre 1883. « Due o tre settimane sono, annunziando sotto la rubrica *Arti e Teatri*, il concorso al posto di sonatore ed insegnante di *Clarino* nella *Banda Artiera* (ved. questa voce) di Schio, noi, in parentesi, abbiam domandato: *Clarino* o *Clarinetto?* E giorni sono un gentile anonimo di Venezia ci scrisse: « Qui da « noi e in quasi tutta la provincia « veneta il dire e lo scrivere *clarino* « per *clarinetto* è d'uso generale. Non « altrimenti che a Schio, s'è scritto « e stampato *clarino* per *clarinetto* « anche pei concorsi aperti dal nostro « *Liceo Marcello*. Ebbene è un er« rore? Un grave e grosso errore? »

« Non è un errore, rispondiamo, nè grave, nè grosso; ma è un errore; e l'uso di Venezia e della provincia veneta, tuttochè generale, non può giustificarlo in nessun modo.

« L'errore sta in questo, che que' due vocaboli significano due strumenti musicali diversi. Giovanni Cristoforo Denner (valente fabbricatore di strumenti a fiato, che fiorì a Norimberga negli ultimi anni del secolo XVII e ne' primi del XVIII), togliendo a perfezionare il rozzo *Chalumeau*, di perfezionamento in perfezionamento, e senza quasi avvedersene, come affermano i suoi biografi, riuscì a farne uno istrumento affatto nuovo; cui dette nome, desumendolo dalla tempra superlativamente chiara della sua sonorità, di *Clarinetto*. Il nuovo strumento venne universalmente accettato; e con lo strumento il nome. Il fatto dell'accettazione universale dovrebbe bastare, crediam noi, a qualificare l'alterazione, di quel nome, come arbitraria, oziosa e inopportuna. Ma c'è di più.

« C'è, che molto prima dell'invenzione del *Clarinetto*, ed egualmente per consenso universale, il nome di *Clarino* è stato dato alla tromba diritta ed a squillo, per distinguerla dalla tromba propriamente detta. In molte partiture, in fatti, quelle trombe si trovano designate col nome di

Clarini (e talvolta *Clarine*, e *Chiarine*).

« Non si tratta, ripetiamo, di un errore nè grave, nè grosso, ma per piccolo, *ad quid?* Per rendersi singolari? o per risparmiare una sillaba?

« Dal momento che tutti i dizionarii musicali, e specialmente gli stranieri, registrano sotto *Clarinetto* lo strumento del Denner, e sotto *Clarino* la tromba a squillo, è facile capire che l'uso improprio del vocabolo, può essere causa d'incomodi e ridicoli equivoci. »

Benissimo, benissimo; le son parole d'oro queste qui; e le ho riprodotte, perchè sono conformi ai principj propugnati nel *Lessico* e in queste *Giunte*, e perchè in molti Vocabolarj della nostra lingua è registrato che *Clarinetto* e *Clarino* sono la stessa cosa!

CLUB. Di questa voce fu trattato nel *Lessico;* qui vo' aggiungere soltanto due esempj della voce, che adoprarono i nostri antichi per nominare appunto un luogo siffatto di riunione per onesti e leciti divertimenti. Famose (Intendiamoci ve'; famose per coloro che studiano e leggono le storie nostre, e i libri de' nostri antichi scrittori). Famose, dico, sono le due Compagnie o *Potenze*, come allor si diceva, de' Piacevoli e de'Piattelli: la storia delle quali fu scritta da Giulio Dati nel libretto intitolato « *Disfida di caccia tra i Piacevoli e Piattelli.* » Firenze, per il Magheri, 1824. Ivi a pag. XXVII della prefazione è riprodotto un ricordo tolto da un Diario manoscritto che dice così: « Piglio questo ricordo ad onore de' Cacciatori Piacevoli, poichè la sera del dì 6 novembre 1661 venne alla loro Stanza il sereniss. Arciduca d'Inspruch, e si compiacque non solo di essere ascritto al libro della loro Compagnia, ma vi si scrisse di proprio pugno. » E a pag. 24 il Dati: « Ma veggendo di poi li Piacevoli starsi quieti che così appariva, mentre che facevano segrete consulte, delle quali non si era scoverto l'ultima deliberazione, mandarono Roderigo Alidosi, e Bettino Ricasoli allo Stanzone dei Piacevoli, acciò sotto colore di proibire la radunanza, gl'irritassero a fare li primi movimenti di scoperta guerra. » Veggano dunque i nostri concittadini che per indicare la somma dei Socj, c'è la voce bella e italiana di *Compagnia*, e che il luogo dove eglino si radunano, ben si dice *Stanza* o *Stanzone;* sicchè la voce *Club* non ci serve per nessun verso. Ma sì, l'hanno anche messa nelle iscrizioni!...

COLTURA. Il Fanfani nel *Vocabolario de' Sinonimi* dichiarò che « Dovendo porre un divario tra *Coltura* e *Cultura*, potrebbe dirsi, che la prima si riserba a significare quella de' campi de' fiori ecc., e la seconda quella metaforica dell'ingegno, la quale non si sostituirebbe con la voce *Coltivazione*, come si può far di *Coltura;* benchè per altro la *Coltivazione* si riferisca più specialmente alla teorica e all'atto del Coltivare, e *Coltura* sia il risultato di essa. » Essendo questo il significato della voce *Coltura* è egli lecito domandare se sian regolari, o pur tanti spropositi madornali le nuove voci composte di *Pescicoltura*, di *Pollicoltura*, di *Bachicoltura*, e peggio ancora di *Ostricoltura*, e peggio che peggio di *Cericoltura?* I pesci, i polli, i bachi, le ostriche, la cèra o che son forse cavoli, rape e cose simili che si seminano, si piantano, e si coltivano per i campi? Quando si parlava attendendo a dir propriamente quel che si diceva, i polli, i pesci e i bachi si *allevavano:* onde *Allevamento de' polli*, ne' pollaj; *Allevamento de' pesci* e delle *ostriche*, (e non *ostri*, che vuol dir tutt'altro) ne'vivaj; *Allevamento dei bachi* nella bacherìa o bigattaja (Lambruschini), e la cèra poi si *estraeva* dal *favo.* Oggi poi, tempi nuovi, lingua nuova, ossia spropositata. E dire che si spendon tanti e tanti quattrini a scuole, a istituti, a ginnasi, licei, *et similia* per averne que' be' frutti che accertano le relazioni annuali su gli esami! Poveri miei quattrini!

COME. « Alcuni si trovano imbrogliati, nè sanno risolversi se debba dirsi: *Come tu* o *Come te*; *Come me* o *Come io.* Certi precettori insegnano parimenti cotali regole cervellotiche, secondo le quali, in certi casi si dovrebbe dire anche *Come io;* così per es.: *Fate com' io qualche volta.* Stia certo lo studioso, che se alcuno dicesse o si scrivesse: *Fate com'io qualche volta*, farebbe ridere. Non si nega che, in certi casi, gli antichi e i loro imitatori pedanti non dicessero qualche volta *Così com' io* e simili; ma la proprietà della lingua, e l'uso comune accettò ora solamente il *Come me*, *Come te, Come lui* in ogni caso, e il dire altrimenti parrebbe o lezio-

saggine o pedanteria. » Così il Fanfani, e disse bene.

COMMERCIO. Dicono con isgarbata frase *Commercio epistolare*, o *Commercio di lettere*, scambio della bella e buona voce *Corrispondenza;* il perchè ognun può da sè conoscerlo badando al significato della voce *Commercio*. Ripeto che è sgarbata maniera, ma non po' poi da scomunicare chi, non la guardando tanto pel sottile, volesse usarla.

COMPIEGARE per *Inchiudere, Alligare, Unire, Aggiungere* una lettera o altro scritto dentro un'altra è spesso e volentieri usata nelle provincie del mezzogiorno. Così per es.: *In questa mia vi compiego, o troverete compiegata un' altra per il Presidente. — La fattura la compiegai nell'altra mia,* ecc. Il verbo *Compiegare* non è finora nel Vocabolario, e per un pezzo non ci avrà posto, perchè per tirar *Piegare* al significato di *Acchiudere, Alligare*, ecc., ci voglion gli argani. Vedi ACCLUDERE.

COMPLEANNO. Gli Spagnuoli dicono *Compleannos* il giorno anniversario della nascita di uno, quello che per noi sarebbe *Il giorno natalizio*. È vero che la voce è di uso comune: ma è pur vero che da non pochi la si pronunzia *Compleannos* per serbarle la sua origine. Noi dovremmo smetterla addirittura, pensando ch' è un residuo della nostra servitù. *Giorno natalizio, Giorno genetliaco* ci bastano. Per es.: *Domani è il giorno natalizio della mia figliuola. — Il giorno genetliaco del Re certo si farà grazia a molti condannati.*

CONDURRE. Non ebbe mai il significato di *Dirigere, Amministrare, Possedere* e simili; sicchè si erra dicendo per es.: *Quella bottega è condotta dal tal de' tali. — Francesco conduce la tipografia Il Giglio*, perchè la tipografia e la bottega non sono mica portate qua e là a spasso. Sicchè rettamente va detto: *Il tal de' tali amministra* (d'onde *Ministro*) *quella bottega. — Il Landi dirige la Tipografia* L'Arte della Stampa.

CONFERENZA. Se *Conferire* vale *Comunicare altrui le proprie idee, Trattare di un argomento con altri*, o perchè alcuni pulimanti hanno a fare il viso brusco quando sentono o leggono, per es.: *Oggi il professor Rigogolo farà una conferenza sopra il miglior modo di coltivar le patate. — Domani a sera nel Circolo Filologico l'avv. Lucherino farà una conferenza su' Castelli di Val di Strulla?* I sullodati signori pulimanti si compiacciano di aprire un Vocabolario della lingua italiana, cerchino della voce *Conferenza*, e la troveranno dichiarata per Discorso o Discussione sopra un argomento di scienza o di religione recitato dalla cattedra o dal pergamo; e poi mi sappian eglino dire, perchè la voce *Conferenza* è da scomunicarsi co' ceri gialli, quando la è fatta non da un prete o da un professore, ma da uno scienziato, da un avvocato, o da un letterato, o letteruto; non *gratis*, ma a pago; non da sul pergamo o dalla cattedra, ma da su una predella e con un tavolino innanzi coperto da un tappeto verde? Convengo che sarebbe più propria la voce *Lettura*, come si era cominciato a dire, e come alcuni difatti tuttora dicono, perchè appunto in tali occasioni il discorso, già scritto, si legge da sur un quaderno agli uditori. E poichè *nil sub sole novum*, Anneo Seneca ci fa sapere che Pollione recitava al pubblico i suoi scritti *(recitationes)*; e che Labieno, lingua tabana numero uno, le chiamava *declamationes* (1).

Sicchè, se egli è desiderabile che per maggior esattezza di linguaggio si dicesse *Lettura*, o *Lezione* quel Trattenimento, o Discorso sopra un argomento già prefisso, non si dèe gridar po' poi la croce addosso a chi usa *Conferenza*. — Magari Dio fosser tutti così gli spropositi di lingua!

CONFERENZIERE. Essendoci *Conferente*, se non piace la voce di *Lettore*, mi pare che gli si faccia torto non usandolo sostantivamente; come per es.: *Il conferente domani a sera sarà il signor Lucherino. — Il conferente ha molta grazia nel discorrere;* per

(1) Pollio Asinius numquam admissa multitudine declamavit; nec illi ambitio in studiis defuit: primus enim omnium Romanorum advocatis hominibus scripta sua recitavit, et inde est quod Labienus, homo mentis quam linguæ amarioris, dicit: ille triumphalis senex ἀκροάσεις suas (id est declamationes) nunquam populo commisit: sive quia parum in illis habuit fiduciam, sive — quod magis crediderim — tantus orator inferius id opus ingenio suo duxit, et exerceri quidem illo volebat, gloriari fastidiebat. Annæi Senecæ *Oratorum et Rhetorum Sententiæ, etc.* LIPSIÆ, 1872, Lib. IV excerpta controv. in prœm.

preferirgli invece la voce nuova *Conferenziere,* che non ci bisogna. Quanto poi a *Conferenzajo,* o questa voce sì che davvero la ci bisogna, e però ci sto anch' io.

CONFORTO. Su questa voce vedi il *Lessico.* Or ci ritorno su per confermare quello che ivi fu notato, perchè tanto oggi se ne abusa, e per mostrare come la stessa cosa bene e propriamente sapevano dirla i nostri antichi.

« Ma ben proveddero alcuni dei principali Piattelli all'avversità del tempo, e meglio che far potevano; perciocchè a Quinto in villa di Luca Torrigiani alloggiarono una quantità di quei Filanti, e a Sesto, luogo di Bardo Corsi, fu non solo gran numero di nobiltà, ma ancora molta gente bassa di fila con comodo, e grato albergo, delizie e ricreazioni di ristorare la passata noja, e fatica dell'affannoso cammino per la pioggia continua, non vi mancarono; anzi in questi luoghi da ogni stanchezza loro presero agiato e dolce riposo e massimamente alla villa del Torrigiani. » Così scrisse Giulio Dati, vissuto nel secolo XVII, nella *Disfida di caccia tra i Piacevoli e i Piattelli,* Firenze per il Magheri, 1824, a pag. 70. Uno scrittore del secolo XIX, specialmente della seconda metà, invece delle parole « comodo e grato albergo, delizie e ricreazioni di ristorare, » e poi invece di « agiato e dolce riposo » avrebbe detto all'inglese, « ogni conforto » e festa!

CONGRESSISTA. Poichè ogni anno là nell'autunno come alle prime acque sbucan fuori i funghi, così qua e là per l'universo mondo si radunano Congressi scientifici, letterarii, pedagogici, e.... d'ogni genere. Per denominare i Componenti di tali radunate hanno coniato la voce *Congressista.* Il prof. Veratti, che ha buon naso, mise in quarantena questa voce, e bonariamente domandò: « Vorremmo sapere se questa denominazione abbia fatta fortuna in Toscana; non tra le schiere de' giornalisti, ne'quali non riconosciamo nessuna autorità in fatto di lingua, ma presso del vero popolo; parendoci che all'orecchio toscano più che *Congressista* avesse a sonar meglio *Congressajo (Studi Filologici,* Strenna pel 1881) »

Per quanto io sappia l'egregio Filologo non si è mica ingannato: chè il *vero* popolo vede e nota quali sono i frutti di tutte queste lustre, di tutti questi aggeggi detti *Congressi, Conferenze, Mitingi, Gare* et similia, ne ride saporitamente, e ne bolla i componenti e i promotori co' nomi di *Congressai,* di *Conferenziai, Mitingai,* ecc. Seriamente parlando, io non ho finora altrimenti sentito dire se non: *Quegli è uno del Congresso. — Lei è tra quelli del Congresso. — È un componente delle Conferenze pedagogiche;* ma *Congressista* in bocca a' ben parlanti non l' ho sentito.

CONQUISTA. Il significato di questa voce è quello di Acquistare, Far sua qualche cosa con la forza delle armi, ovvero altrimenti contrattando, lasciando da parte il significato metaforico familiare. Ora un dipinto qualunque, sia anche buono, è una *conquista dell'arte;* una memoria archeologica, un opuscolo sur un punto di storia, un librucciaccio di versi, un romanzaccio *et similia,* è bandito a'quattro venti *una conquista della storia,* o *della letteratura,* o *dell'archeologia,* ecc. Son colpi di gran cassa, e nient'altro, del rifatto Secento. Lasciamo le conquiste a' conquistatori; e noi serviamoci delle parole proprie e occorrenti. V. g.: *La memoria del prof. B. ha chiarito bene quel punto controverso di storia. — La memoria archeologica del prof. C. ha risoluta la quistione circa alle terme di Agrippa. — Di quel romanzo si vantaggia di molto la letteratura,* ecc. Non torna bene il dir così?

CONTESTABILE. Questa voce che nel Vocabolario è registrata solamente come *sostantivo,* altro significato non ha se non quello di dignità, di uffiziale; ora ne han fatto un *aggettivo;* e vada pure; ma usarlo per *Incerto,* per *Poco credibile,* per *Meritare poca fede,* e una pápera madornale, perchè la *Contestazione,* il *Contrasto,* la *Controversia,* non ci hanno punto che vedere. Sicchè il dire, per es.: *Quel che mi dite è contestabile. — Sissignore, Gigi mi assicurò di aver pagato il debito, ma la sua parola è contestabile;* fa sorgere l'equivoco, se *Contestabile* così adoperato accenni a *contrasto* o a *incertezza;* onde è necessità, che sia a quest'aggettivo lasciato il significato che gli viene dal verbo *Contestare,* e fermi lì.

CONTRARIO. Il modo avverbiale *Al contrario* vale *L'opposto, Il rovescio,* così per es.: *Si mise il mantello al contrario senz'accorgersene, ed uscì fuori. — Al contrario di quello che*

io gli avevo detto ieri, me lo vidi tra' piedi. E sta bene; ma sta male dicendo, come pur troppo, alcuni, e non pochi ve', oggi fanno. Per es.: *Chiesi al famiglio i guanti, e lui al contrario mi portò il portafogli. — Mandai a Gino un mazzo di tordi, e la donna sbagliò l'uscio, e al contrario li portò a Bista.* In tali casi occorre *In vece; In cambio.* Chi poi non voglia dar retta, faccia pure il piacer suo, chè oggi com' oggi non stonerebbe,

E quanto parla peggio è più lodato.

CREMARE. Essendo stato rimesso in uso l' abbruciamento de' cadaveri, i fautori di esso hanno creduto qui tra noi di non servirsi del verbo *Bruciare*, ma invece son corsi al latino *Cremare,* senza badare al rischio d'indurre in equivoco la gente, che di latino non sa, coll'intendere che i poveri morti sono ridotti a crema! I nostri vecchi, che volevano essere italiani in tutto e massime quanto a proprietà di parlare, sentite come dissero. Andrea da Barberino *Storia di Ugone d'Avernia*, Vol. I, pag. 304, Ed. Romagnoli, Bologna: « E ritornaronsi poi nel palazzo, e puosonsi a mangiare in grandissima festa, e per tutta la terra fu fatta grande allegrezza, e' morti furono tutti consumati col fuoco e chi soppellito ». Ciampolo di Meo degli Ugurgeri nell'*Eneide di Virgilio volgarizzata,* Firenze, Le Monnier, 1858, pag. 188, tradusse l'episodio di Miseno così: « Nientemeno i Trojani sempre piangevano nella riva Miseno, e allo ingrato cenere facevano l'ultimo officio. In prima fecero e composero la pira grande grande.... E ardono (il *crematur* di Virgilio) molto incenso comulato nell'arpata, e molti vasi d'oleo. E poi che il corpo fue disfatto e cessoe la fiamma: lavaro le reliquie col vino e le bibule faville, ecc. » E il Caro (*Eneide,* Libro VI, pag. 258, Ed. Barbèra) elegantemente questo stesso episodio volse così:

Poichè fu pianto (Miseno) in una ricca bara
Lo collocaro, e di purpuree vesti,
De' suoi più noti e più graditi arnesi
Gli feron fregi e mostre intorno.
Altri (pietoso e tristo ministero)
Il gran feretro agli omeri addossârsi;
Altri, com'è de' più stretti congiunti
Antica usanza, vòlti i vólti indietro,
Tenner le faci e dier foco alla pira;
E gran copia d'incenso e di liquori
E di cibi e di vasi ancor con essi,
Siccome è l'uso antico, entro gittârvi.
Poichè cessâr le fiamme, e' incenerirsi
Il rogo e il corpo, ecc.

Dunque i nostri antichi volgarizzarono il verbo *Cremare* con *Bruciare, Consumare, Disfare, Ardere, Incenerire,* secondo che era la cosa che si dava fuoco: da noi la si *crema!*

Per allietare un po' la materia, e anche per vie più mostrare che il popolo vuol sempre rimanere, come si dice, ne' suoi cenci, e di forestierume non vuol saperne una saetta; mi sia permesso di riprodurre qui una scenetta appunto sulla *Cremazione,* che nel novembre passato, nella ricorrenza della Commemorazione de' Defunti, pubblicò in vernacolo un faceto e brioso giornaletto di qui, la quale, io volgerò in lingua, perchè sia meglio intesa; versione per altro facilissima e senza alterazioni, perchè il vernacolo non differisce dalla lingua se non in qualche storpiatura di parola. Dunque, due giovanette eran là su al Monte alle Croci e andavano tra loro discorrendo sulla tassa un po' forte che si riscote per essere seppellito lassù.

« Perchè non vi fate cremare? » dice un signore che avea sentito il discorso.

« Ma che ha egli quel coso? Tu non senti Nunzia; e' ci vuol far *cremare!*

« Non l'ha poco il muso di crema!

« Sapete che cos' è la *cremazione?*

« L' è quella che fanno i caffettieri nell' estate. Nojaltre si chiama sorbetto!

« Ma che sorbetto! Un diavolo che vi pigli.

« Lei la pigli il diavolo. Guarda bellino! Neanche se gli si fosse dato noja.

« La *cremazione* si fa in apposito forno.

« Venite via, donne! Vo' non sentite che gli ha dato balta il cervello? E' vuol far la crema in forno!

« Non capite niente. Voglio istruirvi. Il forno è un ambiente dove s'introduce il morto....

« Sicchè da morti c'infornerebbero?

« Appunto così.

« Da' retta: va, e' ci ha presi per chiffelli! Ma la non sa che gli disse la dama al damo? Tu mi pari un bel babbione.

« S' io ti sposassi! rispose lui.

« To'! che le sa anco lei queste cose!

« Tu non vedi che gli è un merlo che cerca il core, » disse la Nunzia all'amica; e costei:

« Ma l'ha fatta bassina! Io ce l'ho, ma non per dargliene a lui.

« No. Ascoltate. Quando la salma

è entrata nell'ambiente si accende il gasse, e il corpo brucia.

« Madonna! chi sa che sito!

« Nessun odore cattivo. Allorchè il cadavere è bruciato, i parenti prendono la cenere, e se ne vanno.

« E' sarà un bel lavoro, ma non mi svaga punto. Soltanto l'idea di doventare un rosbiffe la mi sconvolge le budella.

« O lei che è di quelli che vanno all'ambiente? » domandò la Nunzia.

« Sicuro.

« Allora può girar largo.

« Non avete senso comune, » rispose lui a tale intimazione; ma colei botta e risposta:

« La l'ha tutto lei il senso! » e l'altra cui non moriva mica la lingua in bocca rintostò:

« Ma no' altre non ci coce, e l'ambiente la se lo può friggere; » e, dandogli la baja, riprese la Nunzia:

« A rivedello, sor Ambiente! »

CREMAZIONE. Vedi *Cremare*. Il risultamento del ridurre in cenere, italianamente *Incenerazione*, *Inceneramento*, *Arsione*, *Abbruciamento*, tengon luogo di quel verbale di natura non italiana. Così, per es.: *Ieri si eseguì l'abbruciamento del cadavere del povero amico. — L'incenerazione del cadavere sarà domani.*

CUORE. — *Imparare a cuore.* Sarà meglio che io qui riporti tal quale un dialoghino che su questo argomento sentii già è qualche tempo, fare tra un maestro e alcuni suoi scolari.

Maestro. Ragazzi, badate, a non più *Imparare a mente* la lezione, ma sì bene *Imparatela a cuore.*

Scol. 1. O che la dice, signor maestro?

M. Dico quello che uno scrittore, ma di que' di cartello ve'! scrisse non è guari, e che altri, imitandolo, ora ripetono.

S. 2. Eh, non basta dire, ma bisogna dir bene!

S. 1. Ed è italiano questo signore?

M. O come c'entra questa domanda?

S. 1. C'entra sì, diceva Scaramuccia, perchè a me mi pare che egli non abbia detto bene, e che gli altri ripeton peggio.

M. Non sufficit dicere sed probare. Dunque a lei, esponga la ragione del dir male.

S. 3. Oh! bada, che se tu non ci azzecchi, ti si fa la bajata.

M. Buoni, ragazzi! A lei: via, sentiamo.

S. 2. Dagli foco!

S. 1. Ecco, io dico così....

S. 3. . . . . Sputò, tossì,
E poscia a dire incominciò così.

S. 1. Sor Maestro! La vede . . .

M. Tira via: non dargli retta.

S. 1. La voce *Mente*, tra gli altri suoi significati, ha pur quello di *Memoria* sicchè quando diciamo *Imparare a mente*, e così in tutte le altre locuzioni simili formate con la voce *Mente*, s'intende la *Memoria;* cioè quella facoltà per mezzo della quale l'anima conserva e ridesta in sè stessa la ricordanza di checchessia.

S. 3. Sapevamcelo, disser que' da Capraja.

M. Allora dica lei, sor Censore.

S. 3. Io dico che ben si pone *Mente* per *Cuore,* e valga solo l'esempio del primo verso della Canzone di Dante:

Amor che nella mente mi ragiona.

S. 1. Bravo!...

S. 2. È il sor Dottor della necessità, e basta.

M. Zitto! Dica, dica.

S. 3. Dove gli è chiaro, che la voce *mente* sta invece di *cuore;* sicchè l'uno sta bene invece dell'altro.

M. Gli è chiaro invece, che quando io in una lezione spiegai codesto verso, lei o non attese bene alle mie parole, o non intese bene.

S. 1. E chi male intende peggio risponde.

S. 2. (*Sotto voce*) Dio, che bajata ti si ha a fare!

M. Ripeto: zitti! Rilegga il Cap. II, del Trattato III, del *Convivio*, e la vedrà che Dante, dichiarato quella voce, conchiude dicendo: « Onde si « puote omai vedere che è mente, che « è quella fine e preziosissima parte « dell'anima che è deitade. E questo « è il luogo dove dico che amore mi « ragiona della mia donna (1). » Sicchè la voce *mente* nel verso citato non vale *cuore*, ma sì l'interno, la parte più riposta dell'animo; e sta bene in questo senso. Vero egli è che talvolta diciamo *Tenere in cuore una persona, o cosa*, ed è come se si dicesse, serbarne memoria; ma si badi che qui *Cuore*, posto così assolutamente, non ha il proprio significato di Memoria, di Ricordo, ma vale Animo disposto ad affetto vivo,

(1) Ed. Fraticelli-Barbéra, 1862.

verso persona o cosa; di maniera che l'affetto continuo è un ricordare la persona o la cosa. Questo però non accade nelle locuzioni *Imperare, Tenere, Sapere a mente* ecc., nelle quali la voce *mente* è intesa per la facoltà intellettiva che comprende tutte le altre facoltà, e quindi anche la memoria. Onde Dante esclamò:

O Muse, o Alto Ingegno or m' ajutate,
O Mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.

Dico adunque; che se sarà regolare per la lingua Francese intendere, per traslato, *Cuore* per *Mente*, e quindi, spingendo il traslato ancora più in là, *Mente* per *Memoria*, ciò non è secondo la natura della nostra lingua, che dee usare non abusare dei traslati e delle metafore.

S. 1. Permette, sig. Maestro, che io dica una parola?

M. Dica pure.

S. 1. Io credo che colui il quale disse *Imparare a cuore*, abbia invece inteso dire *Tenere* o *Avere a cuore*, perchè forse egli discorreva della vita e de' costumi di un grand' uomo, e giustamente proponeva, che esso avrebbe dovuto essere tenuto per esempio.

M. Ma, o così o cosà, voltala come ti piace, la maniera è sempre errata, e dianzi ho spiegato il vero significato della locuzione *Tenere* o *Avere a cuore*, la quale non può confondersi con *Imparare, Avere* o *Tenere a mente*. E questo basti. — Ma, oh! badiamo a non far chiasso, se no.... vo' mi capite: le saranno briscole.

D

DA. — Vedi il *Lessico*, e alla prima parte del tema aggiungi. « Alcuni non Toscani (e anche i Toscani che fanno la scimmia a quelli delle altre provincie) dicono *Fare orecchio da mercante* per Finger di non intendere una cosa alla quale non è opportuno e prudente di rispondere; invece che *Fare orecchio di mercante:* e dicono impropriamente, perchè dicendo *Orecchio da mercante* se ne può inferire che i mercanti abbiano *abitualmente* orecchio diverso dagli altri: dove il proverbio non vuol altro significare, che il modo tenuto da' mercanti in certe date occasioni, quando fingono di non intendere o un affronto o altro. Insomma dicendo *da mercante* vale Che naturalmente è proprio del mercante; e dicendo *di mercante* significa Quello che usa il mercante in certi dati casi, come appunto suona il proverbio. » Così osservò il Fanfani gli esempj seguenti confermano l'osservazione. Michelangelo Buonarroti (il vecchio) *Lettere*, Le Monnier, 1874, lett. X scriveva a suo padre « Fate orecchi di mercante e basta. » L'Allegri (*Rime e Prose*, Amsterdam 1754, pag. 132) scrisse: « Ma non veggon gl'infelici poeti chi abbia miglior nome di loro; poichè e' si conosce ad ogni sperimento il loro essere di così fine tempera, ch'e' trapassa in un batter d'occhio dall'una all'altra orecchia senza offender la membrana de' torbidi cervelli de' ricchi avari (d'onde nacque agevolmente il proverbio per chi fa il sordo a sua posta e guadagno): e' fa orecchie di mercante. »

DECLINARE. Tra gli altri significati strani di questo verbo notati nel *Lessico* (V. questo tema) metti pur quello di *Citare*. V. g.: *Nel Convivio non mi è riuscito trovare il passo declinato. — Un certo avvocato si dilettava di declinare articoli di legge che non esistevano; ma un giorno il Presidente gli fece una partaccìona da ricordarsene per un pezzo.* Metti *Citare* e il parlare va a fil di sinopia.

DEMOCRATIZZAZIONE. È derivato da *Democratizzare*, di cui si è discorso nel *Lessico;* e però essa è parola di conio francese, formata per significare Render favorevole alla democrazia, al governo popolare.

DENATURARE. È il francese *Denaturer* reso italiano in cambio del nostro *Snaturare;* anzi guardate un po' a che razza di *evoluzione* è stato sottoposto questo povero verbo. Coloro, i quali hanno la lingua per tutt'altro fine che per quello di ben parlare, e che dell'italianità se ne infischiano, prima si servirono di *snaturare* all'uso francese (ved. *Lessico* alla voce), e poi, datogli le pere, introdussero Monsiù *Denaturer*, perchè *Alterare, Mutare,* (s'intende in peggio) non erano più nel loro calendario! Ma

bravi, bravissimi. — Sicchè ora si può ben dire: *Certi italianini denaturano la propria lingua inzavardandola di parole e maniere straniere.*

DETERMINARE. Se ne abusa oggi stranamente invece di *Dar origine, Esser cagione,* e simili, per es.: *La vendita delle indulgenze determinò lo scisma di Lutero. — La votazione di oggi determina la caduta del Ministero.* No, non è regolare.

DIMORA. Per il Luogo dove si abita è un gallicismo scrivo scrivo, per es.: *La mia dimora è di là d'Arno. — La dimora di Gigi è fuor di porta a s. Gallo;* invece tu dirai benissimo e italianamente: *Sto di casa di là d'Arno. — Gigi abita fuori di porta a s. Gallo.* Vedi DIMORARE nel *Lessico.*

DIPARTIMENTO per quel Territorio su cui un Magistrato, o altro pubblico Uffiziale civile o militare esercita la sua autorità, è una voce che abbiamo accattato da' Francesi. E poichè abbiamo *Compartimento,* che è nostra, usata dalle nostre Amministrazioni, come *Compartimento marittimo,* che riguarda l'ordinamento della Marina mercantile, *Compartimento doganale,* ecc., per le dogane, mi pare che ancor per la Militare, si potrebbe stabilire il *Compartimento,* anzichè il *Dipartimento* e peggio *Riparto.*

DISPENDIARE. L'adoprano in vece di *Spendere,* come per es.: *In tutti i conti non figura dispendiata interamente la somma fissata. — Lucio dispendia tutto il patrimonio in cavalli e nel gioco;* e l'adopran male. In primo luogo *Spendere* e *Dispendiare* non sono sinonimi, chè quello significa far uso regolare e moderato di una somma, dove che l'altro, avendo origine da *dispendio,* ha con sè il concetto di spesa eccessiva, di uso smoderato col danno proprio di chi la fa: sicchè l'un verbo non può adoperarsi in cambio dell'altro. In secondo luogo nella lingua *Dispendiare* non è ricevuto ma sì *Dispendere,* che è un latinismo, ma fuori d'uso. Dunque questa nuova voce è inutile non solo, ma ancora di equivoco significato.

DOPO. Per *Da,* come per es.: *Dopo dieci anni sono ancora giudice,* ovvero per *Con,* come per es.: *Dopo lunghi studj Tonio è riuscito ad essere un buon medico;* è il *Depuis* francese. Noi, dovendo dire da quando un fatto sia cominciato, o vero il modo come si sia qualcosa avuta, dobbiamo usare la preposizione *Da* o *Con.* Così v. g. *Da ieri mi sento meglio del dolor al capo. — Con l'incessante studio si arriva a sapere.* Qui continua quanto è detto nel *Lessico* a tal voce. — Vedila.

E

E. Que' tali amici, che sono un po' grossi con la signora Grammatica, pongono la particella congiuntiva *e* innanzi al pronome relativo *quale;* e dicono, a mo' d'esempio: *Ieri sera venne da me Antonio a parlarmi di quella faccenda, e il quale voleva nientemeno lì su due piedi mille lire.* Se costoro facessero attenzione che il pronome relativo *quale* serve a stabilire la relazione fra un nome o pronome precedentemente detto o pur sottinteso ed un verbo contenuto in un'altra seguente, per modo che le due proposizioni sono così fra loro concatenate, capirebbero (almen lo spererei) che la particella copulativa non ci può aver luogo, perchè sarebbe un inutile e sconcio membro di più nel discorso.

ECCITARE. Sissignore, vale *Istigare, Stimolare, Far venir voglia,* ma non *Sollecitare, Far premura.* Si *eccita* uno a fare qualcosa, a cui per anco non era stato invitato, o glien'era stata data commessione, come per es.: *Ho scritto ed eccitato il facitore a sbrigare quella faccenda; meglio che lui non saprei trovare. — Il Ministero ha eccitato la Questura a fare una retata di tutti i borsajoli.* — Si *sollecita* chi ha avuto la commessione il mandato a fare qual cosa, per es.: *Ieri si sollecitarono dall'Ispettore le informative. — Domani solleciterò Piero a mandarmi i libri.*

ECO. Muore uno arfasatto qualunque, e subito i così detti interpreti della pubblica opinione ti schiantano: *La sua morte ebbe un'eco profonda in tutta la provincia.* Accade un infortunio, un caso, e subito i sullodati giornalisti spargono a' quattro venti che *Il disastro di . . . . ha avuto*

un'eco profonda in tutto il mondo. Se invece di quest'*eco profonda* stereotipata si mettesse, poniamo, per es.: *La sua morte rincrebbe, dispiacque a tutta la provincia*, o come il Davanzati, traducendo Tacito, mèsse nel § XLIII della *Vita di Giulio Agricola:* « Il fine della vita sua fu lagrimevole a noi, dolente agli amici, nè senza noja agli strani e conoscenti, » non tornerebbe bene? — E non tornerebbe anche bene dicendo: *Il caso d'Ischia commosse gli animi in tutto il mondo.* Egli vero è che non ci sarebbe la strana ed esagerata locuzione dell'*eco profonda,* ma rammentiamoci che il Giordani lasciò scritto: « Il segno precursore della decadenza morale di un popolo è quello che la sua letteratura incorra nello strano e nello esagerato. » E chi ha occhi e senno guardi e noti come vanno oggi le cose.

§ *Eco* è cucinata ancora per *Notizia*, *Nuova*, *Informazione;* onde *Un'eco da Roma mandata per telegrafo a Trieste. — Un'eco ci fa sapere.* Come diamin mai la Ripercussione di un suono possa esser mandata per telegrafo, ovvero possa far sapere lontano una notizia, è cosa che non s'intende punto da coloro che hanno un po' di mitidio.

EGLI. Circa all'abuso di ripetere spesso questo pronome personale vedi PRONOMI PERSONALI.

ELEVARE. Aggiungi al tema trattato nel *Lessico* quest'altro

§ III. Dicono v. g.: *Oramai questo abuso l'hanno elevato a sistema. — Ma è possibile che la eccezione si elevi a regola?* Qui si baratta il significato di *Elevare* con quello dei verbi *Stabliire, Statuire, Porre, Divenire,* ecc. Onde rettamente si dice: *È possibil mai che la eccezione si ponga per regola? — Oramai quest'abuso è divenuto norma.* Serbiamo ad ogni voce il suo proprio significato, se no non ci s'intende una saetta.

ELLA. Vedi nel *Lessico* i temi LA e LUI, LEI, LORO, e aggiungi il seguente

§ Mi diceva un amico: Sarò una zucca fratajа, un ciuco, quel che tu vuoi, ma non ho potuto persuadermi come mai si debba dir *Ella* e *Lei* ad uomo se sono pronomi femminili; nè perchè, dando del *Lei,* s'abbia a nominar la persona col nome mascolino, dicendo, per es.: *A lei, signor Francesco, prenda questo libro;* ovvero *Sig. Maestro, ella mi promise,* ecc.

Io risposi: Cercherò di farti chiara questa maniera di parlare. Secondo natura, discorrendo da persona a persona altrimenti non si dovrebbe dire che *tu:* e così in origine fu, e l'ebbe la lingua latina. Da noi, stimandosi il *tu* troppo confidenziale, da prima s'introdusse il *Voi* per la persona singolare nel fin di mostrare il rispetto, il pregio in cui la si tiene. Però fin dal secolo XVI, sia per adulazione, sia per servitù (e pur troppo quello ne fu il tempo!) invalse il costume di riguardare ne' signori e nella gente di qualità un ente astratto; sicchè il discorso non si rivolse più alla persona propria ma alla sua dignità, al suo titolo, onde la *Vostra* o *Sua Signoria, Vostra* o *Sua Eccellenza, Vostra* o *Sua Maestà, Vostra* o *Sua Santità*, ecc. Di qui è che nel parlare comune, quando si dà del *Lei* ad uno, ci s'immagina come se si parlasse alla *signoria,* all'*eccellenza* della sua persona e non alla persona. E di qui è ancora che i pronomi e le particelle pronominali *Ella, La* e *Lei* sono considerati come maschili e femminili nel tempo medesimo, ciò è secondo il sesso della persona cui si riferiscono; e però il parlare, benchè sia in terza persona, l'aggettivo o il participio si accorda col genere e col numero delle persone o delle persone e non mica con quello del titolo. Per es.: ad un uomo, dirò: *Ella* o *Lei è molto erudito in questa materia. — Troppo tardi Lei è venuto al fissato. — Vostra Eccellenza* (a un Ministro) *è richiesto alla Camera. — Signore, a rivederla.* Invece, ad una donna, dirò: *La è ricca e bella di molto. — Lei partì dispiaciuta per quella rispostaccia.*

Il mio amico si dichiarò contento di questa spiegazione, pur osservando che alcuni, sebbene si volga un discorso ad uomo in terza persona, tuttavia credono di dir meglio accordando l'aggettivo e il participio anche nel genere a quello della dignità o del titolo e non a quello del sesso, facendo contro alla norma dell'uso buono, e contro agli insegnamenti de' Grammatici.

ENTRAGNA, e anche ENTRAGNO significa Interiora dell'animale, e per estensione, l'Animo. È vero verissimo che questa voce fu usata dal Sassetti, dal Salvini e da altri, specialmente

da' poeti burleschi come (Cod. Maruc. C. 286, 4 »)

Perchè bisogna aver l'entragne piene
Di doppiezze, d'astuzie e d'altre pesti, ecc.;

ma è ancor vero verissimo che è voce spagnuola spagnolissima, rimastaci con altre dal dominio straniero. Sicchè, se bene ora rarissimamente sia sulle bocche, tuttavia par che sia tempo di dirle: « a Lucca ti riveddi! »

ENTRAGNO. Vedi ENTRAGNA.

ESPANSIONE. Vale *Spargimento*, *Diffusione, Larghezza di affetto* e simili, ma non *Spendizione*, e però mal si dice: *L'espansione de' fogli di Banca falsi or cesserà, e invece comincerà quella delle monete false.* Il foglio di Banca, la moneta si *spende* o per comprare qualche cosa, o per altre contrattazioni.

ESPÍO. Caspiterina: questo poi non me l'aspettavo davvero! Stroncar mezza della povera *Espiazione*, e poi barattarle anche il sesso ed il significato, le son cose veramente da barbari! I quali dicono: *L'espío della pena cominciò il tal giorno. — Gigi è sotto l'espío della condanna.* Via; mettiamo anche questo mozzicone nel mazzo con *Révoca, Verifica, Rettifica*, ecc. e lasciamo che *Espiazione* abbia il suo posto, e il suo sesso. Quanto poi al significato vedi nel *Lessico* la voce *Espiare.*

ESTAMINET. Secondo il Dizionario dell'Accademia Francese significa: « Lieu public où s'assemblent des buveurs et des fumeurs, et qu'on nomme aussi *Tabagie.* » Con tal voce francese non riscontra a capello la nostra di *Fiaschettería*, dove appunto si va a trattenersi con gli amici trincando e fumando? O perchè allora su certi cartelli di botteghe, specialmente lassù nelle provincie settentrionali, si vede far bella mostra *Estaminet?*

ESULARE. Domando io se c'è persona cui possa parer bello, ma che bello o non bello, dico meglio, possa parer naturale e capibile il dire: *Questo fine esula del tutto dalle mie intenzioni* ovvero *Questo esula assolutamente dalle risultanze delle indagini.* Forse che *Non essere conforme*, o *Essere smentito, distrutto, rimosso, allontanato*, o *Rimaner senza fondamento*, e simili sono sinonimi sinonimissimi di *Andare in esilio?*

EVOLUIRE. Dalla voce *Evoluzione* i corifei della lingua dell'avvenire han formato *Evoluire*, e tutto giorno è un piacere a sentirli sbraitare, per es.: *Il mondo lentamente evoluisce verso gli alti ideali dell' avvenire. — La società presente riposerà tranquilla quando avrà evoluito e raggiunto la sua meta.* Senza tanto anfanare a secco, *Progredire* non significa per l'appunto quello che con questa vociaccia nuova si vuol dire? A me pare di sì: ma non ci sarebbe l'intintíno reboante, e quello, quello a certi va tanto a fagiuolo!

EVOLUTIVO. Gran consumo si fa oggi di questa parola e delle altre della sua famiglia; tutte quante tratte dal verbo *Evolvere;* onde ci si assorda col *Processo evolutivo delle scienze. — Le modalità evolutive della politica*, e con tante e tante altre simili maniere belle.... belle, ve', a detta degli armeggioni. Poichè *Evolvere* vale *Dispiegare, Svolgere, Esplicarsi, Progredire*, non so se dicendo, per es.: *Il lento dispiegarsi delle scienze*, ovvero *Via via che si dispiegano*, o *si esplicano le scienze — Il progredire della civiltà ha fatto sì che tante terre incognite or siano note*, non s'intenda meglio, e si parli più cristianamente. Ma siamo lì: se a certi messeri togli dalla bocca, o vero da' loro scritti i paroloni rimbombanti, che cosa resta?

EVOLUZIONISMO. Il bravo prof. Cerquetti col titolo TRE NUOVI MOSTRI scrisse così: « *Evoluzionismo, Fusionismo, Trasformismo.* Barbare parole per significare più barbare cose. » Benissimo: davvero e' son nomi da fare spiritare i cani. Della terminazione in *ismo*, come è avvertito alla voce *Autoritarismo* (vedila), è vaghissima la lingua francese; sicchè spesso spesso noi da essa abbocchiamo le parole di questa forma. Se con *Evoluzionismo* si vuole significare *Passaggio, Mutazione graduale;* o perchè non usar alla buona queste voci, invece di quelle altre barbare quanto ce n'entra? FUSIONISMO, e TRASFORMISMO vedile al loro posto.

EVOLUZIONISTA, appellasi « Chi o in teorica o in pratica segue il sistema dell'*evoluzione* sia nelle scienze naturali, sia ne' fatti della politica, »

vale a dire chi favoreggia il lento e cauto mutare così della scienza, come dell'ordinamento sociale presente in quello della Repubblica. La voce è nuova, ma la cosa è antica, e aveva pur la sua voce. Pe' primi bastava la voce *Novatori;* quanto a' secondi Benedetto Rigogli, rimatore del secolo XVII, lasciato le voci *Raggiratore, Intrigante, Arruffapopoli* et similia, scrisse così:

> Sì, sì lasciamo a voi, sciocchi affannoni
> Il puntellar che non rovini il mondo,
> Far supposti, argomenti e conclusioni,
> Pigliar de' granchi per pescare al fondo;
> Addurre esempj, ed allegar ragioni,
> Far da *repubblichista* e sputatondo;
> E dove men dovresti e men vi tocca,
> Metter la lingua ed immollar la bocca.

Dite: o non son proprie e adattate tutte queste parole qua su indicate in cambio di *Evoluzionista?*

F

FARE. Vedi il *Lessico* e aggiungi:

§ VI. Vuolsi avvertire ancora che il nome di alcuno si *Pronunzia, Manifesta, Dice*, e non si *Fa*, come non bene usa oggi. Per es.: *Senza fare il nome di alcuno, il fatto è questo. — Gigi sa ogni particolare della baruffa, ma non ha voluto fare i nomi dei litiganti.*

FASTICO. No, non fu errore di stampa questo qualificativo, egr. Cav. Verratti; fu a bella posta « fabbricato deducendolo da *Fasti*, » per dire Uomo, o Cosa da esser notata nei registri delle glorie. E poichè « la storia degli uomini fastici » è chiusa; egli è naturale, che aprendosi quella dell'avvenire, si usi il linguaggio conveniente. To'! o non sa Lei che ultimamente un.... un.... letterato dell' avvenire disse, che bisognava sgrammaticare, perchè tutti i grandi scrittori sgrammaticarono! Eh, dice bene il nostro dettato: Non tutti i matti sono in Bonifazio! (1).

FAVOLOSO. Il Tommasèo (*Dizion. della Ling. Ital.,* Torino) nel n. 4 di tal voce osservò: « *Cosa favolosa*, Incredibile, Strana, ancorchè tutti la sappian vera. Ma è del basso francese moderno: *Prezzi favolosi.* E meno impropriamente sarebbe talvolta *Virtù favolosa.* » — O che l'ho a dire? A me come a me i discorsi di Papa Simio, che quando dicea *Risuscitare* s'avea a intendere *Morire,* non mi svagan punto. Sicchè opinerei di lasciare a' que' di là del Cenisio l'usare *Favoloso* nel senso che lor piace, e noi dire v. g.: *Questa è una cosa veramente incredibile — Panno a prezzo mitissimo — Ora che la state va a finire, le lanette si hanno a buon prezzo, a prezzo discreto. — Le frutte si danno a vilissimo prezzo.*

FERMARE. *rifl. att.* vale *Arrestarsi, Sospendere di camminare*, per cosa che improvvisamente ci si presenta innanzi, o che altrimenti fermi la nostra attenzione; per es.: *Come arrivai in piazza del Duomo mi fermai a guardare la torre di Giotto. — Mi son fermato a guardare i libri nuovi esposti nella Libreria Bettini, e un borsajolo mi ha rubato la pezzola di tasca. — In via Tornabuoni per un gran tonfo si fermò tutta la gente.* Così sta bene, ma sta male usarlo invece di *Trattenersi, Dimorare*, come v. g. *Narciso si fermò due giorni a Bologna, e poi proseguì il viaggio — Quanto ti fermerai in Milano?* Se ti piace la proprietà, correggi *fermare* con uno di quegli altri due verbi, e farai bene.

FILIAZIONE. Che cosa abbia a fare l'*Esser figliuolo di uno*, (chè questo appunto è il significato di parola), co' segni o contrassegni personali di uno, io non lo so davvero, e scommetterei che nè pur lo sanno coloro che l' usano, confondendo i due significati, tanto diversi fra loro, quando dicono, puta caso: *A questo passaporto, manca la filiazione della persona — Nell' ordine di cattura bisogna indicar bene la filiazione dell'imputato, perchè non succedano* qui pro quo. Nè *Filiazione* nè *Connotati*, (vedi questa voce nel *Lessico*), ma *Contrassegni personali* è la locuzione regolare.

FORFATTO. Una di queste sere, stando al Caffè, sentii questo dialogo:

« Dunque hai inteso?

« Che cosa?

« La costruzione della strada pro-

(1) Bonifazio Lupi fondò in Firenze l'ospedal de' matti, il quale per antonomasia si denomina da lui.

vinciale in Mugello è rimasta a me negli incanti di stamani.

« A quali condizioni?

« Sta zitto. Or me ne son pentito tanto! A *forfatto.*

« Come! L'ha' tu furfato? O che le son cose codeste da farsi dalla gente per bene!

« Di': che tu se' di campane grosse? A *forfatto* ho detto: ha' inteso?

« *Forfato* e *Forfatto,* mi pare che, tarabaralla, sian fra loro una zuppa e un pan molle, salvo che in uno si raddoppia il *t,* se no, del resto....

« Noe; noe; tu non intendi; e chi mal intende, peggio risponde. *Forfatto....*

« Vuol dire: *Delitto, Birbonata....*

« E tallera, e la mi' nonna è in collera. Lasciami dire, per mio!

« Parla pure quanto tu vuoi, chè non fiaterò più.

« *Contratto a forfatto* tu hai a sapere che è quello che si fa senza esaminare le condizioni della cosa della quale si contratta: insomma si direbbe a occhio e croce. Si piglia, puta caso, a fare un lavoro, si compera qualche cosa, o altro che sia, e se ci guadagni, o ti va bene; bene: se ci perdi, pazienza, e festa.

« Ora ho bell' e capito. Se tu parli alla francese, chi vuoi che t'intenda? Là in Francia dicono *Marché à forfait,* quel contratto che da noi si dice *a rischio e pericolo* o *a rischio e ventura:* contratto che è un vero delitto, massime quando anticipatamente si sa che torna a danno certo di uno de' contraenti.

« Ma tu sa' come dice il proverbio? Chi è minchion suo danno; e quando si contratta e' bisogna star con tanto d'occhi.

« Sta bene: ma non bisogna mettere in mezzo la gente.

« Tu dici bene, tu: ma allora, caro mio, di *affari* e' se ne farebber pochini davvero.

« Bella ragione! Ma codesta specie di contratti son proprio di chi prenderebbe una carogna oggi per dare un barbero a S. Giovanni.

« Tu crogiolati con codeste idee, che farai di gran guadagni!

« Gua, o grandi o piccoli, sarà quel che sarà; a me basta di non insudiciarmi la lingua con parole straniere, e la coscienza con *furfanterie.*

FRAZIONISTA. Se a *Frazione* si è dato il significato di *Villaggio, Borgo, Borgata, Comunello,* va co' suoi piedi che coloro, i quali stan di casa nella *Frazione* non si dicano più *Abitanti* o *Borghigiani,* o anche *Comunisti,* come piace ad alcuni, ma *Frazionisti.* V. g. *Alla Pietra sono mille frazionisti — S. Gervasio si compone di un trecento frazionisti.* Ma s'è errata la voce radicale, peggio che peggio è la derivata. Sicchè, occorrendo, serviti, Lettor mio, delle parole buone italiane qua su indicate, e lasciar star quell'altra che è bacata.

FRUTTA. Dicono *La Frutta* quelle che si portano per sopratavola in fine del desinare; regolarmente si dirà, com' è di fatto l' uso buono toscano, *Le frutte.* La ragione vedila nel *Lessico* alla voce LEGNA.

FUMATOJO. Vedi FUMOIR.

FUMOIR. Stanza dove, come usa oggi, dopo un convito, un pranzo, o nel tempo di una festa, i fumatori si raccolgono a fumare. Fu tradotta in *Fumatojo,* e passi pure questa voce, meglio assai che la gallica, sebbene le siano state fatte le boccacce senza però addurne la ragione. Ma grullo che sono! O che oggi si ragiona? Per altro generalmente da' ben parlanti si dice *Stanza da fumare.* Per es.: *Mio marito è di là nella stanza da fumare.* — *Bisogna ripulire la stanza da fumare,* e *preparare tutto l'occorrente,* non è detto bene? E più brevemente: v. g. *Bice, mentre tu stai qui a discorrere, vo' di là a fumare con gli amici. — Suo marito è di là che fuma come una macchina a vapore.*

FUNZIONISMO. Se *Funzione* è roba evitanda, ed evitandissima *Funzionarismo* registrati nel *Lessico,* figuriamoci se pur non è tale *Funzionismo,* che è una zuppa e un pan molle con quelle. A tal vociaccia si può sostituir bene *Attuazione, Effetto, Conseguenza,* secondo l'idea che si vuol manifestare. Così, v. g. *Il funzionismo della tal Legge non ha dato il risultamento sperato — Il funzionismo dell'istituzione de' giurati non va bene;* di' invece *La legge non ha dato gli effetti sperati — L' istituzione de' giurati, bella e buona in idea, non dà buoni risultamenti nell'attuazione,* e parlerai italianamente e garbatamente.

FUSIONISMO. *Il fusionismo tra una parte della sinistra moderata e il*

centro avverrà di certo — Il ministro attende indefessamente al fusionismo de' partiti. Così gli articolai de' giornali spesso si divertono a scrivere. O la voce *Unione* che è stata forse cancellata dal Vocabolario? Vedi pure, *Autoritarismo*, *Evoluzionismo*, e *Trasformismo* che è tutta roba della stessa specie.

G

GAZ. Alcuni, che sebbene nati in Italia hanno temprato l'orecchio allo stridor delle lime e delle seghe anzichè all'armonia e alla dolcezza del parlare natìo, pronunziano *Gaz* invece di *Gas*, e forse meglio ancora *Gasse*, perchè la nostra lingua rifugge dalle voci tronche; e difatti nel pronunciar queste parole si sente impercettibilmente un' *e* finale. D'altra parte a ciò soccorre l'analogia, perocchè anche ad altre voci forestiere da noi accettate si è dato loro una veste italiana, Così v. g. *Semel*, *Chiffel*, *Vermouth*, *Punch*, *Dick*, *Revolver*, *Beef-stek* e tante e tante altre se n'è fatto *Sémelle*, *Chífelle*, *Vermútte*, *Ponce*, *Dicco* e poi *Diga*, *Revolvere*, *Bistecca*, ecc. E dico meglio *Gasse*, perchè è necessario nel formare l'aggettivo *Gassoso, osa;* altrimenti, fuor di regola, si dovrebbe raddoppiare l' *s*.

GESTIONE. Nel *Lessico* a questa voce fu notato che « per *Amministrazione*, come per es.: *Sotto la gestione del Sindaco X avvennero gravi fatti* è voce che ha il peccato di origine di non essere italiana. Vedi GESTIRE. » Ma altri notò che ce ne sono esempj negli Statuti Pisani del 1305 e 1314. Benissimo: ma o che forse per questo la voce cessa di essere un latinismo, una voce di ambiguo significato nella *lingua italiana?*

GETTARE. Dell'abuso di questo verbo fu già trattato nel *Lessico*, e qui ci torno su per avvertire qualcos'altro così sul tema, come sul paragrafo.

Sul primo dico: val meglio usar *Porre*, *Manifestare*, *Accennare* e simili, anzichè *Gettare* nelle locuzioni, per es.: *Di questo istituto gettò la prima idea il Romagnosi. — Nel discorso egli getta i primi elementi delle sue lezioni* e va' dicendo. Chi attende alla esattezza de' significati, intende subito la differenza che è tra *Gettare* e i verbi proposti in sua vece.

Quanto al paragrafo dico, che fu notato che *Gettare* per *Dare*, *Rendere*, specialmente parlandosi di tasse, è ne' migliori storici fiorentini del Cinquecento, come dimostrano gli esempj. Sta bene; ma l'oppositore non ha avvertito ad alcuni particolari, che sono questi. Primamente che que' tali scrittori fiorentini scrissero nella seconda metà del Cinquecento, quando l'Italia era corsa e ricorsa per lungo e per largo dalle armi straniere; e che co' dominatori sventuratamente si era ricevuta molta parte delle loro lingue, come ne fanno testimonianza Carlo Dati nell'Orazione *Dell'obbligo di ben parlare la propria lingua,* Tommaso Bonaventuri nella Lezione sull'argomento medesimo, letta nell'Accademia della Crusca nel gennajo del 1710, e da ultimo Rosso Antonio Martini nel Ragionamento detto nella stessa Accademia a dì 2 aprile 1729.

In secondo luogo l'oppositore avrebbe dovuto tener presente quello ch'è detto nel *Dialogo* del Fanfani, premesso al *Lessico,* circa a' principii secondo i quali questo fu compilato; cioè che dell'esempio non avvalorato dalla ragione non se ne tien conto.

Ma e poi, in terzo luogo, gli storici fiorentini del Cinquecento veramente usarono *Gettare* nel senso dal *Lessico* riprovato? Vediamolo.

Il Varchi, che va tra' maggiori storiografi, se non pur non è il maggiore, nella *Storia Fiorentina* Vol. III, p. 24, ed. Le Monnier, 1858, scrisse «.... quei « cittadini ch'erano più degli altri « amatori del giusto e dell'onesto, e « per conseguenza della quiete della « città, ordinarono che le gravezze, le « quali ordinariamente dovevano pa- « gare i cittadini ogn'anno, si doves- « ser porre, non più alle persone dei « cittadini, ma a'beni e sostanze loro, « le quali si dovessero stimare e pa- « gare al comune di tutto quel che « le *rendevano* l'anno d'entrata dieci « per centinaio di gravezza ogn' an- « no.... e per esser quello che si pa- « gava dieci per centinajo di quel « che *rendevano* l' anno d'entrata le « sostanze loro, questa gravezza fu « chiamata la Decima.... e perchè « spesse volte avviene, che per varie « bisogna una Decima non *rende* tanto « che basti alle spese della città, ma

« bisogna pagare qual cosa più, per « questo si ordinò ecc. » Da questi passi (Chi voglia può legger tutto il tratto in fonte) è chiaro, che il Varchi nel parlar di gravezze o imposte non usò altro verbo se non *Rendere*, ma non *Gettare*.

Il Nardi nelle *Istorie della Città di Firenze*, Lib. II, pag. 64, Edizione Arbib. Firenze, 1842, scrisse così: « Furono anche fatti officiali di « accatto, che accattassero fiorini « centomila da' cittadini e dagli Ebrei, « i quali danari dopo certo tempo « fussero restituiti a ciascuno con « certo emolumento. Fu ordinato pa- « rimente che le gravezze si pones- « sero per l'avvenire sopra l'entrate « de' beni immobili, e così si *pagasse* « al comune a ragione del dieci per « cento delle rendite di quegli, senza « alcun'altre imposizioni. » Neppure il Nardi usò gettare, sibbene *Pagare*.

Vediamo ora come scrisse il Segni. Egli nelle *Storie Fiorentine*, Lib. II, p. 110, Ediz. Milano, 1805 pose: « Era la città nostra aggravata « da molti debiti per le continove e « grosse spese che s'erano fatte e si « facevano continovamente per con- « tribuire alla guerra, le quali per lo « più si *cavavano* in Firenze straor- « dinariamente da' cittadini, o per via « di balzello a perdite, o per via di « accatti, che mai non si rendono, o « rade volte.... Conciossiacosachè la « città in quel tempo, che queste « cose seguivano, *avesse d' entrata*, « computato ogni cosa, dugentoset- « tantamila scudi in circa.... delle « quali entrate n'*entrava* ottantamila « nel rendere la paga del Monte, e « insino a centomila di poi se ne « spendeva cotidianamente a tenere « aperto il Palazzo, ecc. » Il Segni, dunque, usò *Cavare, Aver d'entrata*, e *Entrare*, ma non *Gettare*. Or se costoro, che sono i principali storici del Cinquecento, non usarono *Gettare* parlando del quanto rendevano le gravezze o imposizioni, possiamo ben dire che se vi fu alcuno che quel verbo usò, o non era Fiorentino, o s'era, doveva pur troppo esser di quelli cui piacea la roba straniera.

GETTONE, e più comunemente *Gettoni*. È vero che questa voce è registrata in buoni vocabolarj senz'alcuna nota di riprovazione, ma è pur vero che è il francese *Jetons*. Essi son que' Pezzi rotondi di metallo coniato a forma di moneta, i quali si adoperano per fare calcoli, e specialmente nel gioco per contare, valutandone tanti per una data quantità di denaro. Altri gli dicono *Fisce* ch'è anche il gallico *Fiche*, anzi qualche vocabolaristajo, de' quali si può dire *infinitus est numerus* perchè è un mestiero comodo, lo registra come voce buona! Altri infine gli addimandano ancora *Marche*, per Segno, Contrassegno, d'onde *Marcare;* ed è peggio che peggio, come puoi vedere riscontrando questa voce nel *Lessico*. Sicchè parrebbe che noi non si avesse la voce corrispondente a *Gettoni*. La c' è, la c' è. Il Buonarroti nella *Fiera*, Gior. IV, Atto V, scena XII scrisse:

Seguace I.

Ti giugnerò, furfante, io vo' insegnarti
Spacciar per doppie i quarteruoli: io voglio
Duo marchi far stampartene, un per gota,
A perpetua memoria
Della tua trufferia.

E il Fanfani annotò: « *Quarteruoli*. Pezzetti d'ottone con impronta, simili a monete d'oro; oggi francescamente *Gettoni*. Dunque abbiamo *Quarteruolo*. Cui poi questo vocabolo non piacesse, perchè potrebbe sorgere equivoco tra un di tali pezzetti per segnare nel gioco e *Quarteruolo*, Caratello, o *Quarteruolo* voce marinaresca (il che veramente non può accadere, come non accade di altre voci che han più significati, perchè dal contesto del discorso facilmente si intende quello pel quale si adopra); a costui dico che c'è pur la voce *Tanti* usata anche in Toscana e registrata dal Bianchini nel *Vocabol. lucchese;* la quale fa al casissimo, perchè *Tanto* vale Quantità determinata che non si dice o indeterminata; come v. g. *Prese a presto cento lire a un tanto l'anno. — Gli dètte un tanto, e si fe' cedere ogni diritto.* Quanto a *Fisce* o *Fice* soggiungo che le sono Tondini ordinariamente d'osso, che ognuno val dieci *Gettoni*, e che si dicono *Stecche*. Finalmente que'Tondini pur d'osso, che valgon cento *Gettoni*, si chiaman *Centi*. Dunque abbiamo le voci nostrali, da usare nel linguaggio del gioco.

GIORNO. Vedi il *Lessico* a questa voce, e aggiungi:

§ V. Dicono *Illuminazione a giorno* quella che un tempo si diceva *Duplicata, Triplicata illuminazione,* ecc., e

che si potrebbe dire altrimenti usando una perifrasi, come per es.: *Al Pagliano ieri sera ci si vedeva come se fosse giorno. — Il teatro sarà sfarzosamente*, ovvero *splendidamente illuminato.*

GRANDE. Per bacco baccone! Chi mai avrebbe creduto che si dovesse venire a questi ferri di dover notare che *Grande* è voce generica, e si dice di tutte le cose vuoi nel morale vuoi nel fisico che eccedono le dimensioni ordinarie, o l'ordinaria capacità; e che per ciò non ha il significato di *Principale,* di *Perfetto*, di *Prim'ordine* e simili? E pure è così, quando certi dottori in *quattroque*, accigliati e con voce stentorea esclamano, per es.: *La grande politica è finita. — La grand'arte di Raffaello,* e *di Michelangelo ha tuttora de' cultori, ma non è più quella! — Alzate, o giovani, la mente alla grand'arte*, ecc. ecc. Ma se lasciando da parte *grande* e *piccola*, voi, miei riveriti dottori, diceste per es.: *La politica d'oggi non è quella de' grandi concetti* o *de' concetti di prim' ordine;* ovvero, per dirlo alla buona, *Va terra, terra;* se diceste: *Giovani, studiate profondamente i classici, che son perfetti modelli* ecc., non vi pare che tornerebbe meglio il vostro discorso?

GUARDAROBIERA. Colui o colei che ha cura della biancheria, de' vestiti, ed altre cose simili nelle case signorili, per conservarle, per ripulirle, rammendarle, ecc., si chiama *Guardaroba,* voce composta da *Guarda,* che vale *Conserva*, e *Roba*, e non *Guardarobiera*, chè *robiera* finora *non est in rerum natura.* C'è sì bene *Rubiera*, dove spesso e volentieri chi sta a guardare la roba altrui fa una giterella, che talvolta si estende anche fino a Carpi!

GUARDIA. Il miracolo della Reina d' Oriente, che da femmina diventò un bel maschio, bene spesso oggidì si ripete; sicchè anche *La Guardia,* specialmente là nelle provincie del mezzogiorno, è mascolinata in *Il Guardia doganale, Il Guardia Municipale, Il Guardia di pubblica sicurezza:* trasformazione che sarà forse effetto del clima caldo. Egli è vero che si disse, e tuttora in alcune parti.... d' Italia si dice *Il Podestà*, rendendo maschio quell' Ufficiale pubblico che anticamente si denominò *La Potestà;* egli è pur vero che gli Ungheresi dettero la mascolinità alla loro Regina, dicendo: *Moriamur pro rege nostro Maria;* ma questa non è mica una buona ragione per poter impunemente a piacere violare la legge di natura: l'eccezioni sono eccezioni, e tali debbono rimanere. In questi tempi poi di pareggiamento di diritti fra' sessi, lasciamo che *La guardia comunale, La guardia di pubblica sicurezza, La guardia campestre*, armata di daga, carabina, revolvere, e che so io attenda al pubblico servizio.

H

HIGH-LIFE. È voce inglese, che letteralmente vuol dire *Alta* (*high*) *vita* (*life*), *Alta esistenza,* e per estensione *Alta società,* e secondo noi, traducendo a senso e non a parola, *L'aristocrazia, La nobiltà, I nobili, I signori.* Sicchè quando ne' nostri giornali si discorre di tal classe di gente, anzichè intitolare lo scritto *High-life,* basterebbe che si ponesse v. g.: *Cronaca Aristocratica* ovvero *della nobiltà; Fatti* o *Notizie,* o *Cose dell'alta società,* o *dell'aristocrazia,* o *della nobiltà* per essere intesi da tutti coloro che leggono.

I

I. Da qualche tempo si sente e si legge la locuzione *Mettere i punti sull' i,* come v. g., *Via, non istar più abbottonato; metti i punti sull' i, e svescia ogni cosa. — Se mi gira, metto i punti sull' i, e chi ne tocca son sue.* Che origine ha essa? Che cosa si vuol con essa significare? L' origine è prettamente francese, e il Littré ne dà la spiegazione così: « *Mettre les points sur les i*, expliquer les choses dans les détails les plus minutieux. On dit d'une façon analogue: *Mettre les points sur les i*, s'expliquer de façon qu'il n'y ait pas

d'erreur possible. » Or vediamo se nella nostra lingua abbiamo voci e maniere compagne a queste qui. Il primo significato è quello di esporre qualche cosa minutamente? Bene: *Dire per filo e per segno* ha appunto questo significato: *Egli volle che gli raccontassi il caso, e io, senza farmi pregare, gli dissi per filo e per segno ogni cosa.* L'altro significato della maniera francese è quello di Dire tale quale una cosa è, Parlar chiaro? Benissimo: *Dir pane al pane,* ovvero *Dir gatta alla gatta e non micia* hanno questo stessissimo significato. *Gino faceva lo gnorri, ma io, senza tanti umani riguardi, dissi pane al pane, e lesti.* Si dice anche *Pane pane e vino vino,* v. g.: *Mi chiamò il giudice, e io, pane pane, e vino vino, dissi come il fatto era accaduto. — O sai com'ell'è? io dico gatta alla gatta,* e *non micia; sicchè senza tanti rispetti dirò quello che so.* Può in certi casi far comodo *Buttar giù buffa,* come: *Stetti un po' a vedere, ma e' non volea chetarsi, e io buttai giù buffa e gli dissi il fatto mio;* e anche, quando si vuol parlar chiaro ad uno, si dice *O, senti io son carta reale, e ti dico che tu non righi diritto.* Abbiam noi bisogno di questo modo francese? Il Baretti, dicea di sè (nella Lett. 8.ª in *Voltaire contro Shakespeare*, ecc., del *Morandi*, 1882, pag. 289). « I fiori della lingua francese sopratutto e' li lascia dove la natura li ha posti, sapendo molto bene come degenerino e imbastardischino, quando son trapiantati nella nostra lingua d' un carattere tutto diverso dalla francese; imitando in questo i francesi stessi che non usano mai il minimo italianismo per la medesima ragione. »

ILLAQUEARE. L'usano riflessivo dicendo *Nel discorrere s' illaqueò in maniera, che non potè più continuare,* senza intendere che chi discorreva non poteva coglier sè stesso nel laccio, ma invece sta a dovere *Si confuse, S' imbrogliò, S' impappinò.* Ma lo vedete che l' usare i latinismi non sempre è bene, anzi spesso si rischia di far male?

IMPEGNARE. E *Cave* ancora (dopo aver dato una guardatina a quel ch'è detto nel *Lessico*) di usarlo nel senso di *Muovere, Dar occasione, Far sorgere,* e più che mai di usarlo *rifles. attivo* per *Mettersi, Pigliar parte.* Così per es.: *Io non so perchè tu hai voluto impegnare quella quistione con Gigi — Ora che ha impegnato la polemica, gliene rincresce;* ovvero *O perchè hai voluto impegnarti in una briga senza che te ne importasse? — L'impegnarsi in tali cose fa acquistar la nomea di accattabrighe.* Dunque guardiamoci dal gallico *Engager,* e S'*engager.*

IMPERIOSO. Tra gli altri significati ha pur quello di *Comandare;* onde figuratamente dicono per es.: *Imperiose ragioni mi han costretto a questo. — Partii senza vederti per imperiosi motivi — Per imperioso bisogno ti chiedo in presto mille lire.* La figura è un po' eccessiva, e l'abuso poi la rende ancor più bruttina. Se invece d'*Imperioso* si usasse *Urgente, Stringente, Grave* o altrimenti, non sarebbe meglio? Ecco qua: *Gravi ragioni mi han costretto a far questo — Partii senza vederti per via di stringenti motivi — Per un urgente bisogno ti chiedo,* ecc. a me mi sembra che così torni meglio di gran lunga. Se così a te pur ti pare, o Lettore, segui l' avvertimento.

IMPOSSIBILE. Questa voce è comunissima così a' parlatori come agli scrittori della lingua che si gabella per italiana nel significato.... dico meglio, in ogni sorta di significato; come, v. g. *Libro impossibile* scambio di *Male scritto* o *mal pensato.— Scritto impossibile* per *Illeggibile,* o *che non s' intende. — Uomo impossibile* per *Brutto, Strano* e simili. — *Donna impossibile* per *Superba, Intrattabile,* e così va' dicendo.. Questa veramente strana locuzione io credo che al solito sia stata presa dalla lingua Francese. Di fatti il Littré alla voce *Impossible* registra tra gli altri significati di essa « Terme de politique. « Qui ne peut être employé dans telle « ou telle position, ne peut entrer « dans telle ou telle combinaison de « gouvernements. Il s'est rendu im- « possible. » Da questo modo ellettico francese, ma *speciale,* pare che abbia preso l'origine il nostro *Impossibile* in qualunque significato. Benissimo! Benissimo! Pur troppo ebbe mille ragioni il Filicaja quando chiamò gli italiani *Gallici armenti!*

IMPOSSIBILITARE. Non nego punto che è di uso, nè nego che è registrato

ne' vocabolarj; ma, anche coll'autorità di altri valentuomini affermo che questo verbo non è nè bello nè buono, perchè, come altrettali, è di ibrida formazione: da *Impossibile*, che vale *Non potere*, si è tratto *Impossibilitare;* e queste formazioni, come in parecchi luoghi del *Lessico* fu dimostrato, alterano la lingua. E debbo anche affermare che qua tra le persone che serbano la proprietà del linguaggio invece d'*Impossibilitare* si adopra *Non potere*, o si dà altro giro al parlare, v. g. dicendo: *Feci di tutto ieri per venire a Livorno, ma mi fu impossibile. — Volentieri sodisferei al suo desiderio, ma non posso per via delle molte faccende. — Per un forte mal di capo non posso venire giusta il fissato.* In questi esempj uno degli abboccatutto direbbe: *Ieri fui impossibilitato di venire a Livorno. — Le molte faccende m'impossibilitano di sodisfare*, ecc. — *Per un forte mal di capo sono impossibilitato,* ecc. Per altro chi lo vuole, si serva.

IMPROROGABILE. Non ci dà questa voce il vocabolario usata specialmente nelle provincie del Mezzodì; sicchè il *Termine improrogabile*, se vuolsi propriamente dire, dee essere mutato in *Perentorio.* V. g. *Il termine per presentare la domanda è perentorio. — È stato fissato un termine perentorio per il concorso alla Cattedra.*

INCARTAMENTO. È verbale di *Incartare,* il cui comunissimo significato è quello di *Mettere in carta*, *Rinvoltare*, lasciando da parte gli altri sensi o metaforici o traslati. Negli Ufizj pubblici del Napolitano però a *Incartamento* davano il significato di *Fascicolo, Inserto, Ponenza, Filza,* come negli Ufizj piemontesi quello di *Pratica* (Vedila nel *Lessico*), e sì l'una come l'altra voce fanno bella mostra di sè negli Ufizj italiani. I surrogati buoni sono qua su additati; sicchè il Capo di ufizio potrà bene, cioè italianamente, dire: v. g. *Mi favorisca l'inserto di N.° 50. — L'atto è stato riposto nel fascicolo riguardante la Prefettura di Firenze. — Mettete a posto tutte queste filze.*

INCARTO. Oltre al suo proprio significato ch'è « quella Consistenza come di carta ben collosa che hanno i bozzoli, ed anche la troppa consistenza che hanno preso i panni stirati a cagione dell'amido molto denso » (come è detto nel *Voc. della ling. parlata*) gli han pur dato quello di *Fascicolo, Filza, Inserto;* ma in questo caso esso è un meschino mozzicone di *Incartamento* (Vedi). Sicchè se la voce intera è errata nel significato di *Filza, Fascicolo, Inserto*, figurarsi che cosa la dèe essere così stroncata! neppure i cani ne vogliono; e pure se non la vogliono i cani, la vogliono gli Ufiziali de' nostri Ufizj!

INDOVINATO. Coloro che, a mo' d'esempio, dicono: *Le quattro squadriglie presentavano un effetto scenico bene indovinato. — Il concetto della composizione è proprio indovinato;* sappiano che con *indovinato* traducono il francese *deviné*, che ha il significato d'*Immaginato, Pensato;* e badino che ci sono ancora *Ordinato, Composto*, che possono tornar comodi in certe occorrenze. Così per es.: *Le quattro squadriglie presentavano un effetto scenico ben ordinato. — Il concetto della composizione è bene immaginato — Il balletto è molto ben composto.*

INDUSTRIALE. *Agg.* Di industria, Che concerne la industria: onde dicono *Mostra industriale, Museo industriale, Libri industriali;* ma se invece si dicesse: *Mostra d'industria,* o *dell'industria. — Museo dell'industria. — Libri d'industria* non sarebbe più esatta la locuzione? Sicchè questa voce, come notò il Tommaseo, non è necessaria.

§ *Industriale sost.* poi non solamente non è necessario, ma è un pretto gallicismo, cui noi ben possiamo surrogare *Industriante.* —V. g. *Parecchi sono gl'industrianti partiti per la fiera. — I carabinieri han preso un industriante, che spendeva fogli di banca falsi.*

INFORMARE. « È ben difficile non incontrare nelle Gazzette, quando vi si legge il racconto di qualche misfatto, la frase finale *La giustizia informa* o *sta informando*, o *si affretta ad informare*. E i delitti crescono tanto, che questa frase si è fatta di uso frequentissimo. È dunque opportuno ricordare che in italiano *Informare* può sì valere quanto *Dare ad altri informazione*, cioè *ragguaglio* di checchessia; ma non può valere *Assumere informazione, Procurarsi ragguaglio.* Ciò sino a certo

segno potrebbe significare la forma riflessa di esso verbo, *Informarsi.* Ma discorrendo della Giustizia, cioè di Magistrati criminali, il termine tecnico sarebbe *Inquirere, Procedere,* e nel linguaggio comune anche *Investigare.* »

Così assennatamente osservò l'egr. Avv. sig. Veratti negli *Studj Filologici,* Strenne del 1876 e 1883, e qui ho riportato questa nota, perchè i gazzettieri, e coloro che nel fatto della lingua piglian da loro norma, sieno avvertiti. Per altro io non posso fare che non soggiunga come spesso e volentieri *La giustizia informi,* dacchè ogni notizia, ogni indizio, ogni ricerca del magistrato è messa su pe' giornali a notizia del *colto* pubblico!

ININTERROTTAMENTE. É un avverbio coniato di fresco, ma senza l'autorità della legge; sicchè è roba cattiva. Con esso si vuol manifestare l'idea di *Assiduamente,* a cui sta per natural contrapposto *Interrottamente;* onde mal si regge quell' *in* appiccicato per negativa. Mi si dirà: « Se da *Intelligibile* si fa *Inintelligibile,* or perchè da *Interrottamente* non si può fare nel modo stesso *Ininterrottamente?* » La ragione è presto detta: perchè l'argomento di analogia non sempre tiene; e di fatto in questo caso, avendo noi la parola regolare e naturale *Assiduamente,* non ci occorre la parola composta. Così per es.: *Eugenio attende assiduamente allo studio. — Bisogna vedere quel bambino come assiduamente fa premura di andare a scuola.*

INIZIATIVA. Dà un'occhiata a quanto è detto nel *Lessico,* e poi aggiungi al § II — Dicono v. g. *Il Conte Assalonne, l'uomo delle grandi iniziative, ha proposto di fare un album per i disgraziati d' Ischia — Fu una gran bella iniziativa quella della facciata del Duomo.* Qui anche *Proposta, Idea, Concetto* soccorrono benissimo a chi vuol parlare italianamente. Ma, badiamo ve', che spesso le *grandi iniziative,* come certe collette, certe Accademie, certe raccolte di autografi et similia, che si strombazzano a fin di carità nel caso di qualche pubblica calamità o disgrazia hanno dentro il baco: le sono delle furfanterie belle e buone, e la carità del prossimo n'è la copertina.

INSOLENTIRE. Si avverta che è intransitivo, sicchè si dice bene v. g. *Beppe insolentì tutta la sera contro quel povero frate — Dino è un zolfino; niente niente che gli va contro, piglia fuoco e insolentisce* — ma sta male dicendosi *Lo scolare insolentì il maestro — Beppe insolentisce la povera moglie.* Dunque, *Cave,* come tu non vuoi dire una solennissima pápera.

INTERESSARE. A quanto è detto nel *Lessico* su tal voce, aggiungi in confermazione quello che sur essa già osservò quella lingua tabana del Baretti (Lettera 8.ª in *Morandi, Voltaire contro Shakespeare,* ecc., pag. 227). « Leggetelo tutto (uno scritto), vi dico, se volete sapere l' uso che si debba fare del nostro verbo *interessare,* e de' suoi derivati. Il nostro pedante, il nostro cacasodo si cangia costì in un monsù di Franza, e ne dice nelle prime righe di quel numero ventinove (delle *Novelle Letterarie* di Firenze, anno 1788) che la prefazione (alle opere del Machiavelli, Londra 1872) dello Zoppo (Baretti), *deve interessare molto il pubblico* a cagione di tre punti *interessantissimi,* comechè priva di certi aneddoti *belli e interessanti.* Si rimenano per bocca i Toscani d' oggi questo gergaccio alla gallica ne' loro quotidiani parlari? Ohibò! L' avrebbono a schifo gli stessi Ebrei di Livorno! (Eh, pur troppo si rimenavano, e ancor si rimenano in bocca questo gergaccio!) L' hanno i nostri scrittori usato mai in questo o in alcun altro secolo? N' avrebbe arrossito la contessa Rena, quando scriveva que' suoi contratti co' Milordi! E chi sconcia e deturpa a questa foggia la lingua toscana, s'assume il diritto di fare il ludimagistro addosso altrui, ecc. »

INTERMEDIARE. Dalle voci latine, benchè entrate nell' uso, non è regolare il formar voci che nel latino non furono mai: esse debbono rimanere col loro significato naturale. Sissignore; abbiamo *Intermedio* per significare Persona o Cosa che si pone fra due altre, e lì; che se poi vogliamo il verbo, dobbiamo far capo ad *Interporre, Interfogliare, Interrompere,* e simili, secondo che ci occorre. E però si dirà, v. g.: *Guarda: ho comprato un Vocabolario interfogliato,* e non *intermediato di fogli. — Se tu tra il fil di paglia e la ce-*

ralacca interponi cosa alcuna, questa non tira a sè quella, e non *intermedi.* — *Mentre la predica era sul più bello fu interrotta da un susurro;* e non *intermediata.*

INTÍMA. Nel *Lessico* c'è registrato Intímo come doppio errore, perchè è una scorciatura di *Intimazione,* e perchè l'è barattato il sesso. Qua noto *Intíma* scorciatura sola, fatta al solito sulla stampa di *Notifica,* di *Revoca,* di *Delega* e di altre voci simili.

INTIMITÀ. Per *Confidenza, Intrinsechezza* si adopra oggi per abuso, perchè *Intimità* non significa altro che *Amicizia.* Sicchè, anche a consiglio di altri valentuomini, sarebbe meglio che, v. g., si dicesse *Eugenio ebbe delle confidenze da Paolo.* — *Tra Giulio e Amelia corrono delle intrinsechezze.* — Badiamo che talvolta colla voce *Intimità* si cerca per eufemismo significare certe poco regolari *attinenze* che hanno altro nome, e allora....

INTROITARE. L'han formato da *Introito*, cui fino dal secolo scorso il natural significato di *Entrare* fu esteso a quello di *Riscuotere danaro,* perchè, quando si riscuote, *il denaro entra in cassa.* Chi lo vuole, lo pigli pure; ma sia avvertito che non è cosa bella, e che in sua vece c'è *Riscuotere, Incassare,* e anche in certe locuzioni è usatissimo *Fare;* così, v. g., il bullettinajo di un teatro dirà: *Stasera si è fatto da 390 lire,* ovvero *non si è fatto neppur le spese,* vale a dire si sono o non si sono venduti tanti biglietti da *riscotere,* da *incassare.*

INTROITO. Vedi Introitare.

IRRORATOJO. Così chiamano quell'Arnese con cui si profumano le stanze; composto di due cannelli di vetro, fermati l'un contro l'altro all'orlo di una delle loro estremità da formare un angolo; di cui s'immerge un'estremità entro una boccettina di acqua odorosa, e si soffia dall'altra, sì che l'acqua va sparsa come polvere. A questo arnese si dà pur la forma di pipa piena di acqua odorosa, nella quale immergendo un cannellino e soffiando, da' bucolini del bocciólo schizza l'acqua, e profuma la stanza. — Il nome di tal arnese è *Spargiodori,* che mi sembra più proprio che quello qua su notato.

J

J. Che questa lettera sia consonante e non vocale, fu ampiamente dimostrato nel *Lessico.* Qui or mi piace aggiungere l'autorità del valente professor R. Fornaciari, il quale nella sua pregevole *Grammatica Italiana dell'uso moderno* (*Etimologia,* pag. 4) segna tal lettera tra le consonanti con la sua pronunzia di *jé.* A confermazione vo' ancor notare come per gli antichi la J era tanto consonante che le univano un *i* appresso. Così il Bellincioni (*Le Rime,* Bologna, Romagnoli, 1878, vol. II, pag. 209):

> O glorïoso o nostro eterno Jiove;

e poi (ivi pag. 221):

> O summo Jiove, o summo Jiove.

Anche la Crusca non accetta la *j* consonante, ma alla voce Appoiare nel Glossario dovette avvertire « L'*i* frammezzo a due vocali, si pronunzia tuttora in alcuni dialetti italiani siccome un *g* dolce. » E mi viene a taglio ancora di notare che un lessicografo rinomato, forse ricredutosi, parlando di un *Nuovo Vocabolario della lingua italiana,* tra l'altro, assennatamente notò: « Non mi piace la soppressione dell'*j* tra due vocali, che fa pronunziare la parola come il canto dell'usignuolo di questo mese (maggio; cioè, il ciuco), per es. *o-i-o* in *noioso.* » Benissimo; benissimo.

JACHETTO. Vedi Yacht.

L

LAGO. Usarono il Balbo ed altri valenti scrittori, e poi, dopo costoro quelli da dozzina, la voce *Lago* per indicare il dominio che i Romani prima e i Comuni poi ebbero sul Mediterraneo; dicendo che il Tirreno fu un *Lago italiano,* che l'Adriatico fu un *Lago veneto.* Adagio, Biagio. L'A-

driatico fu detto, e bene, *Golfo di Venezia,* ma il Tirreno? Eh, i nostri antichi quando parlavano, non parlavano a vánvera! Come chiudere torno torno di terra un golfo e un mare aperto in modo da farne due laghi? Ma mi si dirà: quella era una mera locuzione enfatica, patriottica. Sta benissimo: e appunto carità di patria vuole che si parli con senno e italianamente, per es.: *Venezia era regina,* o, *dominava,* o *tenne il dominio dell'Adriatico. — Nel Tirreno eran possenti i Comuni italiani marittimi,* e se si voglion nominare, si citino Amalfi, Pisa, Genova, Firenze, ecc.

LAMENTATO. Carissima ai Travetti di ogni grado è la locuzione di *Lamentato disordine, Lamentati inconvenienti, Lamentata disgrazia,* per *L'accennato disordine, I manifestati* o *Esposti inconvenienti, La mentovata disgrazia.* Via, nel tempo di tanto progresso, progredite ancor voi, o signori Travetti, e, lasciando indietro le vecchie formule, a tempo avanzato, ovvero, se vi riesce, tra una bozza e l'altra, date una scorserella al *Vocabolario della lingua italiana.* C'è da guadagnar di molto!

LEGGENDARIO. Questa parola fino a poco tempo fa altro significato non ebbe, se non quello di Molte leggende raccolte in un volume; onde dicevasi rettamente *Leggendario de' santi;* dov'era l'ellissi della voce *libro;* ma non è così di *Tradizione leggendaria,* per la quale il Tommaséo avvertì non bello, quando si può dire *Da leggenda, Di leggenda* e simili. (*Dizionario della Lingua Italiana,* Torino). Ma ora che diremo di *Leggendario* che se n'è fatto un titolo di massima lode, ponendolo nel significato di *Rinomato, Famoso, Noto, Insigne* e simili, come v. g.: *L'Eroe laggendario, Gli ulâni leggendarii dell'esercito tedesco,* e perfino *Il cappello leggendario, Il soprabito leggendario?* L'eroe e il cappello messi a paro! Ma sapete voi che significa *Leggenda* da cui è tratto *Leggendario?* Vale narrazione breve di cose appartenenti a fatti di santi, detta forse così perchè solevansi leggere in compagnia; vale ancora Narrazione in verso o in prosa di tradizioni, che tengono per lo più del religioso con un fondo poetico religioso; e vale infine Scritto lungo, negletto e alquanto tedioso, e, per estensione, Discorso prolisso e con ambizione di copia, ecc. Or se questi sono i principali significati della voce *Leggenda,* e quindi del figliuol suo *Leggendario,* guardate se v' accomoda a darne uno di essi all'eroe, agli ulâni, al cappello, al soprabito e ancora a qualcos'altro più basso.

LINEA. A quanto su questo tema è detto nel *Lessico* aggiungi ancora il seguente

§ VIII. Usano ancora questa voce, indovina, lettore, un po' in qual senso? Chè! non ci azzecchi. In quello di *Argomento, Punto, Fine* e simili, come per es.: *Queste sono le linee principali del discorso — La linea a cui miro, è quella di essere impiegato;* nel primo esempio ci vuole *Argomenti, Punti, Parti,* e nel secondo *Fine, Intento,* ecc., perchè *Linea* ha tutt'altro significato che non quello di queste parole; e il confondere i significati produce la confusione della lingua.

LINGUAGGIO. A proposito di quel libretto che s'intitola *Il Linguaggio dei fiori,* avendo uno detto ch'era una versione letterale del titolo francese, ma non esattamente italiano, una bella Signora, un po' indispettita rispose:

— O Signore! sta a vedere che da ora in poi non si potrà più aprir la bocca senza che scappi una pápera.

— O chi dice cotesto?

— Lei!

— Io! mi meraviglio.

— To'! Ma la negherebbe anche il pasto all'oste col boccone in bocca. Non ha ella or ora detto che *Linguaggio de' fiori* non è ben detto; che è un gallicismo?...

— E lo confermo.

— Oh allora!

— Permette che dica le mie ragioni?

— Le pare! Anzi (*Con un po' di caricatura);* sentiamo le sue ragioni.

— *Linguaggio* vale Modo di parlare, specialmente di una certa classe di persone: onde si dice *Il linguaggio de' medici è pieno di voci greche — Il linguaggio degli artigiani — Il linguaggio delle ciane e de' béceri.* Or le pare che stia bene il dire *Il parlare,* o *Il modo di parlare de' fiori?* Che forse parlano anch'essi?

— Parlare non parlano, sta bene;

ma però ogni loro colore ha un significato....

— Benissimo: *Significato*, ma non....

— Mi lasci finire, e poi lei risponderà. Dunque, dicevo, che ogni fiore, per mezzo del suo colore, rappresenta una idea; ha un significato; come se parlasse.

— « Come se parlasse »: vale a dire che è un traslato?

— Per l'appunto.

— Ma qui il traslato parmi che non ci abbia luogo; e Lei, gentilissima Signora, disse bene (quando ho ardito dianzi interrómperla, di che le chiedo scusa), che il colore di ciascun fiore ha un *significato*, perchè vale *Far Manifesto Far palese un concetto* sia anche convenzionale.

— Ah lei, lei è un gran diavolo!

— (*Fa un cenno di ringraziamento col capo*). I nostri scrittori antichi per altro che quanto a proprietà di lingua ci tenevano, e di molto ve', dissero appunto come Ella ha detto: *Significato de' colori*, *Significato dei fiori*.

— Chi sarebbero cotesti « Nostri scrittori? »

— Il proposto Marco Lamberti, poeta non volgare del secolo XVII: e, molto prima di lui, un anonimo, di cui serbo un prezioso libretto su' *Colori*, dove c'è un sonetto non disprezzabile.

— Che lo rammenta? Vorrei sentirlo.

— Volentieri. Gli è questo.

Del significato de' colori.

Fa di spene, e letitia il *verde* mostra.
Di spene il *verdegial* già quasi morta.
Di mano il *rosso* a ria vendetta esorta.
Gioir soave l'*incarnato* mostra.
L'alto pensier altrui il *turchin* dimostra,
E di dominio il *giallo* indizio porta.
Si fa d'alma sincera il *bianco* scorta.
Col duol d'un core il *ner* di pari giostra.
D'animo invitto è il *leonato* essempio.
Salda voglia il *morello* apre in amore,
Inganno il *berettin*, fin falso, et empio.
Mente instabile il *mischio* nota. Honore
L'*oro*, e ricchezza manifesta: e scempio
Di gelosia l'*argento*, e di dolore.

— Non c'è malaccio. Grazie tante.

— Niente.

LUSINGA. Dà, o benigno Lettore, prima un' occhiatina a quello che fu detto su questa voce nel *Lessico*, e poi leggi qui appresso.

Il Guerrazzi, così appurato nel fatto della lingua, nella lettera 83 pag. 70, Vol. I delle sue *Lettere*, Vigo, Livorno, 1880, scrisse a G. Bertani:

« Bisogna che ti faccia un' avvertenza filologica perchè tocca da presso il mio stato morale, ed è questa. Tu dici nutrire dolce *lusinga* che termineranno in breve i miei guai. Ora *Lusinga* significa *Credenza fallace:* spero dunque che tu l'abbia adoprata impropriamente per *fiducia*, e così credendo ti ringrazio. — « Pedanteria! » taluno grida, che parla come l'orso grugnisce. No Signore, se non si procura essere esatti ne' segni, come esattamente si manifesteranno le idee? Chi le vede, chi le conosce se non per via delle parole? » — Così pensano coloro i quali hanno senno e sentono amor di patria.

LUNCH. Nel *Borghini* An. VI, pag. 81, su questa voce inglese piacevoleggiai così:

Caro amico,

Prima i' mi ci facevo il capo a intendere, perchè si avesse a dire *digiunè* per *colazione*, ma

. . . . saputo poi che digiunare
In francese vuol dir bere e mangiare,

mi acquetai all'evidenza di così chiara ragione, e specialmente all' inoppugnabile argomento: « Se così dicono i Francesi, o perchè non s' ha a dir così anche a noi? » argomento tanto caro a certi messeri, col quale essi credono di tappar la bocca a chi loro muove alcun dubbio sulla proprietà e sulla natura di una voce o maniera di dire. Ora turba la mia mente un'altra parola, che da qualche tempo in qua veggo messa in corso, la quale è *Lunch*. Non solo la si legge continuamente ne' giornali e ne' romanzi, ma ieri per la più corta là nel Bottegone un mio carissimo amico mi diceva di aver fatto il suo *lunch;* e, avendogli io chiesto che intendesse dire, con un sorriso di compassione mi rispose: « Quello che voi altri dite *colazione.* » È egli mai vero? O d' onde è mai scappata fuori questa voce che dà lo sgambetto a quel caro *digiunè*. Te l'ho a dire? Ora com' ora ci avevo preso tanto gusto a dir *digiuné*, che me ne rincresce davvero, perchè la era il casissimo a questi tempi di digiuni non comandati. Credimi sempre

Il tuo
N. Niccheri.

Caro Nicodemo,

Mettiti l'animo in pace (tanto, a pigliartela calda, che ne caveresti?), e lascia pure che a sua posta venga e si trattenga in Italia il *lunch;* il quale, per altro, non iscaccerà, ma rispetterà da buon fratello il *déjeuner:* quello è inglese, questo francese: e francesi e inglesi tu sai bene che da più tempo sono fra loro come pane e cacio; tanto più che il *déjeuner* non è mica quel mangiare che gl' inglesi addimandano *lunch.* Perocchè tu ha' a sapere che il *lunch* o *luncheon*, secondo quello che ha registrato il Littré nel suo gran Dizionario, è quel « repas accessoire qui « se place entre le déjeuner et le di- « ner, à l'imitation des Anglais. « Sicchè se al *déjeuner* corrisponde la nostra voce *colazione*, occorre cercare se nella nostra lingua ci sia una voce che risponda a capello alla voce inglese *lunch* o *luncheon.* Coloro de' quali tu fai menzione nella tua lettera direbbero subito di no, e lo credo io. Poverini! affaccendati a tener dietro a tutti i libri e i giornali stranieri, è egli mai possibile che abbiano tempo per dare una guardatina a' nostri scrittori massime se antichi? sicchè vanno compatiti. Ma, ecco qua un libretto, un po' antico ma eccellente; stampato dal Landini qua in Firenze nel 1634, e scritto da quel buon frate Vallombrosano che fu il Magazzini; il qual libretto ha per titolo: « *Della* « *coltivazione Toscana* ecc. » Ivi nel capo XIX, a pag. 89 il buon Frate discorre *De' servi*, e fa un paragone tra costoro e i cani. Chi fra gli uni e gli altri perda nel paragone, io non so, nè vo' sapere; ma solamente dico che egli scrisse così: « 3.° i cani sono « voraci et insaziabili, et ad ogni ora « senza modo si ciberebbono. E tali « per lo più sono i servi, che non « hanno altra mira, altro scopo, nè « altro pensiero, che più gli prema, « che il mangiamento, e del buono « (potendolo havere), e spesso: come « la colazione, l'asciolvere e bere, il « desinare, la merenda, il beruzzo « avanti cena, la cena poi, e se punto « vi corre di tempo dopo, non re- « stano, se possono, a fare anche il « pusigno, che così lo nomano. » (1). Qui, come tu ben vedi, abbiamo precisa notizia di tutte e quante le volte nella giornata i nostri vecchi mangiavano, del nome di ciascun mangiare, e sappiamo ancora che quello che si faceva tra la colezione e il desinare, si addimandava *asciolvere, e bere*, locuzione indi ridotta al solo *asciolvere*, a mo' di sostantivo (1). Se i Francesi non aveano nella loro lingua una parola da significare questo secondo pasto, e la presero dagli inglesi, buon pro' lor faccia; ma nessun bisogno c' è che noi italiani la dobbiamo anche dallo straniero accattare se l' abbiamo in casa. E qui vo' notare che nell'uso comune la *colazione* ha preso il posto dell'*asciolvere;* perocchè propriamente la *colazione* sarebbe quel piccolo pasto che la mattina facciamo, mangiando del pane arrosto unto di burro e inzuppato nel caffè e latte, o nel latte e cioccolata (la *bianca*), o nel caffè e cioccolata (la *nera* o *bavarese*), e un po' di qualcos'altro, e lì. *L'asciolvere* poi è quell'altro pasto che facciamo tra le undici e il mezzodì, mangiando cibi più sostanziosi, e inaffiandoli con un buon bicchiere di quel pretto da strizzare un occhio, se Dio ci scampa e libera dalla fillossera; e se no, bisognerà fare un pianto e un lamento e adattarsi a bere l'amara birra. Dunque tu vedi, che la voce *lunch* potremmo mandarla a' suoi posti; ma, ahimè, come per le viti c'è la crittogama e la fillossera; il pidocchio per gli aranci, e altri simili malanni per i vegetali e gli animali, così pur troppo la lingua ha il suo, che è appunto quello dell'amore che molti hanno a' vocaboli e modi stranieri, sfatando e dispregiando i natii. Voglimi bene.

(1) C'è pure il *Ritocchino*, e lo *Spuntino*, che si fanno durante la giornata; i quali sono registrati ne' vocabolarii.

(1) Bellincioni, *Rime* I, 34. Allegri, *Rime e Prose*, pag. 130, Amst. Lippi, *Malmantile* I, 35 *et pas.* Marrini. Ann. al *Cecco da Varlungo*, 52.

M

MAGGIORANZA. *La maggioranza è per il Ministero. — La maggioranza è scissa. — La maggioranza è scemata di numero;* sono locuzioni che spesso ci ricorrono in bocca. Ma si dice bene? *Maggioranza* vale *Superiorità, Preminenza, Grandezza maggiore;* sicchè, a quel mo'dicendo, si verrebbe a dire *La preminenza è per il Ministero. — La superiorità è*

scissa, ecc. Vi par bene? No, certamente; perchè è il maggior numero de'voti, ossia de' Deputati che votano pel Ministero, quello che è a pro' e sorregge il Ministero; e il numero maggiore si manifesta con la voce *Pluralità.* V. g.: *Il Ministero ha avuto una forte pluralità di voti. — La pluralità de' Deputati è per il Ministero,* ecc. Questo sarebbe il retto modo di parlare, ma per altro avendo la gnora *Maggioranza* preso posto alla predica, alla povera *Pluralità* tocca abbozzare, e starsene fuori.

MAIZ. Si desidererebbe sapere perchè il compilatore del *Bollettino delle notizie agrarie* ha un odio poco cristiano con le voci *Granturco* e *Granone,* italianissime e intese dall' un capo all'altro d' Italia, per regalarci *Maiz* neppur di buona lega francese, chè la vera è *Maïs?* Ecco qua il foglio della prima decade del settembre 1883.— « *Piemonte.* Anche nelle località (bene!) montuose è incominciato il raccolto del maiz.... *Veneto....* Segue dovunque il raccolto del maiz. *Emilia.* Danni per (Abballa chè io lego!) grandine alle viti ed al maiz nella provincia di Bologna. *Toscana.* Bello il maiz di seconda semente. *Lazio.* Soddisfacente lo stato del maiz nelle paludi pontine. » E *maiz* sopra e *maiz* sotto, e *maiz* di qua e *maiz* di là, si vede proprio che il compilatore nuota in un mar di contentezza col suo *maiz.* Intanto io vo' fargli sapere, che se mai egli a tutti i costi volesse dar la cittadinanza italiana al caro *Maiz,* io temo che farà fico. *Temporibus illis* ci fu chi lo tentò ribattezzandolo *maíce* (Soderini, *Coltivazione toscana*); ma non gli fu dato retta. *Granturco, Granone, Formentone* e *Gran Siciliano* per giunta, sono belli e freschi vocaboli da innamorare, e sono sulla bocca di tutti gli italiani.

MANDAMENTALE. È una di quelle voci pese più di un macigno, della quale han fatto un aggettivo per non usarla nel caso di distinzione (V. la voce *Aggettivo* in queste *Giunte*). Ma se non piace il dire *di mandamento,* figurarsi se può piacere *Mandamentale!* Ma domando e dico: se invece dell'uno e dell'altro si ponesse v. g. *Il Pretore di Prato; Il Pretore di Pistoja* non tornerebbe bene? E a maraviglia non tornerebbe il dire: *Quel tale che rubò l' oriólo l' han messo nel carcere di Prato. — Dal carcere di Sesto sono fuggiti due che v'eran detenuti?* Che si ha per forza a dire *Dal carcere mandamentale di Sesto son fuggiti due birboni. — Quel tale che rubò l'oriólo l'han messo nel carcere mandamentale di Prato?* O pure non sta bene: *Dal carcere della Pretura in Prato,* ecc. — *La Giunta del mandamento ha fatto la lista de' giurati?*

MANIÇHINO. È diminutivo di Manico, non è il nome di quella « Figura di legno, cera o simili, le cui articolazioni e giunture delle mèmbra sono snodate e possono piegarsi a piacimento del pittore per ritrarre atteggiamenti difficili, o per disporre i panni. » Così il Fanfani nel *Voc. della Lingua ital.* Tal figura si addimanda, in buon italiano *Modello,* chè *Manichino* è una stroppiatura del *Mannequin* francese. E pure di questi giorni si è letta una cicalata sul *Manichino,* portata a' sette cieli da'compari, senza che costoro badassero che era sbagliato per fino il titolo! Anche da' francesi dobbiam prendere il linguaggio delle arti belle?

MANO. Aggiungi a questo tema trattato nel *Lessico* quest'altro:

§ VI. Il modo comune di dire per significare che alcuno accusa altrui di un mancamento, di cui non è men reo; o pure che uno, prima di esporsi a qualche pericolo, prende tutte le cautele per non riceverne danno; ovvero perchè non gli si rinfacci qualche cattiva azione commessa, il modo di dire, ripeto, è questo: *Metter innanzi le mani per non cadere,* e non *Buttar le mani innanzi,* ecc. O non vedono la sconcezza del *Buttare?* Santa Lucia benedetta, date voi un po' di lume agli sciupalingua!

MARGINE. Vedi il *Lessico* e aggiungi:

Il significato di questa voce essendo quello di *Estremità,* sbaglian coloro che l'adoprano per *Luogo, Posto* e simili. V. g. *Non ci è più margine per unire questo sonetto alla raccolta.* Se è cosa cattiva barattare i panni alla gente, o che gusto c' è egli a barattare i significati delle parole? Per rendere forse ancora un fatto la famosa Torre?

MECCANISMO. Lasciamo andare *Il meccanismo dell' oriolo, Il meccanismo del revolvere, Il meccanismo*

dell'automa e simili, invece di *Congegni, Ingegni, Pezzi della macchina;* ma quel *Meccanismo amministrativo*, o *giudiziario*, o *sociale* che spesso c'introna l'orecchie, non è davvero una metafora anzi *accia* bene? *L'Ordinamento amministrativo*, *L'Ordinamento giudiziario*, *L'Ordinamento sociale* non è ben detto? Gli *Ufizj*, che compongono l'ordinamento amministrativo o giudiziario; *le Leggi*, *gli Statuti*, che provvedono a' bisogni de' popoli, o che sono davvero *ingegni, congegni* o *pezzi?* Certi cervellacci poi si rendon singolari colle loro cantafavole, perchè conoscono « a fondo il *meccanismo dello stile e della parola.* » Povero pane da chi ti fai mangiare! dice il popolino, e bene. Forse che *L'arte, L'artifizio, Le astuzie,* e anche *Gli stratagemmi* dello stile, *Il valore*, *Il lenocinio*, *L'arte* della parola, secondo i casi, non tornerebbero bene?

§ I. Ho ancora d'aggiungere un'altra cosellina, che è questa qui. Altri poi usano *Meccanismo* in altro senso, come per es.: *Questa legge mette in subuglio il meccanismo del credito;* vale a dire *Il corso, L'azione, Il procedere del credito;* e altri pubblicano libri *Sull'organizzazione dell'esercito — Sul meccanismo facile e pronto della mobilitazione;* titolo che italianamente potrebb'essere *Sull'ordinamento dell'esercito*, — *Sul modo facile,* ecc.

MEDESIMO. Aggiungi a quanto è registrato nel *Lessico:*

§ Spesso malamente si ripete *Medesimo* o *Stesso* nel modo seguente: *Pietro ieri sera, essendo in teatro, faceva il chiasso: avvertito non volle smettere, e fu messo fuori del teatro medesimo,* o *stesso.* Qui, e ne' parlari simili, non occorre confermare che si tratta dello *stesso,* o del *medesimo teatro* o *cosa* e non di uno *diverso,* perchè s'intende bene che egli non poteva avere il dono dell'ubiquità.

MENO. Alla lista degli usi errati di questa voce notati nel *Lessico,* aggiungi ancora:

§ V. *Quanto meno* per *Almeno,* come v. g. *De' libri che ti ho chiesto mandamene quanto meno due — Se non un posto di direttore, mi era dovuto quanto meno quello d'ispettore. Quanto* avverbio di quantità ha bisogno del relativo *Tanto,* v. g. *Quanto meno spendi in divertimenti, tanto più guadagni;* ma con gli esempj di qui su non si vuol manifestare idea di quantità, sì bene di restrizione, di limitazione: dunque il *quanto meno* è un errore, e in sua vece va posto *Almeno.*

MENSILITÀ. O che vi par regolare usare quest'astratto, che nella lingua non c'è, e vale *Ogni mese,* per *Paga, Salario, Stipendio, Provvisione, Mesata?* Non torna forse bene il dire, v. g. *Domani riscoterò la mesata, e ti pagherò. — Sor Gino, abbia pazienza; come avrò riscosso il salario, le pagherò il debito. — Agli impiegati pagano lo stipendio il 27 d'ogni mese. — Il Governo Toscano pagava di quindici a quindici giorni la provvisione agli impiegati?* Dunque mettiam da parte questa vociaccia.

MENTE. In certi programmi per le scuole normali (del 1880, pag. 23), tra le altre cose amene di lingua e' fu stabilito che gli alunni dovessero *menare a mente* qualche poesia. Un brioso giornale (*Fanfulla,* An. XI, num. 295) giustamente osservò « A tempo mio era il signor Maestro che menava nerbate, e le menava appunto a mente, senza bisogno di studiarci su. » Ebbene, chi crederebbe che il modo *Menare a mente,* per *Imparare* o *Mettersi a mente* una cosa, è sulle bocche di parecchi maestri e professori? Siano eglino avvertiti che questa fa una coppia e un pajo con l'altro *Imparare a cuore.* Vedi CUORE in queste *Giunte.*

MILITARISMO. Questa voce oggi è sulle bocche di moltissimi, dicendosi v. g.: *Il militarismo della Germania è preso a modello dagli altri governi. — Oggi impera il militarismo.* — Se essa si adopera nel senso di esagerazione, di eccesso, e però di vizio, lasciamola pur passare, perchè la terminazione in *ismo,* come altrove fu notato, (Vedi ALFABETISMO in queste *Giunte*) denota per l'appunto il significato vizioso in opposizione del vero e naturale della voce cui si unisce. Ma se invece con la voce *Militarismo* si vuol significare l'*Ordinamento,* la *Disciplina militare* allora è una pápera.

MISTIFICARE. Di uso comunissimo è questo verbo e tutta la sua discendenza, *Mistificato, Mistificatore, Mi*

stificazione. La sua origine non è di certo italiana, e finora nessun vocabolarista l' ha registrato, neppure il Melzi! Ma se non è ne' Vocabolarii della nostra lingua, esso è in quelli della francese, e di fatti il Littrè ci fa sapere che *Mistificare* è v. a., e vale.... Ma perchè tradurre? Oramai si sa da noi meglio il francese che l' italiano! Dunque egli dice: « MISTIFIER. « Abuser de la crédulité de quelqu'un « pour s'amuser à ses dépens (mot « inventé à l'occasion de Poinsinet, « auteur et homme d'esprit, mais « d'une singuliére crédulité), et en « général, se jouer de lui. Cette co- « médie (faire croire à Poinsinet que « le Roi de Prusse voulait lui confier « l'éducation du Prince de Prusse) « dura plusieur mois et eut plusieurs « actes, sans que Poinsinet doutât « un instant de la réalité de tous ces « faits; ses amis appelaient cela *my- « stifier un homme,* et lui donnèrent « le surnom de *mystifié,* terme qui « n'est pas français, qui n'a point de « sens, et qui, inventé et employé « par certaines gens, ne mériterait « pas d'être remarqué, si M. Déon « ne l'avait employé en dernier lieu « dans sa fameuse et étrange apolo- « gie — GRIMM, *Correspond.* 15 se- « ptemb. 1764. » Da ciò sappiamo che per una burla, che al signor Poinsinet fecero i suoi amici, dandogli a bere di essere stato scelto per ajo del figliuolo del Re di Prussia, fu inventata la maniera convenzionale *Mistificare uno* per *Burlare, Fare una celia, Fare una burla;* che a quel grullo fu dato il nomignolo di *Mistificato;* voce infine che non è francese, e che non meritava punto di essere accolta: il che conferma vie più quello che in molti temi del *Lessico* fu notata, cioè, che gli italiani raccattano la spazzatura della lingua francese. Ma andiamo avanti. Di burle rimaste celebri nella storia n' abbiam parecchie anche noi, e prima fra tutte ci si presentano quelle che Buffalmacco e Bruno fecero a Calandrino così stupendamente narrate dal Boccaccio nelle novelle 3.ª e 6.ª della gior. VIII, e 3.ª e 5.ª della gior. IX del *Decameron,* dalle quali burle prese origine il modo di dire *Far uno Calandrino.* Poi eccoti la burla non men famosa che Pippo Brunelleschi e altri capi ameni fecero al *Grasso legnajolo,* passata anche in proverbio nel secolo XV col dettato *Diventare o Essere il Grasso legnajolo,* riferito fra gli altri dal Menagio. Il Minucci, nelle note a'Canti V, st. 22, e VII, 79, del *Malmantile* del Lippi dichiara tutti e due questi modi, e poi soggiunge: « Si dice anche *Far Cap- « pellino* da un certo di questo nome, « che fu a' nostri tempi della natura « di Calandrino. » Da tutto ciò è chiaro, che come al *Mystifier* dei Francesi riscontra il nostro *Far uno Calandrino,* o *Cappellino,* o *Diventare il Grasso legnajolo,* così al *Mistifiè,* riscontra *Essere Calandrino,* o *Essere il Grasso legnajolo,* ovvero alle due voci forestiere le semplici nostre *Burlare* e *Burlato,* o *Infinocchiare* e *Infinocchiato.* Se non che com' egli è avvenuto con altre voci francesi abboccate dagli italiani, anche a *Mistificare* da noi si dà un senso che non ha; quello, dico, di *Ingannare*, *Aggirare*, *Ingarabullare* o *Ingarbugliare, Abbindolare,* ognun de' quali ha un significato a sè, come si può vedere riscontrando il vocabolario della lingua, o meglio quello de' sinonimi. Ma con tutto ciò, è egli mai sperabile che *Mistificare* sia messo da parte? Che! neppur per sogno, anzi e' bisognerà cuccarselo in santa pace, e metto pegno che i nostri nepoti lo vedranno registrato in qualche vocabolario colla indicazione di « voce nova! »

MISTIFICATO. Colui che ha ricevuto la *Mistificazione* (Vedi questa voce e MISTIFICARE). Italianamente la suppliscono *Burlato, Canzonato, Corbellato, Ingannato, Aggirato, Imbrogliato, Ingarbugliato,* secondo che occorre. — V. g. *Pazienza! m'avete burlato: quest'altra volta starò con tanto d'occhi. — Volea sposare la Linda; gli si era fatto credere che lei pur lo volea, ma poi si accorse d'esser canzonato. — Credetti a tutte le chiacchiere di quel furfante, e m' ha ingannato. — Che vuoi? Mi venne attorno con le belle belline, e mi seppe così bene ingarbugliare, che gli dètti il Dante.*

MISTIFICATORE. Colui che *Mistifica* altrui. (Vedi MISTIFICARE). *Canzonatore, Celione, Burlone, Ingannatore, Aggiratore, Imbroglione,* sono le voci da sostituire alla gallica secondo che si abbia a significare, che quegli ha operato od opera senza, o pur con più o meno malizia in danno altrui. V. g. *Quel burlone d' Enrico ieri sera o non dette a bere a Lucio*

che avea vinto un terno al lotto? — O che tu ha' preso i cocci con Ernesto? Via, tu lo sai che è un celione. — Patti chiari, amici cari; con te non vo' aver che fare, perchè se' tu un gran canzonatore. — Oh! bada a te: quel coso che lì è un imbroglione matricolato. Vi pare, che *Mistificatore* in tutti questi casi possa denotare tal diversa gradazione di idee?

MISTIFICAZIONE. Verbale di *Mistificare* (Vedi). Secondo i casi ben le si sostituisce 1.° *Celia*, che è quando ad alcuno per giuoco si fa credere qualche cosa che gli faccia piacere, o gli si porta via qualche cosa per restituirla, 2.° *Scherzo*, ch'è una *Celia* un po' più grave, perchè s'usa, occorrendo, anche la malizia; 3.° *Burla*, che è quell'azione con cui si sopraffà la bonarietà altrui per prenderne giuoco. 4.° *Inganno*, che è azione altamente maliziosa e spesso più grave nelle sue conseguenze. Ci sono anche le voci *Corbellatura*, *Minchionatura*, *Cuculiatura* le quali possono anche servire in alcune occasioni dove ora si fa entrare *Mistificazione*. V. g. *Come! tu non ti accorgi che codesto l'è una minchionatura bella e buona? — Ho inteso, caro il mio Beppe; accetto la corbellatura; a buon rendere. — La cuculiatura fattami, gua', mi ha messo di buon umore. — Codesto fatto non è punto una celia, ma un inganno, signor mio! — Detti la firma per convenienza, e ora son debitore di mille lire!*

MOMENTOSO. Per *Faccenda* o *Cosa grave, importante, da trattarsi con gran riguardo*, dicono *Momentosa*. Come abbiano fatto per trarre dal significato di *Momento* quell'altro, io non mi ci raccapezzo davvero; perocchè logicamente le faccende gravi, degne di riguardo non si trattano mica lì per lì su due piedi come denota *Momento*, ma con tutta ponderazione e riflessione; e però con del tempo. Certi cervellacci, inventori di tali voci, eh sì che meriterebbero una lapide *ad futuram rei memoriam*.

MOSTRO. *La Lepanto è una nave mostro. — Questa è una via mostro. — Gli industrianti hanno fatto una petizione mostro al Parlamento.* Questo *Mostro* è il gallico *Monstre;* e di fatti alcuni, men riguardosi, non curano punto di aggegiarlo all'italiana, e dicono addirittura *Monstre*. Ma sì gli uni come gli altri se dicessero, a mo' d'es.: *La Lepanto è una nave grandissima*, o *fuor dell'ordinario*, e sia anche *un mostro marino. — Gl' industrianti hanno mandato al parlamento una petizione con uno grandissimo* ovvero *sterminato numero di soscrittori. — Questa è una via sterminata, o bellissima, o che non ce n' è altra simile. — La Cupola di S. Maria del Fiore è un miracolo di architettura. — Il campanil di Giotto è cosa che si mostra a dito;* non se ne dovrebbero tener contenti? Ma si opporrà che *Mostro* metaforicamente vale *Singolarità*, che l'usarono i Latini, e che si adopra tanto in buono quanto in mal senso. Sta bene. Ma questo non ha che far niente col *mostro* usato in quell'altra maniera; perocchè la *Singolarità*, così per noi come per i Latini, è determinata da altro aggiunto. Sentitelo dalla bocca dell' illustre prof. Vallauri, il quale in una lettera (*N. Istitutore*, An. XII, pag. 195) scrisse così:

« Veramente, i Latini non fecero uso della voce *monstrum* nel senso buono, se non con l'aggiunta di parole e di concetti tali, che il vocabolo *monstrum* venisse a significare solamente cosa fuori dell'ordine naturale. Nondimeno considerando il naturale e primitivo significato di tale voce (*monstrum*), io sarei disposto a perdonare chi scrivesse per ragion d'esempio *Monstrum sapientiæ*, parlando di uomo sapientissimo. E a dare questo perdono m' indurrei di buon grado, vedendo che il Petrarca non dubitò di chiamare la sua Laura *di bellezza mostro*, vale a dire donna di maravigliosa bellezza, cioè donna di tanta bellezza che *mereatur digito monstrari.* »

Sicchè, volendo que'nostri *sullodati amici* a tutti i costi usar *mostro*, si servan pure, ma dican per il men male *La Lepanto è un mostro fra le navi. — Quella donna è un mostro di vanità*, ecc. Anche il Giusti (nel *Gingillino*) di quel professore che avea fatto l'elogio di Gingillino dice

> All'apostrofe barocca,
> Che con grande escandescenza
> Esalava dalla bocca
> Di quel mostro di eloquenza, ecc.

il che ci dà ancora occasione di avvertire, che facilmente la voce *mostro* è usata per burla.

MUSÉO. Lettore, spesso su per i giornali ti sarà capitato di leggere, o pure avrai sentito dire, che qua è stato aperto un *Museo industriale,* là un *Museo didattico,* altrove un *Museo enologico,* un *Museo di agricoltura,* e così va' dicendo di altre e altre materie. Or dimmi: ha' tu mai fatto attenzione se questo titolo di *Museo* a cotali luoghi è bene o mal dato? Un *Museo enologico* che cosa è? Una raccolta di maglioli, di tini, di pévere, di botti, insomma di tutto quello che può occorrere per piantare e far prosperare le vigne; ovvero per fare, perfezionare, e conservar bene il vino. Un *Museo di agricoltura* che altro può mai essere, se non una raccolta di tante varie collezioni di quanto occorre all'aumento e al progresso di quest'arte? Quanto al *Museo didattico* poi, che vale lo stesso che *Museo insegnante,* o *che insegna,* nel fatto è un luogo dove si raccolgono i modelli de' banchi, delle lavagne, di tutte le cose infine che occorrono alle scuole; cose ora comunemente e garbatissimamente dette: *Materiale scolastico!* Or bene; chiarita così questa parte, passiamo all'altra, cioè a vedere la voce *Museo,* qual significato ha finora avuto. Per quel che io ne so, lasciando da parte la etimologia della parola, se la derivi piuttosto da *Musa,* ovvero da *Museo,* di cui fu gloriosa Atene (1), certo è che altro significato finora non ebbe, se non quello di Edifizio destinato agli studj, e per serbarvi cose pregevoli per bellezza artistica, o per antichità, o anche tali, ed avere un merito speciale. Ora, poste così le cose, giudica tu, lettore, se una raccolta di magliuoli e di botti, di pévere, di tini, di gabbie, ecc., ovvero di vanghe, pale, tregge, aratri, ecc., o, infine, di banchi, tavolini, lavagne, e mettiamoci anche il famoso *pallottoliere,* possano meritare il nome di *Museo.* Ma tu fa' bocca da ridere; dunque convieni con me, che malamente si dà il nome di *Museo* da' que' signori sopracciò, i quali attesero e attendono all'ordinamento dei mentovati istituti.

« O dunque (certamente tu ripiglierai), come avrebbero dovuto, o dovrebbero addimandarsi cotesti luoghi? »

Eccomi qua pronto e preparato a rispondere. In sì fatti edifizj, come ho detto dianzi, si *ripongono,* si *serbano* o *depositano* per lo più arnesi, attrezzi, modelli, macchine, saggi di prodotti, e altrettali cose, affinchè servano di studj comparativi, ovvero perchè si apprenda il modo come semprepiù migliorare quella data arte. Bene: se a tali istituti si désse il nome di *Ripositorio,* che vale: « Luogo da riporvi cose » non starebbe a capello? Dicendo *Ripositorio industriale, Ripositorio agricolo, enologico,* ecc., non intende ognuno che ivi sono riposte, sono conservate le tali e tali cose? Mi pare. Se non che tu mi potresti fare un objezione, che è questa qui: « Ma codesta non è essa una voce morta o antica? » Dato che veramente la sia ita alle ballodole (dico « veramente », perchè i signori vocabolaristi sono un po' facili a cantare il Lazzerone alle voci e maniere, o perchè da parecchio eglino non le sentono ripetere, o perchè solamente in un luogo non si sentono più); dato che la fosse morta davvero, o che fa? La si risuscita, la si svecchia, e si mette in uso. Quante e quante voci seppellite nel carnajo della lingua, o dichiarate *antiche,* sono risorte e tornate in fiore? Ma sia pur morta e sepolta la voce *Ripositorio;* lasciamola in pace. O in vece sua non ci sarebbe la sua cugina, se non vogliamo dir germana, *Serbatojo?* Dicendosi *Serbatojo industriale, Serbatojo enologico, Serbatojo pedagogico* e sì via via, non ben s' intenderebbe che quel dato luogo è stabilito per serbare tutto e quanto all' industria, alla vinificazione, alla pedagogia si appartiene? Non piace *Serbatojo?* E bene, lasciamolo pure per solo uso e consumo degli Arcadi. O non ci sarebbe in fin delle fini la voce *Deposito?* Eh, Dio mio, se davvero davvero si badasse un pochino ad essere italiani quando si scrive e si parla, no, che non mancan nè le voci ne le maniere proprie, e adatte ad esprimere i concetti. Ma sventuratamente *nos canimus surdis,* e queste nostre parole (come certi saponi dicono) sono brontolii di pedanti e peggio! Grazie tante!

(1) Muséo dicono che fu figlio d' Eumolpo, e 'l primo che scrisse della genealogia delli Dei e ritrovò la sfera, e disse che ogni cosa è generata da uno, e ne 'l medesimo risolvesi; ei morì in Falera, et ivi fu sepulto, e ne 'l suo sepulcro gli fu inscritto un elegiaco di tal sentenza: « Chiude la terra Falera in questo sepulcro le morte membra di Museo il caro figlio d' Eumolpo. » DIOGENE LAERZIO. *Le vite degli illustri filosofi* (Versione de' Fr. Rositini di Prat'Alboino). In Vinegia appresso Vincenzo Vaugrais a 'l segno d' Erasmo M.D.XLV.

MUSTACCHI. Dicono alla francese quella Parte di barba che si lascia crescere sul labbro superiore, la quale italianamente si chiama *Baffi*. V. g. *Bisogna veder che bel pajo di baffi si ha lasciato crescere Lucio. — Ernesto sta sempre a lisciarsi que' baffettini, che sembran due code di topo.*

MUTISMO. E' bisogna che tu sappia che, secondo la lingua de' parlatori e degli scrittori dell'Ottocento, *Mutismo* vale *Non dar retta*, *Non rispondere, Non dir nè sì nè no;* come v. g. *Parlai ad Attilio di quella faccenda, ma e' si chiuse nel suo mutismo. — Il mutismo della Luisa su questo punto mi dà a pensare.* Ma bene! ma benone! Chi, per altro, vuol rimanersene co' santi vecchi, lasci pure a' dissennati tal modo di dire.

N

NOMI. Circa all'abuso di porre innanzi al nome di uomo l' articolo determinante vedi il *Lessico*, e qui la voce ARTICOLI.

Quanto a' nomi di donna debbo qui notare che il bel diminutivo in *ina* ha avuto le pere da' diminutivi inglesi e spagnuoli. Una bambina non si chiama più *Franceschina* o *Cecchina* ma *Fanny*, non *Bettina* ma *Betty*, non *Maria* e *Marietta* ma *Mary* e *Polly*, e poi i nomi di *Annina*, *Carmelina, Teresina*, son trasmutati in *Carmelita, Teresita, Anníta*, e va' dicendo. Ma se gli Italiani della seconda metà dell'Ottocento non meritano il titolo di scimmia, io non so che meritano davvero.

NOMINATIVI. Qui non si tratta de' *Nominativi fritti e mappamondi* del Burchiello, ma di quelli che sono sulle bocche de' nostri concittadini delle provincie superiori; i quali talvolta dicono d'*Ignorare i nominativi di alcuno*, e talvolta a qualche amico lontano scrivono di voler *Sapere i nominativi del tal de' tali*. I quali *nominativi* altro non sarebbero che le *Notizie*, o *Contrassegni*, o *Indizii* di alcuno, che barbaramente si dicono *Connotati* (Ved. tal voce nel *Lessico*), vale a dire la paternità, la maternità, gli anni, il luogo di nascita, la condizione, ecc., di una persona.

NORDIANO. « Adesso v'ha una schiera non piccola di cólti uomini che sembrano pregiarsi d'essere e di comparire coniatori di nuove voci. Una di queste è *Nordiano*, che dal contesto del periodo dove per la prima volta l' ho incontrata, ho capito che lo scrittore intende che valga quanto *Nordico*. A' nostri antichi bastava *Settentrionale*. I moderni hanno aggiunto *Nordico*. Nè io voglio muoverne guerra. Il *nordiano* poi l' abbandono ben volentieri al suo inventore, ed a chiunque a suo rischio e pericolo voglia adottarlo. » Così osservò il ch. prof. Veratti (*Studj Filologici*, Strenna pel 1874, pag. 35), e io mi soscrivo. Solamente noto, che non solo i *cólti* ma anche gl'*incólti* oggi com' oggi a tutt' andare coniano parole e maniere secondo il genio della lingua.... di Oga Magoga, e tali da fare spiritare i cani!

NORMALE. Vale *Secondo le norme*, *Conforme alle norme*, quindi *Studj normali*, *Scuole normali*, vale a dire secondo le regole, le norme stabilite. Benchè questa voce non sia registrata nella Crusca e in altri vocabolarj, tuttavia l' Ugolini ben si appose a dire che « e per la schietta sua origine dal latino, e per la sua formazione, e perchè difficilmente potrebbero astenersene gli uffícj pubblici, parrebbe che non fosse da rifiutarsi. » Se non che, secondo il solito, si è voluto estendere il significato oltre quello qua su notato; ma, a fin di correggere l'abuso, il Tommaseo osservò nell'*Ajuto all'Unità della Lingua:* « Ma quando dicono che *L' uomo* o *L'oggetto è nel suo stato normale*, intendono: *Naturale*, *Regolare*, *Ordinario, Tranquillo, Buono.* » Sicchè, per evitar l'abuso, cioè per parlare propriamente dovrà dirsi, v. g.: *Le cose della guerra son regolari. — La fioritura degli olivi è buona. — La tranquillità del paese è nello stato ordinario*, e non *normale*, perchè nessuna *norma* è stabilita per la fioritura, per le faccende, ecc.

O

OBJETTIVO ovvero **OGGETTIVO** *agg.*, dicesi di Cosa riferentesi al suo oggetto, come per es.: *Verità oggettiva; Pensiero oggettivo;* e anche di

Cosa materiale; e sta bene. Ma *Oggettivo* non ha il significato di *Fine,* di *Scopo,* di *Disegno,* di *Mira,* che gli dànno coloro i quali, parlando o scrivendo, pongono, v. g. : *I nostri oggettivi industriali sono questi. — Gli objettivi navali del Governo debbono essere prestabiliti. — Gli objettivi letterari della nuova scuola sono quelli di riprodurre il paganesimo.* Il nome sost. *Objetto,* sì, ha il significato di *Fine, Disegno,* ecc., sicchè ponendo a quel modo sarebbe un baratto del sostantivo coll'aggettivo e chi baratta imbratta, dice il proverbio. Vo'anche rammentare che il Vico scrisse *Dell'unico principio e fine del Diritto;* ma a' suoi tempi non usava la lingua.... babelica!

OCCORRENZA. Spesso e volentieri adoprano questa voce invece di *Circostanza,* e figurarsi che bel senso vien fuori dalla locuzione. E però, si dia una guardatina a *Circostanza* in queste *Giunte,* e poi si legga quello che sulla voce *Occorrenza* scrisse quel valentuomo di A. M. Salvini, il quale non ha punto bisogno di certi difensori, che vedon critiche là dove non sono, perchè se ne riconosca il merito e la dottrina non comuni. E tanto più volentieri qui riproduco questo suo discorso, in quanto che egli autorevolmente nel principio di esso conferma il fine che si proposero i compilatori del *Lessico* nel compilarlo; e fa notare quanto sia necessario non barattare alle parole i significati proprii, altrimenti ne segue confusione d' idee: pèste che presensemente ha attaccato la nostra lingua. Ma, senz' altro, lascio che parli il Salvini.

« Quanto fosse in pregio presso gli antichi giureconsulti, la forza, l'eleganza e la proprietà del parlare tanto da Lorenzo della Valle gran conoscitore di queste gentilezze encomiate fanne, se non altro, ampia fede e bella il trattato intitolato *Della significanza delle parole,* in cui si ravvisa bene spesso alla decisione d' intralciate cause, la dichiarazion delle voci donare i motivi. Poichè sono finalmente le parole sigilli e impronte delle cose; le quali, quando son ben lavorate, interamente e perfettamente le rappresentano e si scambiano con quelle. Queste sono i segni, co' quali la nostra volontà facciam palese e la mettiam sotto gli occhi. Sono i vocaboli confini e termini dall' uso legittimo padrone piantati per distinguere, come tante possessioni, l' una cosa dall'altra, e di queste contengono in sè le misure; a' quali in materia di controversia si dee ricorrere, nè temerariamente secondo il capriccio de' particolari muovere o mutare si debbono dal luogo, nel quale a principio da' padri nostri fur posti. Non era pertanto vana e soverchia la fine e sottile accuratissima diligenza e industria degli antichi legisti nello inventare e conservare con somma religiosità le loro formole; perciocchè, quantunque in ciò paressero, come Cicerone in difesa di Murena, servendo alla causa, con troppa compiacenza del suo faceto ingegno, gli chiama *uccellatori di sillabe,* anzi erano valorosi cacciatori della verità, che in quelle formole come in sua abitazion si chiudeva. E a Gostantino (se pur ei fu e non anzi Gostanzo) il quale, siccome traspiantò Roma, così levò via questi antichi termini delle formole legali, non so come bene questo suo avviso gli succedesse, e credo che anche in questa parte talvolta potesse di lui dirsi col nostro gran poeta.... *or Gostantin non torna.* Consultato adunque per la verità in una famosa controversía legale, della forza e proprietà della voce *Occorrenza* usata in un contratto, astraendo io dalle parti, e avendo solamente in mira quel celebre detto di Aristotile *Caro e amico è Socrate, caro e amico è Platone, ma più cara e amica è la Verità,* vengo a dire più brevemente che per me si può, per le considerazioni sopra ciò fatte, che questa voce *Occorrenza* non la trovando io presso i maestri di nostra lingua, nè presso altri antichi del buon secolo, ma presso l'Aretino ed altri scrittori di lettere de' due passati secoli, la giudico novellamente introdotta, siccome appare per gli esempj addotti nel Vocabolario della Crusca, che son di moderni. Le segreterie l' usano in abondanza, le quali, siccome tutte le professioni, hanno esse ancora un piccolo vocabolario de' termini loro appartenenti: certi vocaboli, cioè, fatti a posta o presi in presto da altre lingue per dire e non dire, per accentare più di quello, che si esprime, per velare e involgere sotto generalità di voce qualche particolarità di sentimento. *Occorrenza* adunque, che per sè stessa, siccome l'etimologia il dimostra, *abbraccia tutto ciò che occorre, e che si presenta all'uomo da*

farsi, fu usata e si usa per volere intendere *bisogno,* cioè un'*occorrenza* detta in senso più preciso e più stretto: « Faccia V. S. pure capitale di me, mi spenda in tutte le sue occorrenze, » non vuol dire in tutte le sue faccende frivole, capricciose, matte, voluttuarie, o di poco momento; ma nelle necessarie e utili, ne' suoi affari di rilievo, che importa far capo agli amici e incomodare i padroni; che in lingua povera e nuda si direbbe « in tutte le sue necessità, in tutti i suoi bisogni. » Ma perchè a dire *bisogni* sonerebbe male, e sentirebbe del sordido; e perchè il *bisogno,* a dirlo così crudamente, siccome è in fatto, così anche in detto una mala e brutta cosa, della quale ognun si vergogna e il disconfessa, e il cuopre, e il nasconde quanto più può, nè ha caro che altri gliel dica; hanno avuto ricorso questi formatori di parole, i segretari, a una voce generale, come si fa nelle cose oscene e disoneste, avendo riguardo a non le dire con le parole proprie, ma con parole generali e comuni, con altre mascherandole, che non mettano sotto l'occhio della fantasia la bruttezza e la disonestà di quelle. Così in sostanza usano *occorrenza* per non dire *bisogno,* ma voglion dire *bisogno. Bisogno* è brutto nome; *Occorrenza* bello e vale lo stesso. Il medesimo vien confessato a carte 68 e 69 della dotta scrittura dell'eruditissimo sig. Canonico Tocci in quelle parole: « Qual mai buon segretario vi sarà di gusto fino e delicato, il quale, a persona civile scrivendo, voglia mai scrivere: Io mi offerisco a servire V. S. ne' suoi bisogni? » E ne rende la ragione, perchè ognuno si vergogna del bisogno; e la ragione è vera e ottima, che nessuno vuol essere stimato ne' detto bisognoso, benchè ci sia. Adunque io semprepiù mi confermo nell'opinione, che i segretarj, savj artefici d' inventar parole, che mascherino il sentimento, abbiano trovato un termine, che importi *bisogno*, senza ch' ei si dipaja, che significhi in effetto *necessità* con bello e specioso vocabolo. Adunque in certe occorrenze di scrittura, *Occorrenza* è, per così dire, succedaneo e sinonimo di *necessità;* detto con parola più larga, più cortese, e più mite. Anche *Assistenza,* che è ogni sorte di sussidio, d'ajuto, di soccorso, è preso talora in più stretto significato d'assistenza di denaro; ma quel denaro non è specificato, perchè accenna *bisogno;* onde « prego V. S. ad assistermi in quella lite, » ovvero « della sua assistenza, » vorrà dir quello senza dirlo. *Res* in latino, che è un genere generalissimo, tanto generale che Lorenzo Valla nel libro contro Aristotele intitolato *De reconcinnatione totius dialecticœ,* dove egli riconcia e rifà tutta la logica aristotelica, la vuole superiore all'ente, poichè *res* si parte in quella cosa, che è, e in quella, che non è *res;* adunque così universal nome si restringe pure a significare *la pecunia, la roba,* che, quantunque sia stimato l'essere dell' uomo, e da' greci perciò detta *usia,* cioè *sostanza,* pure non arriva a comprendere tutte le cose, che sono. Catone *mercaturis rem querere. Opus* nome generale d'ogni opera, lavoro, azione, operazione; tuttavia alcuna volta ha enfasi di operazione per così dire operosa, di fatica, d'impresa. Virgilio nel VI. *Hoc opus hic labor est;* e il simile appresso i greci avviene nella parola *ergon,* che alla latina *opus* perfettamente risponde. E *opus* ha ancora il significato particolare di *bisogno,* onde la provenzale *ops,* e l' antica nostra toscana *uopo.* Sicchè si vede da questi esempj e da altri moltissimi su questo dato, che si potrebbero addurre, che una voce può avere due significati: uno più generale e largo, l'altro più particolare e stretto; e non è giustizia, dandole quello, negarle quest'altro, ma secondo la suggetta materia, e secondo le verisimilitudini e le circostanze che l'accompagnano, ora riconoscervi l' impronta, per così dire, del sigillo piccolo, ora del grande, cioè o della più ampia o della più stretta significazione. *Peristatis,* che vale in greco *circostanza* di cose o prospere o contrarie, notò il dottissimo P. Montfaucon nell'*Eusebio sopra i salmi,* con tanta sua gloria novamente in Parigi dato alla luce, che è usato da Eusebio per *disgrazia, disavventura,* cioè per una circostanza intesa nel peggio, cioè *Dolorosa.* La stessa parola *cosa,* che, come io dicevo, è termine generalissimo, e abbracciante, basta dire, tutte le cose; pure, quando gli spagnuoli dicono: *no es cosa,* il che ancora noi non diremmo *non è cosa*, detto in segno di disistima e di svilimento, vale: non è cosa che meriti considerazione, e si restringe con maniera enfatica, fatta propria, a significare un genere particolare, di cosa, cioè,

d' importanza. Così *Occorrenza,* che significa tutto ciò che occorre, che avviene, e che accade, si ridurrà secondo i casi a significare un certo genere particolare di occorrenza, cioè di *Occorrenza* forte e urgente e necessaria o grandemente utile e che si accosti alla necessità o sia d'egual peso al bisogno. L'Ariosto al canto 34 stanza 81 prese *Occorrenza* nella significazion generale e larghissima, ove facendo vedere a Orlando ciò, che si ritrovava nel concavo della luna, dice bizzarramente:

> Lungo sarà, se tutte in verso ordisco
> Le cose, che gli fur quivi dimostre,
> Che dopo mille e mille io non finisco,
> E vi son tutte l'occorrenzie nostre:
> Sol la pazzía non v'è poca nè assai;
> Chè sta quaggiù, nè se ne parte mai.

Tra queste *Occorrenze* tuttavia (che è un nome tanto generale, che Niccolò Liburnio buono amante e fautore della lingua toscana, cui chiama la volgare attica e la più bella d'Italia, volendo dare un titolo a un suo libro, in cui tratta di varie materie erudite, le diede quello di *Occorrenze umane;* ora tra queste occorrenze umane, che l'Ariosto chiama *occorrenzie nostre,* e' vi erano anche, credo io, e principalmente i bisogni e le necessità umane, che sono le nostre occorrenze maggiori, e quelle che con giusto titolo si possono appropriare il nome generale e farselo suo. Se non altro e' v'era l'ampolla del senno, di cui il povero Orlando aveva, non che bisogno, necessità. Ma esaminiamo un poco ciò che dice in questo proposito il Vocabolario degli Accademici della Crusca, sul quale giudiziosissimamente ha fondato il suo dubbio, l' ill. sig. Auditor Tarsetti. « *Occorrenza, Bisogno* lat. *res, negocium.* » Qui subito si presenta *Occorrenza* spiegata col sinonimo di *Bisogno,* il quale le serve di una compendiaria definizione; definizione però grammaticale e non logica, presa in digrosso e non fina e perfetta, che si converta tuttavia col suo definito, ma che tuttavia accenna e dinota la principal forza, e il principale e più quotidiano e ordinario significato della voce, spogliato da quel comune e generale di *Affare, Negozio, Bisogno, Faccenda;* e di lordo, per così dire, recato al netto, cioè al proprio e particolare di *Bisogno.* Il latino *res, negocium,* non è una distrazione della spiegazione o grammatical definizione, già posta, di *Bisogno,* ma un supplimento di quella, e una estensione alla voce *Occorrenza,* prendendola nella sua total latitudine, nella quale è incluso e spicca il particolare significato di *Bisogno.* Ho detto spicca più avvantaggiosamente per avventura di quello, che a uno, che non per opportunità di causa, ma per la verità scrive, si converrebbe; ma per un certo zelo mi è scappato dalla penna per non mi patir l'animo di veder turbato il possesso pacificamente tenuto fino abantico alla voce *Bisogno,* con la quale stimarono bene que' prudentissimi accademici di spiegare la voce *Occorrenza.* E io per me credo che a qualsisia, che si ponesse a volerla dichiarare con un' altra pregnante e ugualmente nota, si presentasse alla mente questa, che è stata posta, cioè *bisogno.* Una lettura, con più stampe confermata la regola è, che non si alteri senza urgentissime e traboccantissime e evidentissime ragioni. E l'altra regola è, che una voce dichiarante sia più o almeno egualmente chiara che la dichiaranda, e pare inverisimile che si avesse con una dimessa ed antiquata a dichiarare una corrente usitata e notissima, qual sarebbe con *bisogno, occorrenza.* E ciò sia detto di passaggio, venerando sempre l' ingegno e la perizia e il maneggio degli autori della lingua e l'abbondevolezza e la copia degli argomenti del valente mantenitore di questa nuova lezione, al cui fondato sentimento e per tanti versi corredato io non resisto, menando per tutto buono il suo detto che *occorrenza* vaglia *bisogno,* cioè, affare, negozio, faccenda, purchè non venga esclusa l'altra significazione di *bisogno,* essendo questa voce non meno dell' una che dell'altra capace. Anche *Cosa* è termine generalissimo, e pure si restringe a cosa di rilievo, quando si dice: *Supplico V. S. a aver a cuore le cose mie,* che non vuol dir mica le cose mie frivole e di bagattelle o di capriccio, ma le serie e le importanti. Ecco: il vocabolario pone due esempj alla voce *Occorrenza,* uno del Firenzuola nel *Discorso degli animali,* l'altro del Berni nell' *Orlando Innamorato.* Il primo dice: *Per alcune sue occorrenze gli bisognasse quella notte albergare fuori di Prato.* Quelle occorrenze potevano essere faccenduole, ma erano però di tal peso, che equivalevano a' *bisogni,* onde ag-

giunge *gli bisognasse:* prepondera- rono allo stare in Prato. Così vi si trovano in questo esempio i due sopraddetti significati e di *faccenda* e di *bisogno:* generale e particolare, ma il primo pare che vi si trovi in figura, il secondo in virtù; il primo in detto, il secondo in fatto e in realtà. Il secondo dell'*Orlando* del Berni si legge nel lib. 2, al canto VI, str. 39, *Ed avviso gli dia d'ogni occorrenza,* di tutto ciò che occorre, che accade, che segue, di ciò che occorre sapersi, cioè di tutto ciò che è necessario e utile a sapersi da chi desidera di essere ragguagliato. *Occorrenza* è vero che si può dire e significa affare, faccenda, negozio, ma pare che indichi con una certa nervosa proprietà affare, faccenda, negozio d'importanza, di rilievo, che occorra e che bisogni lo scriverlo; che insomma vaglia la pena di scriverlo e di farne consapevole chi occorre, cioè a chi importa. L'essere ragguagliato puntualissimamente d'ogni fatto, d'ogni avvenimento, d'ogni cosa insomma che all'esercito occorra, come si dice nel *Parere* stampato a c. 6 esponendo questo passo del Berni, pare a me che sia un'occorrenza ancora per chi ha da essere ragguagliato, cioè un bisogno per lui, una necessità. E, perchè nel giuoco, come nella guerra, non è mai troppa la diligenza, ed è bene sempre abondare nelle relazioni e farle piene e minute, perchè le cose minime sono fumo talora e indizio delle grandissime, e ogni notizia giova, nè sta a chi è incaricato di scrivere il pensare qual nuova è di momento qual no, perchè ognuna il può essere, e questo giudizio e discernimento tocca a fare a chi ordina d'essere ragguagliato; perciò *Ogni occorrenza,* cioè ogni cosa, chè appunto ogni cosa è necessario e utile a sapersi. Ma che più moltiplicare in parole? Che cosa una voce significhi lo fa giudicare la suggetta materia e le circostanze intorno a essa, la qualità e natura di ciò che si tratta o contratta, e la verisimiglianza. Ora, *occorrenza* volendo dire e generalmente ogni faccenda e particolarmente ancora *bisogno,* e a una delle parti tornando conto ch'ella voglia dire unicamente *faccenda,* all'altra che ella significhi unicamente *bisogno;* io sto in mezzo a tutte e due, nè posso dare in materia di semplice voce sentenza più in favore di questa che di quella. Sta a' sapientissimi e giustissimi giudici il vedere quale de' due significati della parola *Occorrenza,* o il larghissimo o il più ristretto al caso, di che si tratta, si adatti, e qual sia più conforme alla natura del contratto e quale lo conservi più e lo faccia sussistere. »

OGGETTO. A' cinque paragrafi che su questa voce sono nel *Lessico,* aggiungi ancora:

§ VI. Tutti quegli arnesi che si tengono sul banco da scrivere, come penne, calamajo, polverino, temperino, raschietto, lapis, stecca, riga, quadrello, carta, ecc., gli denominano con una dizione generica, ma più che burocratica, falsa, *Oggetti di cancelleria;* rettamente si dice l'*Occorrente da scrivere,* o pure *Arnesi per iscrivere* o pure *di scrivania.* Per es.: *Vo' a comprare alcuni arnesi per iscrivere. — Guarda quanti arnesi per la scrivania! Rullo da asciugare, Fermacarte, Appoggiapenne, Asticciole, Nettapenne,* ecc. — *Se vuoi fare la lettera, qui c'è tutto l'occorrente. — Dica all'economo che mandi a questo nuovo impiegato tutto l'occorrente da iscrivere.*

OLTRANZA. Vedi questa voce nel *Lessico,* e aggiungi:

Puoi anche servirti delle locuzioni *A tutto potere, A tutta prova, Con tutta la forza dell'animo* o *dell'ingegno,* secondo i casi. V. g. *L'avvocato difese l'imputato con tutta la forza dell'ingegno. — Paolo studia a tutto potere per fare buona passata negli esami. — I due concorrenti a tutta prova mostrarono quanto valgono nelle Lettere.*

OPERA. Poichè *omne trinum est perfectum,* a quanto su questa voce fu detto nel *Lessico,* aggiungi ancora il seguente

§ II. Ed è ancora un francesismo il *Fuor d'opera* (Hors d'ouvre) che usano nel senso di *Cosa che non ha che fare, che non si attiene, che non ha alcuna relazione con un'altra.* V. g. *Questo capitolo è un vero fuor d'opera nel racconto. — Nell'epicedio discorrer di politica mi sembra un fuor d'opera.* Correggi italianamente come è qua su indicato. E poi sappi che puoi usare invece di quel modo francese altri modi nostri, come v. g. *Uscir dal seminato, Uscir di carreggiata.* Così, per es.: *L'autore spesso spesso esce di carreggiata con*

digressioni che non hanno punto attinenza coll'argomento.

ORA. A questo tema trattato nel *Lessico* aggiungi:

§ *Di buon'ora.* Il Vocabolario c'insegna che le locuzioni *Di buon'ora,* o *A buon'ora,* poste avverbialmente, valgono *La mattina presto, Per tempo,* o come si dice *A bruzzico, Al primo albeggiare, Sul far del giorno,* ma non *Subito, Presto, Senza indugio* come da alcuni si adopera. Sicchè essendo uno scappuccio, che può indurre in equivoco chi sente, e sa il vero e naturale significato della locuzione, va fuggito. Per es. sta bene se dico: *Ieri Gino venne a buon'ora, e andammo a caccia;* ma sta male se dicessi: *Se stasera vogliamo andare al Pagliano, bisogna che tu torni a buon'ora da Brozzi;* qui ci vuol *presto, in tempo,* ecc.

ORIENTARSI *rifles.* È registrato come termine di geografia, e vale Riconoscere da qual parte il viaggiatore ha l'oriente a fin di regolare il suo cammino. Ora a questo verbo hanno esteso il significato ma con danno della proprietà, perocchè dicono, per es.: *È così arruffato questo romanzo che non mi ci posso orientare. — Lascia che prima mi orienti, e poi ti saprò dire come uscir da questo ginepraio.* Poni nel primo esempio *Raccapezzare* e nel secondo *Riflettere,* e poi sappimi dire se il discorso non va diritto come una spada.

ORIFICAZIONE. Se quel grand'orafo che fu il Cellini fosse vivo, e' che ce ne avea pochi degli spiccioli e meno da spicciolare, certamente darebbe di un mazzuolo nella testa a colui che invece di *Legatura in oro* usasse *Orificazione,* e la mazzolata sarebbe meritata meritatissima. *Orificazione di brillanti. — Orificazione di gioje,* no, non è bene scritto ne' cartelli di certe botteghe di orefici, ma regolarmente va messo *Si legano in oro brillanti, gioje,* ecc.

ORIZZONTE. Aggiungi al *Lessico:*

§ II. O gli *Orizzonti industriali* che roba son eglino? Forse *Nuove vie, Nuovi veicoli, Nuovi mercati* per vendere, o diffondere i prodotti delle industrie? — Quanto agli *Orizzonti letterarii,* alla prova che ne abbiamo ogni giorno, sappiamo già che cosa sono, e però non occorre altro. A buon intenditor poche parole.

ORRORE. Vale o Sentimento accompagnato da fremito, o Ribrezzo cagionato da qualche cosa o fatto terribile, o spaventevole o scellerato, ma non è il fatto stesso; sicchè scappucciano coloro i quali, per es., dicono: *I malfattori spesso e volentieri commettono orrori tali da mettere in dubbio se siano uomini. — Quanti orrori freddamente si compiono da' Nichilisti! — Nell'Irlanda succedono orrori a orrori. — Gli orrori della Comune in Francia si rammentano sempre.* In questi e in simili parlari l'*Orrore* dèe esser l'effetto non la causa; la quale va denotata da *Atto crudele,* da *Atrocità, Crudeltà, Misfatto, Delitto,* e chi più n'ha più ne metta.

OSPITALIZZARE. Da *Ospite* gli è un pezzo che fu fatto *Ospitare* (Vedi); e ora da *Ospitalità* alcuni traggono *Ospitalizzare.* Ma costoro non badano che dagli astratti non si formano verbi. Dunque basti, a chi lo vuole, *Ospitare,* e come alcuno si serve della parola, così, occorrendo, la ponga in opera. E però, v. g., *Ospitiamo i nostri amici e conoscenti. — Si ospitino i poveri e i bisognosi.*

OSPITARE. « Per *Dare* o *Ricevere ospitalità,* alcuni usano, ma non abbiamo che l' antica voce *Ospiziare* nel senso di *Dare alloggio, ospitalità.* In questo significato *Ospitare* mi par voce da non riprovarsi. » Così l'Ugolini, e Mons. G. Montanari gli fece bordone, perocchè negli *Studj filologici,* Strenna pel 1874, scrisse: « *Ospitare.* Verbo usato modernamente, ma non sembra da disprezzare e condannare. Il Felici fin dal suo tempo lo registrò nell'*Onomastico romano.* A me garba più *Ospitare* (lo cerchi invano nel Vocabolario) che *Ospiziare,* il quale ebbe la sorte di essere inserito in essi Vocabolarj. Anche i Toscani fanno oggi ad *Ospitare* buon viso. Ne'buoni autori troverai *Accogliere, Ricevere ospitalmente* o *ad ospizio; Ricettare, Dar ricetto; Usare, Guardare Ospitalità; Avere ospizio da alcuno.* »

L'eg. prof. Veratti però giustamente notò, che tra *Orpizio* e *Ricetto* passano non poche differenze, per le quali di rado e in senso traslato o secondario si potrebbero scambiar le frasi composte con questi vocaboli « perchè *Ospizio* accenna all'ospitalità che si riceve o si dà alle persone; là dove *Ricetto* e *Ricettacolo*

si riferiscono materialmente al luogo dove alcuno *se recepit,* » e non sempre hanno un significato buono. E' disse bene. Ma tornando all'argomento dico, che *Ospitare* fu accolto dal Tommaséo nel *Dizionario di Torino,* ponendolo così « *Ospitare,* v. a. Ricevere a ospizio. Taluni l'usano; inutile. Trasl. in Plinio e Seneca pr. nella Volg. » — Egli disse bene che « taluni l'usano, » e lo bollò d' « inutile » perchè comunemente non si dice altrimenti che, v. g. *Andai a Livorno, e fui ospite di Piero. — Quest'altra volta che verrai a Firenze voglio essere tuo ospite,* o veramente alla buona: *Fui in Livorno e stetti in casa di Piero. — Quest'altra volta che verrai a Firenze vo'che tu venga da me.*

P

PAMPHLET. Nel 1878 fu discusso se nella nostra lingua abbiamo una parola che corrisponda a capello a questa voce francese. — Il Fanfani allora scrisse le seguenti due lettere al giornale FANFULLA:

I.

Firenze, 13 agosto 1878.

Caro *Fanfulla,* (1)

Non ho prima d'ora veduto la tua domanda circa al *pamphlet,* perchè sono stato fuori di Firenze. Eccomi da te.

Io non sono di quelli che credo una lingua potersi guastare per introduzione di qualche voce forestiera, specialmente significativa di cose nuove trovate fuori di casa nostra; ma non mi piace che si usino parole barbare quando ci abbiamo le nostre, le quali sa di certo trovar sempre chi ha studio e pratica della lingua. Ma veniamo al *pamphlet:* a me pare che debba esser di esso come della voce *toilette,* della quale si dice da alcuni non esserci corrispondente italiano, ed io feci vedere nel *Plutarco femminile* quanti, e tutti belli, ce ne sono nella lingua italiana (2).

La voce *pamphlet,* così dal Littré come dall'Accademia francese, è detta venire dall'inglese, ed esser quel medesimo che *brochure;* anzi il Littrè aggiunge esser composizione di poche pagine. Questo è il significato primo e generico: e in italiano viene a dire *opuscolo.* Poi si insegna dai lessicografi francesi, che spesso *si piglia in mala parte;* nè ci dicono assolutamente che il *pamphlet* debba essere politico, satirico, capriccioso, e che so io? Si chiamano *pamphlet* quelli del Courier, non per altro che per essere opuscoli di poche pagine, e di argomento non grave; ed è cosa di nostra immaginativa il credere che nella voce disputata ci abbia ad essere significata l'idea di satira politica, di mordace ironia o simili, scambiando in questo modo l'accidente per la sostanza. *Pamphlet* è *brochure:* dunque in italiano *opuscolo.* Ma spesso si prende *in mala parte,* cioè gli si dà senso dispregiativo; e allora in italiano è *libercolo,* che ha pur del dispregiativo. Il libercolo può esser diffamatorio, e allora è *libello:* può esser di acerba censura, e allora è o *diatriba,* o *invettiva* (1): può esser satirico, e allora è *satira;* può essere schernevole, ed è *bajata* (2): può esser breve e argutamente mordace, ed allora è *pasquinata,* e così discorrendo. Ma il generico parmi *libercolo,* e il derivato *libercolista* (3), con più dispregio, volendo, *libercolajo.*

L'esempio del Leopardi parmi che non sia da citare per autorità, come per autorità non è da citarsi l'esempio di *toilette* che si legge nel Parini, perchè ambedue tali scrittori usano lì schernevole ironia contro gli infrancesati. QUESTO È QUANTO, ecc.

Il tuo FANFANI.

II.

Firenze, 14 agosto 1878.

IL VANTAGGINO AL « PAMPHLET. »

Caro *Fanfulla* (4),

Mi aspetto una giusta objezione, e rispondo avanti che tu la faccia.

(1) Dal *Fanfulla,* An. IX, N. 221.
(2) Vedi la voce *Toelette* nel *Lessico.*

(1) E *invettive* appunto l'Aretino addimandò certi suoi scritti violenti contro Mons. Giberti, ed altri; come altri scrittori de' secoli XVI e XVII i loro contro a persone. A.
(2) Questo titolo il dott. Alessandro Foresi dètte a'suoi libretti contro alcuni scrittori di cose d'Arte circa un quadro del Verrocchio. A.
(3) Che riscontrerebbe con la voce francese *Pamphletaire.*
(4) *Fanfulla,* n. 222.

« Quel che dite starà bene parlando « in generale; ma se io, parlando del « Courier, dirò *i libercoli del Cou-* « *rier*, dirò bene? » — No che non dirai bene; perchè libercolo è cosa che si considera spicciola; e però si dirà o *gli opuscoli* o *gli scritti* del Courier; e se vorrà mettercisi quel mal senso detto dal Littré e dall'Accademia, si dirà o *opuscoletti* o *scritterelli*. Se poi tu volessi trovare una voce sola, che significasse mordacità politica, brio, *umorismo*, come a te e ad altri sembra che abbia la voce disputata, ma che minimamente non l'ha, se non *per accidens*, allora bisogna che tu ricorra alla lingua nostra.

Quello che anglicamente, o come vorrebbe che si dicesse un solenne Cruscante, quello che inghilesemente si dice *umorismo* era già noto fra noi nel secolo XVI, come ne fanno fede parecchie opere, e sopra tutte *I Marmi* del Doni. Quelle scritture si chiamavano *Capricciose*, o *Capricci;* ed io, quando raccolsi in un volume i miei scritterelli allegri, come, a male agguagliare, fece il Courier dei suoi, non mi venne in mente il *pamphlet*, ma gli intitolai *Scritti capricciosi;* e quando facemmo il *Piovano Arlotto* (1), i *pamphlet* onde esso si componeva, gli intitolai *Capricci*, e *Capricci* si intitolano adesso quelli onde si compone *Il Cherico del Piovano* (2). E se ciò non ti basta, piglia la *Zucca* del Doni, e vedrai in quanti modi si possono chiamare italianamente le brevi scritture piacevoli. E dacchè ci sono vo' dire un'altra cosa. Spesso qualcuno mi domanda così a bruciapelo: *qual è il corrispondente della tal voce francese?* Lì per lì alle volte non mi viene; e allora sai che cosa rispondo, se non è voce che significhi qualche trovato nuovo? « È impossibile, rispondo, che codesta idea non sia stata mai significata da nessuno dei nostri buoni scrittori; io ho di certo avuto occasione di significarla più volte, ma nè io ho avuto bisogno di ricorrere a codesta vociaccia, nè mai l'ho trovata nei buoni scrittori. Studiate la lingua di proposito, fate l'orecchio alla vera italianità, e allora, siatene più che certo, non avrete mai bisogno di andar pitoccando dai Francesi. »

(1) Giornale che si pubblicò dal 1858 al 61 inclusive dal Fanfani, dal Fantacci e dal Foresi con la cooperazione di altri. A.

(2) Libretti, mensuali, de' quali ne furono pubblicati solamente quattro dal luglio all'ottobre 1878 in Firenze. A.

Credi, caro *Fanfulla*, che la cosa sta proprio come io ti dico: e non può stare altrimenti quando lo studio della lingua materna è sì trascurato fra noi: quando l'insegnamento di essa è dato pessimamente: quando tanti professoroni, che insegnano tutte le lingue che si parlavano avanti il diluvio, sono assolutamente ignoranti della nostra (1).

Direi dell'altro, ma la carta è finita. *Vale.*

Il tuo FANFANI.

PARACALORE. Chiamano « quell'Arnese che ha due piedi ad archetto (e anche diversamente disegnate), sopra i quali sorgono due aste tornite (e anche liscie), e tra mezzo a queste vi è un telajo a cateratta ricoperta di seta, o d'altro tessuto sovente ricamato, da alzarsi e abbassarsi. Si mette dinanzi a'caminetti accesi per parare il fuoco, a chi vi stia vicino. Lo dicono anche *Paracaminetto.* » Così nel *Nuovo Vocab. Metodico* dei signori Fanfani e Frizzi, e sta bene, ma non *Paracalore* come ad alcuni piace denominarlo.

PARTICELLE. Delle particelle pronominali o pronomi personali, che si abbiano a dire, n'è discorso nel *Lessico;* ora aggiungi, che esse debbono precedere il verbo nell'indicativo, nel congiuntivo, e nel condizionale specialmente quando sono preceduti da una negativa (*Non* o *Nè*); sicchè non si dirà: *Non parlatemi della primavera. — Spero che io possati compensare del danno. — Io fareimi volentieri frate;* sibbene *Non mi parlate*, ecc. — *Spero che io ti possa*, ecc. — *Io mi farei.* Chi vuol meglio approfondire questa parte, legga quello che è detto nel Compendio della *Grammatica dell' Uso Moderno* del valente prof. R. Fornaciari, e precisamente nella Parte II, Sintassi, a pag. 25.

PARTITO. Il raccogliere nelle Assemblee, ne'Consigli, e altretali riunioni per via di voti il parere di ciascuno per deliberare, si denota con le ma–

(1) Le relazioni sugli esami annuali degli studenti ne'Licei pur troppo han dato ragione a quel valentuomo! A.

niere di *Fare il partito*, e di *Andare a partito* e di *Mettere, Porre, Mandare a partito una cosa.* Egli è vero che un moderno testo di lingua ha *Porre il partito;* ma è pur vero ch'è meglio attenersi a'testi antichi perchè furono scritti da coloro che sapevano la lingua. Per altro *Porre, Andare*, ecc. *a partito* vale quanto *Porre, Andare a'voti* dopo discussa una proposta; e sarebbe una sgrammaticatura bella e buona se si dicesse *Pose il partito*, cioè *Pose il voto*, che ha ben diverso significato.

PASSIVITÀ. *Aver delle passività*, per eufemismo, si dice invece di *aver de' debiti*. Vedi PASSIVO.

PASSIVO. Per *Uscita, Debito, Dare*, è abusivamente usato. V. g. *Quest'anno il passivo supera l' attivo*, cioè la *uscita supera l'entrata. — Il Conte ha un forte passivo sul patrimonio*, cioè *un gran debito* oppure *di gran debiti*.

PAVIMENTO è il Piano di una stanza ammattonato, o incrostato di marmo, o coperto di tavole; *Lastrico* poi o *Lastricato*, *Selciato* e *Acciottolato* è quel Coperto che si fa alle strade delle città o di pietra riquadrata e scalpellata, o di lastre o pietre irregolari, o di pietre piccole tenute insieme o con calcina, o altrimenti; sicchè la copertura dalla diversa materia adoperata prende il nome. Per esempio: le vie di Firenze sono *lastricate*, perchè rivestite di lastre di pietra serena; quelle di Roma sono *acciottolate*, perchè fatte di ciottoli. Ma poichè i Francesi non fanno tanto distinzioni, e i nostri ingegneri sono molto studiosi della loro lingua, anche loro o *pavimentano*, o *fanno* il *pavimento*, o i lavori di *pavimentatura* alle strade di Firenze, e quei signori là di Palazzo Vecchio metton tanto di autenticazione agli avvisi d'asta o di altra specie dove sono questi tre puzzolentissimi gallicismi. Ma bravi, bravissimi! La *Nazione* su questo argomento tempo fa pubblicò un articolino a modo e verso; ma poi via via che son venuti fuori i *sullodati* avvisi d' asta o di chiusura di vie non si è mancato di far sapere chè vi si eseguiscono i lavori di *pavimentatura*. Ma non potrebbe *La Nazione* ogni volta che li riproduce, tra parentesi a lato ai tre gallicismi notati mettere la voce nostrale? Questo svegliarino, chi sa? potrebbe forse assennare certuni, e impedire che altri dica che in Firenze il gallicismo è ben accetto.

PEGNARÓLO. Chi dà piccole somme su pegno, ma anche senza, o con frutto più o meno ingordo, dicesi *Impegnare*, ma più che *Impegnatore* o *trice* nell'uso veramente è *Usurajo* o *Usuraja*, e più efficacemente il popolo bolla tal gente col nome di *Strozzino* e *Strozzina*, e invece di *Impegnare* usa *Dare ad usura*, e più *Strozzare* per chi dà ad usura, e *Farsi strozzare* per chi piglia in prestanza. V. g. *Avrei bisogno almeno almeno di un cento di lire; vorrei sentire se me le desse il C. — Sì, fatti strozzare da quel ebreo. — Quante se ne vede oggi eh? Guarda lí quel Sig. G. come sfoggia, e non è molto che si tagliava l'unghie con le scarpe a' piedi! — Lo credo io: allora rigava diritto, e ora strozza la gente. — Vo dallo strozzino a sentire se mi fa un pegno su questo po' di roba. — La sora Rosa ha preso a pigione un quartiere più grande, perchè ha avuto la licenza di far la impegnatora. — Gigi ha smesso di fare il merciajo ambulante, e si è messo a fare l'impegnatore. — Vorra'tu dire che fa le cravatte? —* È comunissimo *Far le cravatte* per dire in celia che uno fa lo *Strozzino:* il perchè facilmente s'intende.

PENDOLA. « *Orologio a dóndolo* o *a pendolo*. È un orologio stabile, sia esso a pesi ovvero a molla, il quale abbia per regolatore un dóndolo o pendolo, cioè una verga metallica, che in basso è aggravata da un peso, come più appropriata a diminuire nelle oscillazioni la resistenza dell'aria. Alcuni dicono alla francese *La pendola*. Sciocchi! » Così il Fanfani nella *Casa Fiorentina da Vendere*, p. 52, e bene; ma alcuni, gli sciocchi, pur troppo continuano a far la scimmia a' francesi!

PENNA. Scrivendo se si lascia qualche parola o lettera per modo che la parola è sbagliata, o il senso del periodo non è chiaro; ciò si significa con la maniera di esser quella parola *rimasta* NELLA *penna*, e non SULLA *penna*, come ad alcuni piace di porre: e la ragione è questa qui. La maniera ha origine da ciò, che la

penna via via che tratteggia sul foglio le parole, le si riguardano come se stessero entro il suo cannello, e che di mano in mano ne escan fuori coll'inchiostro; onde, mancando la tale lettera o parola, la si ha come se sia restata dentro; il che è significato dalla proposizione articolata *nella;* la quale, se è scambiata con *sulla,* accennerebbe a cosa che non *dentro* ma ch'è *sopra* il cannello della penna; il che non è, e fa perdere la grazia a questa garbata maniera di dire. Dunque questa improprietà deve essere evitata dicendo, per es.: *Qui il senso non corre, qualche parola dev' esser rimasta nella penna dell'autore.* Si vogliono gli esempj di scrittori? Eccoli qua. Il Doni, *La Zucca,* Venezia, 1859, pag. 61 v.; « L'altre cose, ch' io m'ero disposte di ragionare, per questa volta rimarranno nella penna, aspettando miglior tempo a scriverne. » Girolamo Leopardi, *Capitolo* e *Canzoni burlesche,* Firenze, 1636:

> Non vo' già che rimanga nella penna
> Che, come padre della vigilanza
> Lo pigliò per impresa il Re Porsenna.

PER. Vedi il *Lessico* e aggiungi:

§ VIII. *Per al presente* è il modo gallico scrivo *Pour à présent,* che italianamente va tradotto *Per ora, Ora com'ora, Presentemente.* V. g. *Ora com'ora non ho neppure un centesimo in tasca. — Per ora bisogna tacere; ma Dio non paga il sabato. — Presentemente posso darti un cento lire.* — « Ma, guarda qua la bellezza degli esempj, » dirà taluno, squadernandomi sotto il naso le *Cronach. Var. Ant.* 301. Grazie tante, signor mio. Anche ne' Santi Padri della lingua come Dante, Petrarca, Villani, ecc. ci hai *Gibetto, Livrato, Cianciellare, Pitetto, Plussori, Rudda giustizia, Vengianza,* e bada a ire; proverebbe forse questo che esse sono voci italiane? Eh, signor esempiajo, se Dio le dia bene, oramai dovrebbe sapere che gli esempj nudi e crudi non giovano a niente.

§ IX. È usitatissimo il dire, v. g.: *Io per il primo voto a favore della proposta. — Fu lei che per la prima mi tirò una sassata* ma è modo errato. Togli la preposizione *per* che non adempie verun uficio, perchè *primo* essendo caso di apposizione va retto dal verbo. Sicchè esattamente *Io il primo voto a favore. — Fu lei la prima a tirarmi una sassata.* Il Nelli (*I vecchi rivali* At. II, sc. 8 Ed. Zanichelli 1883) scrisse: « Giacch'ei non s' accosta, sarò io il primo a riverirlo. » Anche l'autore di *Marco Parini,* Can. V, ses. 82:

> Ma vero è ben che, dopo giorni assai,
> Primo, di mattinata, anch'io v'andai.

PESCICOLTORE. Colui che attende alla riproduzione e all' allevamento de'pesci. *Allevatore di pesci.* Vedi COLTURA.

PESCICOLTURA. Vedi COLTURA.

PIAZZAMENTO. « Varii filologi, ora tutti nel numero de' più, sfatarono *Piazza, Piazzare, Piazzato.* Se vivessero e potessero vedere che gentil fiore hanno dato que' vili sterpi, intendo dire *Piazzamento,* ne andrebbero matti! » Così piacevoleggiò il prof. E. Bartoli sopra questo gallicismo, al quale puoi sostituire il verbale, secondo che il contesto del discorso richiede, di un de' verbi che nel *Lessico* sono messi in riga alla voce PIAZZARE.

PLAGIARE. Si dice: *Oggi si plagia a tutt'andare. — Questo sonetto è plagiato su quello del Foscolo* Alla notte; ed io a mia volta, coll'egr. prof. Veratti, dico: Possibile che si scriva (e parli) con sì poco buon senso e tanto prurito di coniar nuovi vocaboli, da non capire che non da qualsivoglia nome si può cavare un verbo, come non da ogni verbo si può sempre cavare un nome verbale! Buone parole sono *Plagio* e *Plagiario.* Si usino ove conviene. Così, ne' due esempj di qua su, torna bene: *Oggi si fan plagi a tutt' andare,* ovvero, *Oggi sono molti i plagiarii. — Questo sonetto è un plagio di quello del Foscolo* Alla notte. Ci è bisogno di quel mostricino?

POLLICOLTORE. Allevatore di polli. Vedi COLTURA.

POLLICOLTURA. Allevamento di polli. Vedi COLTURA.

POMERIGGIO. Il Tommaseo notò questo vocabolo di « superfluo ed affettato. » Egli è vero che *Meriggio* s. m., tra l' altro, significa pure il tempo di mezzodì; e che abbiamo molti vocaboli composti con la pre-

posizione *post* accorciata in *po*, come *Poscritto*, *Posposto*, *Postutto*, ecc. sicchè la formazione di *Pomeriggio* per analogia è regolare. Ma è vero altresì che *Meriggio* per *Mezzodì*, *Mezzogiorno* è parola che sarà forse in bocca di chi parla in punta di forchetta, ma non è dell'uso comune; per il quale *Meriggio* significa Luogo dove sia ombra o rezzo, o lo facciano gli alberi o le case o altra cosa qualunque opposta al sole. Difatti quel valentuomo del sig. R. Caverni nel suo Dizionarietto di *Voci e Modi nella Div. Com. dell'uso popolare Toscano,* dichiarò la voce *Merigge,* così: « Cerchio massimo della « sfera celeste, che passa per i poli « e per lo zenit. (Purg. xxv, v. 2; « xxxiii v. 104). Perchè questo cerchio « si pone dagli astronomi in cielo « per i segni dell'ombra fatta dagli « gnomoni e dalle armille, di qui nel- « l'uso popolare venne *Meriggio,* an- « che a significare l'ombra fatta, « specialmente sul mezzodì, dagli « alberi e dalle case, ed è vivo an- « cora in Toscana il verbo *Merig-* « *giare.* » Sicchè il Tommaséo giustamente disse « superfluo e affettato » *Pomeriggio*, perchè nell'uso comune, v. g., si dirà: *Resta fissato: ti aspetto oggi alle tre dopo mezzogiorno. — Ci si vedrà al Caffè dopo desinare. — Nelle ore pomeridiane di diman l'altro si andrà a Pistoja;* e non: *alle tre del pomeriggio — al pomeriggio — nelle ore del pomeriggio.*

POMPA. Aggiungi al *Lessico:*

§ Un giorno un amico mi diceva: « Tu, che se' così avverso alle voci e a' modi francesi, come diresti nella nostra lingua il *Fischietto a pompa,* che è quel bocciólo che da un lato, tagliato a schiancio, si pone in bocca, e dall' altro ha uno stantuffino, con cui se ne modula il suono? Se tu dicessi *Fischietto a tromba*, faresti ridere i polli; sicchè o volere o non volere tu hai a dire *A pompa.* »

« Come si può dire in italiano (io risposi) l' ha' tu stesso detto or ora descrivendolo. Si dice *Fischietto a pompa* dal mandare su e giù lo stantuffino? Bene: di' *Fischietto a stantuffo*, e tutti pari.

» T' ha' ragione: non ci avevo pensato: e pure era così facile!

» Credimi che delle cento novantanove volte l'è questa la vera, verissima cagione dell' abboccare voci e maniere straniere che non ci occorrono punto.

POPURRÌ. Con questa voce, che è la francese *Pot-pourrì* addimandano i nostri italo-galli, 1.° un Miscuglio di varie erbe odorose, acconciamente preparate per profumare le stanze; il quale si conserva in un vasetto o altro simile recipiente di majolica o di altra materia di vaga forma; 2.° una Sonata, composta di varii pezzi o motivi, o arie musicali, note o tolte da varie composizioni, e insieme ben ordinati da formare un tutto insieme; 3.° infine un'Opera letteraria composta di varii pezzi, qua e là raccolti con ordine e scelta, ovvero a caso e senza ordine alcuno. E bene, ciascuna di queste cose noi possiamo addimandarla con una voce nostrale, senza ricorrere alla francese qua su notata. No, dico male francese, perchè, secondo che ci assenna il Littré, la voce *Pot-pourrì* non è altro se non « la traduzione della spagnuola *Olla-podrida,* » sicchè per noi sarebbe la faccenda de' polli di terza generazione. Difatto, quanto al primo significato, a *Popurrí* si può sostituire *Mescolanza*, *Composto*, v. g. *Senti che bel composto d'odori ho fatto. — Il giardiniere mi ha promesso delle erbe odorose per far delle mescolanze: ne farò anche una per te. — L'Ida profuma il suo salotto con delle mescolanze ben fatte.* Per altro debbo avvertire che i nostri vecchi sapevan benissimo questo modo di profumare, e che lo denominavano *Uccelletto*, forse dalla figura di uccello che si soleva dare o al vaso, che conteneva l'intriso all' intriso stesso posto in forma. Il Boccaccio, nella Nov. X della Gior. 8 del *Decam.* dice: « Poi, nella camera entratisene, sentì (Salabaetto) quivi maraviglioso odore di legno d'aloe e d'uccelletti cipriani, vide il letto ricchissimo, e molte belle robe su per le stanghe. » Un libro, edito da M. Sessa in Venezia nel 1555 ha per titolo: *Notandissimi segreti de l' arte profumatoria, a fare, Ogli, Acque, Paste, Balle, Moscardini*, *Uccelletti*, *Paternostri e tutta l'arte intiera come si ricerca a Napoli*, *come in Roma*, ecc. Da tal libro, fra le molte ricette per fare il « profumo da uccelletti » ne riporto qui due. « Pigliate Oldano onc. 2 — Storax calamita, Tegname, Belzoi, onc. 1[2 — Olibani buono onc. 1 — Cardamomo maggior drag. 2 — Cipri

drag. 3 — Sandali bianchi, Sandali rossi — Citrini drag. 1 1[2 — Legna di ancipresso (cipresso) onc. 1[2 — Mastici gran. 1 — Carbone di saligaro che sia pesto sottilmente onc. 2. Draganti sol. 2. Et ponete li draganti a moglie (in molle) in acqua rosa per tre hore, et ponete di poi ogni cosa nel mortale (mortajo), et pestate bene, et farete pasta domabile, et ponete ne le vostre forme, et improntate quello che volete. » La seconda ricetta è questa: « *Un altro profumo anchora.* Pigliate: Garofali, Canella, Belzoi, Oldano, Storax calamita, Zuccaro fino, Anà onc. 1, et pestate a grosso modo, et mescolate, et empite un pignattino mezo d' acqua rosa et de la malvasia, et poneteli sopra de li carboni accesi; lasciate così fino che comincia a bollire, et cavate quell'acqua et aggiungetene de l' altra et lasciate profumare. »

Il secondo significato di *Pot-pourrì* è ben espresso da *Rapsodia,* che è già nel linguaggio musicale, ed è rinomata la *Rapsodia Ungherese* del Listz. Può anche una simile composizione dirsi *Miscellanea*, come, v. g., *Piace molto quella miscellanea di arie popolari napolitane che spesso si suona dalle bande. — Degli inni nazionali dal 48 in qua n' han fatto una miscellanea bellissima.*

Da ultimo il terzo significato si rappresenta bene da *Mescolanza*, se la riunione delle varie composizioni è fatta a dovere e con un fine; cioè le *Mescolanze* di Egidio Menagio. — Le *Mescolanze letterarie* di P. Fanfani; ovvero *Miscellanea,* come per es.: *Questo libro è una miscellanea di cose buone, mediocri, e cattive;* nel caso contrario quella riunione non è altro che un *Guazzabuglio,* un *Miscuglio,* come, v. g.: *Hai visto che guazzabuglio è quell'opuscolo? — Il discorso del professore G. è un miscuglio di cose qua e là raccattate.*

PORNOGRAFÍA. Nuovo grecismo, che con tutti i suoi derivati da qualche anno in qua è stato introdotto nella nostra lingua, pigliandolo, secondo il solito, da' Francesi, a fin di velare coll' eufemía della parola il crudo significato della propria e vera voce, e la turpezza della cosa significata. Ma va notato che *Pornografia* e i derivati nè pur sono del *buon* francese, non essendo registrati nel Dizionario dell'Accademia, perocchè Πόρνη γραφειυη significa propriamente Scrivere, discorrere di donne di partito, di « femmine da conio, » e per estenzione poi Scrivere o discorrere di cose oscene. Come si abbia a dire in italiano sentitelo da un valentuomo, che, col titolo di *Sconcezze,* discorse così della *Pornografia.*

« A'nostri tempi, que'gaglioffi de' moralisti, che ne trattavano quasi esclusivamente in latino, le chiamavano *Oscenità;* ma i quattro quinti della grossa gente le chiamavano, con rispetto de'lettori, *Porcherie;* e chi le scriveva o designava, chi le mandava in giro o se ne compiaceva, buscava il nome che, per ragion etimologica, compete in italiano a chi fa o dice *porcherie.* Quegli poi che le mettessero sotto gli occhi agli innocenti, o inducessero i minori a compiacersene, avevano un altro nome, che qui non si registra, ma pel quale rimandasi alla più canina fra le lettere dell'alfabeto. (*Infer.* XI, 60.

« Oggi grecizziamo, e le diciamo (le sconcezze), con misterioso vocabolo, *pornografie;* nè il mutar nome è stato senza effetto, dal momento che quando le *pornografie*, i *pornografi,* i *pornografisti et caetera*, si chiamavano in quell' altra maniera, la gente per bene non ce li voleva tra' piedi, e articoli di legge e regolamenti di polizia, s'armavano in caccia contro di loro: oggi si fa loro di cappello e la maestà delle leggi, fatta muta, allibisce in faccia a loro, quando essi, al figurato o al proprio, poggiato il pollice sulla punta del naso, agitano spiegata all'aure la non candida mano, e salutano il Procurator del Re. » (La *Nazione,* del 24 aprile 1884). Ed io aggiungo: talvolta questi anche compiacente, non senza un perchè. Ma, leviam le gambe da questo sudiciume. Tu, lettore, da quello che è detto qua su, e da quello che noterò qui sotto, ora sai quali sono le voci italiane, occorrendoti di parlare di tali sconcezze per biasimarle, e che puoi bene usare, lasciando da parte i nuovi grecismi.

PORNOGRAFICO *add.* Cosa o persona che tratta di Pornografia, come: *L'Aretino è uno scrittore pornografico. — Nel secolo XVI e XVII molti furono i poeti pornografici;* italianamente *L'Aretino è uno scrittore osceno. — Nel secolo XVI e XVII molti furono i poeti laidi.* Gli ag-

gettivi *Sconcio*, *Sudicio* e *Sozzo*, tornan pur bene così nel materiale come nel morale.

PORNOGRAFISTA. *Sost.* Chi tratta in qualunque modo la materia *pornografica;* come per esempio: *La signora S. è una pornografista. — Il tale nelle sue poesie è pornografista*, cioè *scrive romanzi, novelle o poesie oscene*, o pur *sudice, sconce, sozze, laide.*

PORNOGRAFO. s. m. Lo stesso che PORNOGRAFISTA. Ved.

PORTARE. Al § VIII di questo tema nel *Lessico* fu accennato che parlandosi di salute l' usar *Portante* è un gallicismo. Ora stimo necessario dire più chiaramente, che è pretto gallicismo l' usar *Portare* assolutamente parlandosi di *salute*, come v. g. dicendo: *Come sta lo zio? — Povero vecchio, si porta discretamente bene. — Se babbo non patisse il mal de' nervi, si porterebbe bene.* Scambia con *Essere* o *Stare* il *Portare*, e tutto sta meraviglia. *Povero vecchio! sta benino; è discretamente sano. — Il babbo, se non patisse del mal de' nervi, starebbe bene. — Com'è la sua salute? — Buona.*

Quanto a *Portante* participio n'è discorso nel *Lessico*.

POSARE. Vedi il *Lessico*, e aggiungi a'verbi italiani ivi proposti in cambio del francese *Posare*, anche *Darsi l'aria*, che specialmente torna a capello in certe occasioni, come allorchè si parla di qualche vanesio, o di qualche arruffone che vuol far credere d'esser egli un pezzo grosso; o di qualche pedina che si vuol gabellare per gran dama. Per es.: *Guarda lì quel pirulino: si dà l'aria di gran signore, ed è uno spiantato. — Bisognava vedere ieri sera alle Logge che aria di gran dama si dava quella strappina dell'Ortensia! — Quel signore spende e spande per buttar polvere agli occhi de'gonzi.* Vedete che il *Poser* francese non ci occorre proprio punto punto?

POSSESSIVI. Circa l'uso non regolare degli aggettivi possessivi vedi quanto fu detto nel *Lessico* alla voce Suo nel §; il che qui confermo. Anzi soggiungo che ora tanto si abusa di questo modo errato che non è guari vi fu chi scrisse che il poeta russo Turghenieff « è morto nella sua età di 65 anni; » onde giustamente in un ghiribizzoso giornale, fu notato « Oh che forse uno può morire nella età di un altro? In tal caso, io desidererei morire nell' età di Matusalemme. » Di' lo stesso dell'abuso degli altri possessivi, come v. g. *Ho cercato stamane di mettere il mio piede in terra, ma indarno, chè i nervi son sempre addolorati. — A momenti darei il mio capo per un centino sì forte è dolore.*

POSTO. Altro è *Luogo*, e altro è *Caso, Condizione*, *Stato:* sicchè, quando dicesi, per es.: *Se tu fossi al mio posto, non faresti diversamente — Io al suo posto farei così e così;* consiglierei che in tali e simili parlari si adoperasse una delle parole qua su accennate, come per es.: *Nello stato in cui ero io, che avresti tu fatto? — Io nella tua condizione non vorrei intisichire in un Ufizio.*

POTABILE. Questa voce latina, che ora usa a qualificare la voce italiana *Acqua*, per significar quella ch' è buona a bérsi, dicendo *Acqua potabile*, non fu usata dagli antichi, i quali invece la denominarono *Acqua condotta*. Nella lettera di Guido di Tommaso, la quale è la XXI tra quelle di D. Giov. delle Celle, (Ed. del P. Sorio, Roma) è scritto: « Credeva, che « come s'indugiava (la lettera), così « con la fecondità del dire si ristorasse; in simiglianza dell' acqua « condotta, che tanto più esce abbondantemente, e tanto più forte, « quanto più è stata ritenuta. » Que' nostri buoni vecchi sapevano essere italiani in tutto!

POULE. Chi sa mai la ragione per la quale negli esercizii del tiro a segno, o di altrettali divertimenti si abbia a dir gallicamente *Poule* quello, che italianamente si dice *Partita, Posta* e anche *Gara?*

PRENDERE. Nelle Assemblee e negli Ufizi pubblici è in molta voga il modo di *Prender atto* di una cosa, per es.: nel Parlamento il Presidente dirà: *La Camera prende atto delle dichiarazioni dell' on. Ministro. — Ho preso atto di quanto Ella mi ha riferito sulla vendita del sale.* Questo *Prender atto,* non sarebbe forse una maniera di gergo che vale *Dichiararsi inteso?*

PRESENZA. In uno de' tanti libri, de'quali ogni giorno, che il Signore benedetto manda in terra, vien fuori una catasta, lessi tra l'altro: « della sua presenza nella valle del Po non ci resta che qualche tradizione; » ivi si discorreva di cose e indagini storiche. Quel *presenza* mi dette nel naso, mai tirai oltre. Poco dopo mi venne alle mani un libro di glottologia, e lì tonfa novamente: « La presenza della forma.... mostra l'origine celtica. » Ma dunque *Presenza* dee dare le pacche all'*Esistenza?* Io consiglierei di no, perchè hanno diversi significati, e il barattare i panni alla gente è bruttissima cosa.

PRODIGARE. Dell'uso, o meglio dell'abuso di questa voce ne fu discorso tanto quanto fu creduto opportuno nel *Lessico* per assennare gli studiosi sul suo vero e proprio significato. Ma sì; facemmo il conto senza l'oste, chè altri scappò fuori con testi latini e italiani per dimostrare che in senso buono *Prodigare* sta d' incanto, e che specialmente è classica la locuzione *Prodigare l' anima grande,* posta in un' iscrizione per que' soldati, che morirono combattendo nelle guerre per l'indipendenza italiana. Poichè appunto i testi addotti furono ampiamente discussi e abburattati dal Fanfani, con la consueta dottrina di quella disquisizione, stimo opportuno di qui riprodurre quella parte, che fa al caso nostro sopprimendo qualche parola che non occorre, e rimandando per altro il lettore curioso a leggerla intera nel *Borghini* An. IV, pag. 89, 1877. Premetto che la difesa si divideva in due proposizioni, la seconda delle quali era questa: che il verbo Prodigare significa talora nel proprio e nel figurato, Spendere con liberalità per fini condegni:

« La seconda proposizione (osservò il Fanfani) è mal posta; bisognava dimostrare che la frase intera *Prodigarono l'anima grande* è bene appropriata a que'soldati, per i quali fu fatta la epigrafe commemorativa; e ciò non è possibile nè all' A. nè a chicchessia. Ma seguitiamo il valente A. nel suo assunto che il « *Prodigare* significhi *talora* Spendere con liberalità per fini condegni », e poi verremo all'applicazione.

« Prima cita i *Sinonimi* del Tommasèo, dove si dice che la Prodigalità spende senza misura, ma può esser volta a buon fine. Ciò per altro non fa al fatto nostro, dacchè qui si disputa della proprietà del *Prodigar l'anima grande:* ad ogni modo quando il Tommasèo mi dice *Spendere senza misura*, già mi parla di eccesso; e l'eccesso ha sempre del vizioso, anche fatto a buon fine, perchè,

> . . . . quando eccede,
> Cambiata in vizio la virtù si vede.

« Poi viene a citare il Forcellini, che il verbo PRODIGARE dichiara nel traslato: *Immoderate rem effundere, largius quam par est, impensas facere....* ALIQUANDO *in bonam partem sumitur.* Viene quindi alla voce *Prodigus;* e ricorda come il Forcellini stesso dicea: *Prodigus animæ, vitæ, Contemptor, eamque facile ac libenter in discrimen adducens;* il quale *facile ac libenter* egli fa singolarmente notare come parole che segnano il significato preciso del *Prodigarono l'anima grande* dell'*Epigrafe commemorativa.* Reca per ultimo tutti gli esempj del Forcellini; e nega che nel fatto di Paolo Emilio, di cui Orazio cantò:

> . . . . animæque magnæ
> Prodigum Paulum, superante Pœno.

non ci sia l'idea del dar la vita prodigamente senza alcuna utilità, perchè un commentatore annota *ipse fortiter cum illis perire maluit, quam fuga vitam servare.* Tutte belle cose, ma che non provano in favor della epigrafe, le quali debbono avere linguaggio proprio ed esattissimo. Ora, se il Forcellini insegna in generale che nel *Prodigare* c'è vizio; e poi dice *Aliquando in bonam partem sumitur;* l'epigrafista non dee trascurare la regola generale, per fermarsi sull' *Aliquando:* nè so poi per qual cagione noti in favor suo quel *facile et libenter* posto dal Forcellini nella dichiarazione del *Prodigus,* quasi che quelle parole escludano assolutamente eccesso vizioso. Degli esempj recati dal Forcellini che dovrò dire? Essi sono tutti di poesia, e sono un pallido reflesso dell' *animæque magnæ prodigum Paulum;* a proposito della qual frase, confermo che lì Orazio ha voluto notare l' eccesso d' eroismo di Paolo Emilio: e se un commentatore citato dall'A. lascia di notare tale accesso, lo notano però altri commen-

tatori, e il fatto parla da sè. La morte volontaria di Paolo Emilio fu un atto di eroismo mal inteso: magnanimo di primo aspetto, inutile, anzi dannoso nella sostanza e nelle conseguenze. Un gran cittadino, un gran capitano, la sua vita la dèe serbare alla patria, e per la patria dèe studiarsi di conservarla; il *prodigarla* come fece Paolo, non solo fu inutile, ma chi sa che non fosse dannoso a Roma? Un generale che si getta fra' nemici per farsi ammazzare, dopo perduta una battaglia, ora non troverebbe certamente chi lo lodasse; e Roma stessa mostrava di pensar come me, quando, tornato a Roma il console collega di questo Paolo Emilio dopo la orribile sconfitta, gli decretò il trionfo, perchè non aveva disperato della patria; con ciò venendo a biasimare di traverso la volontaria morte di Paolo, che della patria disperò. Non usciamo da'tempi recenti. Napoleone I, non si fece ammazzare dopo Watherloo; nè Napoleone III dopo Sedan, nè Carlo Alberto dopo Novara. Ora, tornando agli esempj, essi sono tutti poetici; e un'ardita metafora poetica non può allegarsi a sostegno di una frase epigrafica. Ma c'è di più; c'è la natura diversa delle lingue; e spesso ciò che comporta l'una non comporta l'altra, come notai in un altro scritto per molti esempj; e quando il Tasso tradusse la frase oraziana, non disputerò se facesse bene o male, ma noterò che egli scriveva versi e non epigrafi. Ad ogni modo il *prodigar l'anima* è sempre metafora arditissima, ed al tutto aliena della maestà e proprietà epigrafica, nè può in italiano andar mai esente da eccesso.

« E' cita appresso il Littré; e parla di usi e modi che i Francesi attingono dalla classica Latinità. Per l'amor di Dio, signor A., non entri in questo tasto della lingua francese; se no, addio lingua italiana. Sì, è vero, molte metafore e modi di dire gli hanno presi i Francesi dalla classica latinità: ma i Francesi, che hanno, come la stadera dell'Elba, la prima tacca sul mille. o pigliano ciò che è già esagerato, o lo esagerano essi, quanto non patisce la natura della nostra lingua. Il buon Silvestri mi voleva difendere il *Progettare* e *Progetto,* che sono brutti gallicismi, col *projecit in medium* di Virgilio; io, suo scolare, gli feci notare, che i Francesi potevan aver preso da Virgilio il loro *projeter*, ma che noi Italiani non dovevamo farlo: e il vecchio maestro si acquietò al detto dello scolare, e lo ringraziò. Si legga la voce *Progetto* nel mio *Vocabolario dell'uso toscano,* e li si vedrà tutta la corrispondenza, e la dottrina da me posta in questa materia.

« Dimostra altresì che non è contraria alla dottrina cattolica la frase *prodigare l'anima,* e lo prova con l'esempio del Tasso:

> Ma nè prodigo sia d'anima grande
> Uom degno, e tal è ben che qui la spande.

« L'A. lo prova anche con argomenti filosofici; nè io certo mi metterò a disputar con lui di cose filosofiche; noterò solo che il Tasso *tradusse* Orazio, e che egli è poeta, non teologo; e noto altresì che, dove, tra gli esempj latini citati dall'A., il *prodigus animæ* è solo di Orazio e d'Ovidio; Prudenzio, poeta cristiano, non disse: *Fides prodiga animæ,* ma *prodiga cruoris.* E dacchè ha citato l'esempio del Tasso, unico nell' italiano, noti l' A. che il Tasso dice formalmente e solennemente che *l' esser prodigo dell'anima grande* è vizioso, e da non doverlo fare un uomo degno. Nè lascio di notare altresì, che ne' due esempj da lui recati in principio, l' uno dell'Alfieri, l' altro del Giusti, anche in essi il *prodigare* è vizioso, o schernevole, nè v' è per nulla lo « Spendere in modo condegno. »

« Ora applichiamo. Tutte le ragioni, dottamente allegate dall'A., non purgano dalla nota di improprietà e di erroneità la frase *Prodigarono l'anima grande,* appropriata da lui ai soldati morti nelle battaglie, e non la purgano per queste ragioni:

1.° Perchè non si può difendere la frase *Prodigarono l'anima grande,* senza allegarne esempj eguali in ogni parte.

2.° Perchè anche nel solo *Prodigare* ci è sempre tanto o quanto di eccesso, e ciò non istà bene nel caso di epigrafi onorarie.

3.° Perchè gli esempj latini e di poesia, non provano per una frase italiana, ed usata in una epigrafe.

4.° Perchè l' unico esempio italiano, benchè di poesia, condanna apertamente la frase della epigrafe, come quello che dice non dovere l' uomo degno *esser prodigo dell' anima grande.*

5.° Perchè nell' iperbato italiano il dire *anima grande* argomenta altra *anima piccola*, e il concetto voluto significare è da significarsi dicendo la *grand'anima*, e non l'*anima grande* (1).

6.° Perchè la *grand'anima* si direbbe di persona segnalata e famosa; nè può, senza nota di ampollosa sparapanata, applicarsi a tanti poveri soldati, la più parte ignoti anche del puro atto di battesimo.

7.° Perchè non ci sarà nemmen uno in Italia, il quale pensi che quei soldati andassero alla battaglia col proposito deliberato di rimanerci; e che, potendo restar in vita, volessero anzi morire per la patria, come *necessariamente* suona la frase *prodigarono l'anima*. Ciò è falso e assurdo; e se tal frase ha qualcosa di epigrafico, lo ha nel senso dei biasimatori delle epigrafi, tenute da essi per bugiarde e adulatorie. Questa sarebbe adulazione di plebe, invece che adulazione di potenti: ma la cosa è l'istessa.

« Quanto più vero, più proprio, più affettuoso, e più semplice sarebbe stato il dire: *Diedero la vita!* »

PROGRAMMA. È voce in gran favore; sicchè ogni scalzacane scappa fuori con dire: *Questo è il mio programma.* Un altro bocierà: *Se sarò eletto deputato il mio programma sarà*, ecc. Un terzo osserverà: *Far parlare di sè, è il programma di quel giovane;* ovvero *Orazio ha per programma di ubriacarsi ogni sera.* Si lasci a *Programma* il significato proprio e il figurato; e in sua vece in questi e in altri simili esempj si ponga *Norma*, *Regola*, *Abito*, *Principio*, *Massima.* E di fatti il Giusti nel *Congresso de' Birri* pone in bocca al Mangialiberali:

> Ecco la massima:
> Spedita e vera:
> Galera e boja,
> Boja e galera.

Badiamo che talvolta con la voce *Programma* si vuol nascondere un qualche *viziaccio*, e allora colui il quale chiama gatta la gatta e non micia, usi pure la parola propria e lesti.

PRONOMI PERSONALI. Il Machiavelli rispondendo a F. Guicciardini, diceva: « Circa alle historie et la repubblica de' zoccoli, io non credo di questa venuta havere perduto nulla, perchè io ho inteso molte costituzioni et ordini loro che hanno del buono, in modo che io me ne credo valere a qualche proposito, massime nelle comparazioni, perchè dove io abbia a ragionare del silenzio, io potrò dire: Gli stavano più cheti che i frati quando mangiano; et così si potrà per me addurre molte altre cose in mezzo, che mi ha insegnato questo poco dell'esperienza » (*Lett. fam.* pag. 433 Ed. *Sansoni*, 1883). In questo breve passo per ben *cinque* volte è ripetuto il pronome personale *io*, de'quali almeno due (il 2.° e il 5.°) sono un di più. In quest'altro passo pur del Machiavelli è ben 6 volte il pronome *tu* (*Scritti inediti.* Barbèra 1857, p. 29). « E perchè tu ci scrivi essere necessaria la tornata tua qui per riferire di bocca circa le disposizioni che si hanno ad usare a cotesti Capitani, e altre cose particulari che tu di' non potersi scrivere, ti si risponde che li è impossibile al presente che noi ti possiamo dare licenza, e contentarti di questo; nè tu te ne maraviglierai considerando la importanza di codeste cose. Nè lo stare costì qualche dì ti doveria essere molto grave, perchè soprastando e Franzesi, quando noi avessimo fra il tempo lettere, tu arai aiuto di due o tre giovani, e quali di manderanno oggi o domani in costà ad ogni modo; e, partendosi, tu arai con le genti Antonio Giacomini, che per avere le parti che tu sai, ti leverà quasi tutte le brighe e fastidii, ecc. » Di questi sei *tu* almeno tre mi pare che si possono levare senza che ne soffra il senso: e' sono, « nè tu te ne maraviglierai » « tu arai con le genti » e « le parti che tu sai. »

L' uso di ripetere il pronome personale così spesso non fu del solo Machiavelli, ma anche di altri scrittori; e non solamente *io* e *tu*, ma anche *egli*, *ella*, così nel singolare come nel plurale. Gli esempj di questo uso non sono pochi, nè di scrittori di poco conto; per altro non si può tralasciar di notare, massime oggi che l'abuso ha passato ogni limite, che questa forma, anzi chè della nostra lingua, è tutta propria delle lingue francese e inglese, nelle quali ogni proposizione inesorabilmente deve cominciare col soggetto, e quindi è necessaria la ripetizione del pronome

(1) Vedi *Aggettivi* in queste *Giunte.* A.

personale, laddove nella nostra ciò non sempre occorre. E' bisogna però avvertire che (come insegnano i buoni grammatici) il pronome personale dèe accompagnar sempre il verbo nel modo soggiuntivo perchè serve a denotare senza equivoco la persona, per via della uscita comune che il verbo ha per tutte le tre le persone.

PROSPETTO. Lettore, da' prima una guardatina a quanto è detto su questa voce nel *Lessico,* e poi leggi questo dialoghino che seguì tra due amici.

V. Benedetta la lingua!

C. O perchè?

V. Pe' casetti che di quando in quando per essa accadono.

C. E sarebbero?

V. Le racconto quello che di fresco è accaduto a me, anche perchè mi chiarisca meglio un tema del *Lessico.*

C. Volentieri.

V. Quando ero assessore comunale a.... molto mi dispiaceva il veder negli atti a stampa tanti e poi tanti strafalcioni di lingua; sicchè feci proposito, via via che me venisse l' abbello, di sostituire alle voci errate o barbare le buone, e a' gallicismi le nostre.

C. Benissimo. Così dovrebbero far tutti coloro che nell' animo serbano affetto al proprio paese, e sentono quella che dicesi dignità, ovvero onor nazionale.

V. E io aggiungo, che questo dovere stringe vie più noi Toscani, e che massime i Fiorentini dar dovrebbero il buon esempio.

C. Parole sante! ma la non si confonda: ben pochi, anzi dirò che si contano sulle dita coloro che adempiono tal dovere. Moltissimi poi, di animo deliberato, e talvolta anche per picca, maledettamente spropositano, e Dinniguardi ad alcuno di essi far notare questo o quell' errore! o ti si rivolta contro come un serpente, o, per lo meno ve', la mette in canzonella.

V. Appunto quello che è accaduto a me.

C. O come mai?

V. Ecco. Avevo letto nel *Lessico* che *Prospetto,* cioè quel Foglio dove si segnano i nomi di coloro, de'quali si compone un Consiglio, una Compagnia, un Sodalizio qualunque; ovvero si espongeno brevemente o per sunto notizie di statistica, o altro che di simile, da esser veduto dandovi una guardatina....

C. La dica meglio *Buttandovi gli occhi sopra,* come con molta proprietà dianzi scrisse un tale che va per la maggiore.

V. Già; e però, poi che han buttati via gli occhi, e' ne rimangon senza, e i ciechi, poverini, non sanno quello che si fanno. Dunque, tornando al grano, avevo letto che *Prospetto* vale *Veduta,* e che si direbbe meglio, *Quadro, Specchio, Specchietto....*

C. E aggiunga anche *Elenco* e *Tavola* o *Tabella.*

V. Sicchè un *Prospetto della rappresentanza Comunale* che sonava *Veduta dalla rappresentanza....*

C. Bellìno tanto!

V. .... corressi con *Specchio degli Ufficiali del Comune.*

C. La fece bene.

V. Bene? Non l' avessi mai fatto! I miei avversarii se l'ebbero a male di molto; ma fino a che stetti in ufizio abbozzarono e buci; ma uscito, e non rieletto, essi fecero le loro vendette tornando all'uso delle voci o errate o barbare, e quindi in cima alla *Tabella*, dato le pere a *Specchio,* ci ripiantarono *Prospetto.*

C. Sì! bella vendetta davvero spropositare deliberatamente. Poveri grulli!

V. Anzi a un de' Consiglieri, per darmi la baja, saltò il grillo di scrivermi un sonetto.

C. O una sonettessa?

V. Eccolo qua: a me come a me e'mi pare che sia piuttosto del genere femminile che del maschile.

C. Allora, invece che in *bersi* (come quella lingua tabana del Baretti chiamava i versi de' poeti de' suoi tempi) la me lo dica in prosa.

V. Bene. Da prima il sonettajo dice, che *Specchio* non significò mai *Prospetto;* che *Specchio* è quello dove si mira Cloe....

C. O che siamo tornati in Arcadia?

V. Che *Specchio* dicesi la superficie dell' acqua dove si mirò Narciso; e che con lo specchio Archimede *raggiunse altro tremendo effetto.* Poi ne'terzetti dice....

C. Basta, basta. La deve far sapere al sor poeta, che a tempo avanzato pigli in mano il Vol. I della *Storia Fiorentina* del Varchi, lo apra a p. 419, (Ed. Le Monnier) e leggerà così:

« Era lo *specchio* un libro, sul quale
« erano scritti quartiere per quartiere
« e gonfalone per gonfalone il nome
« di tutti que'cittadini, i quali, o per
« non aver pagato le gravezze, o per
« qualunque altra cagione, erano de-

« bitori del Comune; e niuno che « fosse a specchio, cioè descritto « debitore in su quel libro, poteva « pigliare e esercitare ufficio alcuno « o magistrato; anzi chi era tratto « o eletto ad alcun magistrato o uf- « ficio, se non era netto di specchio, « cioè se si trovava in quel libro « debitore, s'intendeva averlo perduto « ed era stracciato. » E poi nel Vol. III pag. 25 « .... e tutti quegli cittadini « che non pagassero ogni quattro « mesi i lor registri, s' intendessero « caduti in pena di due soldi per lira « di più di quello che eglino dovevan « pagare di decimo, e fossero notati « in sur un libro che si chiama lo « *specchio* (1). » Si trattava di *pena*, sicchè da ciò, poi fu facile il passaggio a prender nota di coloro, che di mano in mano eran dal Magistrato condannati per alcun delitto, perocchè si reputavan debitori della giustizia; onde, ognuno per mostrare se abbia o no avuto che fare co' Tribunali fa estrarre da' Registri la fede di *specchietto*.

V. Ora intendo perchè quell'atto si dice a quel modo!

C. E si dice *Specchietto*, perchè appunto come lo specchio reale, quello di Cloe e di Narciso rammentati dall'amico Ciliegia mostrano l'aspetto di una persona, così quel foglio mostra qual vita uno abbia tenuto pel tempo passato.

V. Avrei qualche dubbio su questo; chè in quel foglio che dicono *Prospetto* sono notati tutti gli Uficiali del Comune, e nello *Specchietto* invece sono notati coloro, che hanno avuto pregiudizii con la giustizia.

C. La diversità della cosa rappresentata non fa niente. Lo specchio reale rappresenta qualunque viso o bello o brutto che sia, e qualunque cosa tu gli avvicini. Ma c'è di più, che come il *Prospetto* rappresenta la Veduta di una cosa che ci sta dinanzi, così lo *Specchio*, nel senso metaforico, rappresenta in un foglio i nomi cognomi, ufizio, e le altre notizie che vi si notano riguardanti gli ufiziali di una Comunità. Che i nostri vecchi abbiano usato *Specchio* in questo senso, ne abbiano degli esempj. Or così su due piedi ne rammento uno di Luigi Pulci là nella *Confessione*, (1) dove, dopo aver mentovato tutte le persone del Testamento vecchio, poi riassume dicendo:

> Così tutti i Profeti col salmista
> Notati ho ben nel Testamento vecchio,
> E ridotti ad un segno ad una lista;
> Io gli ho tutti dinanzi a un chiaro specchio.

V. Cioè come un *quadro?*

C. Appunto. Ma alla fin fine non piace *Specchio* o *Specchietto*, che fu usato dal Davanzati in questo senso metaforico? Sia pure: ma quali voci migliori di *Quadro*, o di *Tavola*, o *Tabella?*

V. È quello che dico io. Del resto *Specchio* e *Specchietto* oggi com'oggi usano a tutto pasto; e di fatti si legge spessissimo e si sente dire *Specchietto dell' entrate delle Dogane; Specchio de' condannati* e così via via.

C. E però fu registrato nel *Lessico*, scritto nella lingua viva e de' ben parlanti. Ma debbo pur soggiungere, che come c'è chi difende a furia di esempj tante e tante altre voci e maniere o false o errate o barbare, così c' è chi difende *Prospetto;* e ci sono Vocabolarii che pur l'hanno senza alcuna nota; insomma c'è cui piace, e chi nol vuole nè lesso nè arrosto. Po' poi non è mica un caso di scomunica *latæ sententiæ* a chi l'adoprasse. Certo io com'io non lascerei il men buono per il buono.

V. Sicchè io ho ragione?

C. Mille ed una delle ragioni; e magari Dio molti la pensassero come lei!

PROVVEDIMENTO. Meglio è *Dare* o *Fare* che *Prendere un provvedimento, una provvisione*, quando non si voglia, dando altro giro al parlare, usar *Provvedere, Stabilire, Statuire*, ecc. Es.: *Il Ministero ha dato un provvedimento per la fillossera, che dispiacerà a molti proprietarii di vigneti. — Il Consiglio, dopo una lunga discussione, ha dato il provvedimento richiesto.* Dante (*Purg.* VI, 142)

> . . . . . . fai tanto sottili
> Provvedimenti, che a mezzo novembre
> Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

(1) Anche nelle *Lettere Familiari di N. Machiavelli*, Firenze, Sansoni, 1883, a p. 108, si legge: « Vi debbe essere stato scritto chome « Piero del Nero è stato fatto de' Dieci, che è « cosa molto a proposito vostro, e anchora è « stato tratto de' Sei della merchatantia; e « sono due mesi e non più che si levò da « spechio, sì che vedete se gli è riuscito « quello voi stimavate se si levava da « spechio. »

(1) In *Sonetti di M. Franco e di L. Pulci*, An. 1759, pag. 155.

Ma sarebbe più spiccio il dire: *Il Ministero ha provveduto conformemente,* ecc.

PUNTATA. Vedi il *Lessico*, e aggiungi § Vo' far sapere a certi miei dottori che *La nota, Il ricordo, L'annotazione* non son mica una *Puntata* di stivale, o di altra cosa a punta; sicchè non è regolare, se non altro per via dell'equivoco, il dire per es. *Tieni; prendi una puntata di questo atto. — Ho preso una puntata della cambiale, e ora la porto alla Banca.* L'*appunto*, poco approvabile in questo significato, ha prodotto la *Puntata*. Ma se lo dico io!

Q

QUADRO. *I quadri dell'esercito sono stati allargati. — Bisogna restringere i quadri de' reggimenti.* Fu già notato che il dir così « è modo bar« baro, che la tecnologia militare ha « adottato (vedi *Adottare* nel *Lessico*) « per significare i *Graduati.* » A me pare che alla voce *Quadro* potrebbe ben sostituirsi *Ruolo* o *Numero* dicendo, v. g.: *Deve aumentarsi il numero de' sottuffiziali. — Formandosi una nuova compagnia in ciascun reggimento, conviene accrescere anche il ruolo de' graduati.* Non torna bene così?

QUAI. Questa voce francese, che si pronunzia *Kè;* è spesso e volentieri sulle bocche italiane, perchè certuni, al solito, dicono che nella nostra lingua non c'è la voce eqnivalente. Davvero? Vediamo se la c'è o no.

Da prima sentiamo dal Littrè i significati che essa ha in Francia. Egli registra i seguenti tre: « 1.° Levée ordinairement revêtue de pierres de taille, et faite le long d'une rivière. 2.° Rivage d'un port où l'on décharge les merchandises. 3.° Se dit des berges dans un embarcadère de chemin de fer. » Ora leggiamo quello che su questa parola scrisse quel valent' uomo che fu L. Fornaciari (*Prose*, pag. 80). « Notabile ancora è la voce *Lungarno* per la via che a Pisa e a Firenze corre lungo il fiume Arno. La qual voce è adoperata come sostantivo composto; onde si dice *Abitare in lungarno, Passare di Lungarno, Prendere il Lungarno,* ecc. E l'Algarotti non fece che seguire l' uso vivo quando nella sua lettera all'ab. Gaspero Patriarchi sulla città di Pisa scriveva: « La divide l'Arno, « il quale, come sapete, corre da « oriente a ponente; sicchè l'uno dei « suoi lungarni guarda il mezzodì e « l'altro il norte. » Il qual plurale fu lodato dal Nardini in una nota nella sua scelta di *Lettere famigliari,* dove disse ancora: « Io non « avrei difficoltà di usar questa voce « per significare la via lungo il fiume « di qualsivoglia città, in corrispon« denza alla voce francese *quai*, la « quale a noi manca. ecc. » E qui non disse bene, perchè a questa voce corrisponde in lingua italiana *Lungo,* preposizione che vale Rasente, Accosto; e di fatti come i francesi alla parola *Quai* aggiungono una determinazione, come *Quai d'Orsay,* così qua in Firenze non solo *Lung'Arno* si dicon le due vie che fiancheggiano il fiume, ma pur *Lungo Mugnone* si dice quella che è lungo tal torrente; e *Lungo le Mura* si disser le vie che correvano tra la città e le mura, dalla parte interna, prima che esse fossero demolite. E presentemente non altrimenti è intesa la prep. *Lungo* in tutta Italia; onde in Torino addimandano *Lungo Po* la via che corre accosto il Po, e in Roma *Lungo Tevere* quella che rasenta il fiume.

Ma uno mi dimanda: O i *Quais* de' porti, lungo i quali si ormeggiano le navi mercantili per deporvi il carico, possono chiamarsi *lungomare?* Bellino tanto questo nome! Ne' porti si chiamano *Banchine*, ch'è il 2.° significato. — « Ed i *Quais* (continua a domandare) delle stazioni ferroviarie (benone!) potrebbero chiamarsi *lungovia?* » No, signore: quel marciapiede ha già il suo nome da un pezzo, ed è *Andana* se è coperto, se no, *marciapiede.* Ecco il 3.° significato. Abbiamo a ricorrere a' nostri vicini perchè ci faccian la carità del loro *quai?* Del loro *quai* che si adatta a tre cose distinte, dove che noi per ognuna abbiamo la sua voce propria! Gran bella cosa è il saper la lingua francese, e ignorar la propria!

QUALIFICARSI per *Chiamarsi, Nominarsi* è errato, chè vale Darsi un titolo, un appellativo di distinzione; sicchè se sta bene il dire *Egli si è qualificato cavaliere — Potrebbe ben*

qualificarsi marchese; si sbaglia allorchè si dice *Si qualificò per Giulio Nobisco — Si qualifica per Domenico Lamporecchio;* ma invece *Dice chiamarsi, Si dà il nome di,* ecc.

QUELLO. L'altro giorno due giovani amici, dopo aver guardato per ogni verso un elegantissimo librettino di poesie, in forma, come or si dice, elzeviriana, vollero anche conoscere che roba la fosse; e però sedutisi sur un amorino, l'uno, il più giovane, cominciò a leggere, e l'altro, un po' più attempato, stava a sentire. Eran rime di materia erotica (e questo già s'intende), chè oggi altro argomento pare non si sappia trattare se non quello; ma a un certo punto quando chi leggeva pronunziò: *Con gli occhi fissi in quelli tuoi dicendoti,* l'altro premurosamente lo interruppe dimandando:

— Come, come?

— *Con gli occhi fissi in quelli tuoi dicendoti,* l'altro ripetè.

— Ma *quelli* qui non torna bene.

— Vuoi tu forse dire ch'è una zeppa, messa lì perchè il verso sia di giusta misura? Questo non ti dee far caso.

— No signore; dico ch'è una sgrammaticatura bella e buona.

— Come mai!

— Ecco qua. La grammatica, quella benedetta grammatica che oggi com'oggi è messa da parte come la cosa più inutile di questo mondo, la c'insegna, che *quello*, pronome indicativo....

— Vuoi dire *aggettivo dimostrativo* o *determinante.*

— Sia quello che tu vuoi; chè l'una o l'altra denominazione non ne muta l'essere. Dicevo dunque che la grammatica c'insegna, che con *quello* si indica la cosa distante tanto da chi parla quanto da chi ascolta.

— Grazie tante. È scritto perfino su' boccali di Montelupo!

— Scritto è scritto, ma è egli poi osservato? Or nel verso da te letto, che cosa dice il verseggiatore....

— E perchè non poeta?

— Adagio a dare, disse quello: tra *poeta* e *verseggiatore* a me e' mi pare, che ci corran più filari d'embrici; e che oggi com'oggi i poeti *veri* si contan col naso. Ma lasciam stare questo, e torniamo a Cam, come diceva quel predicatore. Çon quel verso, ridotto in lingua povera, si vuol dire: *quando fisso gli occh miei nei tuoi,* ecc. Se *quelli* indica o, come tu vuoi, determina cosa lontana tanto a chi parla quanto a chi si parla, e gli occhi non sono punto lontani da costui; egli è chiaro che il *quelli* è una sgrammaticatura bell'e buona, perchè potrebbe intendersi, anzi dicendo in quel modo altrimenti non s'intende, che non gli occhi che ha' tu costì con te, ma *quell'altro* pajo d'occhi, che....

— Serbi per i giorni di festa! Sicchè qui lo scrittore avrebbe dovuto dire?

— *Con gli occhi fissi ne'tuoi,* cioè *ne'tuoi occhi,* perchè quando occorre ripetere prossimamente lo stesso nome, ma variamente qualificato o determinato, se è soggetto, o si mette in plurale, ovvero si pone l'articolo e l'aggettivo senza ripetere il nome. Con gli esempj chiarirò meglio la regola.

— Eh, sì, anzi te ne prego, se no non ci raccapezzo del sacco le corde.

— Così, puta caso, invece di dire: *Il Governo Inglese e il Governo Francese si sono messi d'accordo sulle faccende dell'Egitto,* puoi dire, o *I Governi Inglese e Francese si sono messi d'accordo,* ecc., o pure *Il Governo Inglese ed il Francese si sono messi d'accordo,* ecc. Si può anche regolarmente dire altrimenti, usando cioè il determinativo *quello* col secondo caso: a mo' d'esempio *Il Governo Francese e quello d'Inghilterra hanno stabilito di fare in Suez un secondo canale.* Aggiungo ancora che questa regola vale anche quando lo stesso nome si ripete in diverso caso. Per esempio: *Il Governo Inglese ha notificato al Francese,* ecc. o pure *a quello di Francia* invece di *al Governo Francese.*

— Ma ora in vece di ripetere il nome veggo usare *quello,* cioè *Il Governo Inglese ha fatto sapere a quello Francese.*

— Bella concordanza di un aggettivo indicativo o determinativo con un qualificativo! Ma anche l'orecchio vuol la sua parte: dicendo *a quello Francese* non senti come stride?

— È vero: ma pure usa.

— Pur troppo! disse quello; oramai non si guarda tanto pel sottile a scrivere e parlare rettamente: si abbocca tutto quello che vien viene, e quegli che più spropposita, massime se è scrittor di giornali, spesso e volentieri passa per un grande scrittore.

— Non solo cotesti aggiungo io,

ma anche de' professori di Letteratura italiana tu vedessi come bastonano la lingua!

— Lo so, lo so, e lì per l'appunto è la prima origine del male!

QUESTIONARIO. Trae l' origine da *Questione* che « batte sopra cose controverse, e si fa o tra sè medesimo o con altri per risolvere in che modo è da sciogliersi. » (Fanfani, *Vocab. de' Simonimi*); sicchè *Quistionario* regolarmente dovrebbe conservare lo stesso significato. Ma non signore, gli dànno invece quello di *Foglio di domande*, di *Elenco d'interrogazioni* sopra una determinata materia, distribuito a persone competenti, dalle cui risposte poi si possa trar un utile o per una legge, o per un ordinamento, o istituzione. Come, per es.: *Prima di modificare la Legge sulla pubblica sicurezza han mandato ai Prefetti, ai Questori*, ecc. *un quistionario. — Come saran restituiti i fogli del quistionario si porrà mano a riformare il Codice penale.* Dobbiamo noi accettare questa parola?

Il prof. Veratti (*Studii filologici*, strenna pel 1882) scrive: « Io non vorrò dire che (quistionario) sia un vizioso francesismo per ciò che è venuto di Francia. Ben lo dirò neologismo che in Francia fu tratto da uno de' valori della parola *Quæstio* in latino; e che la Diplomazia ha facilmente abboccato. Ma fino a non molti anni addietro, anche in Francia la parola *Questionaire* significava tutt' altra cosa, e si derivava da un altro ben diverso valore della *Quæstio* latina. » *Quistionaire* s. m. *Tortor*, « qui donne la quistion aux criminels. » (Boiste) È curioso che, abolita la tortura, il titolo de' manigoldi torturatori sia stato elevato per capriccio della moda a dignitoso significato. Ma con tutto ciò co' vostri *quistionarii* vi meritate d' essere detti *questionnaires* delle povere lingue nostre, nell'antico valore della parola. »

Or se *Quistionario* così nella lingua francese come nella lingua nostra ha ciascuna il suo proprio e speciale significato; se « il capriccio della moda, » o forse.... altra cagione gliel' ha cambiato nella Francese, io in verità non capisco perchè noi abbiamo a ricevere una errata voce francese, in cambio delle nostre voci buone qua su messe in mostra. Non s' intende forse bene dicendosi: *Fu mandato a' Prefetti un foglio di domande sulla Legge per la pubblica sicurezza. — Come sarà restituito da' Magistrati il foglio d'interrogazioni sul Codice penale, si porrà mano a riformarlo?*

R

RACCOMANDARE. Altro che *Incredibilia*; cose dell'altro mondo addirittura! Chi mai può credere che la stranezza e la gonfiezza del parlare sia giunta al punto di scrivere, per es.: *Beppe ha fatto un'opera raccomandata al vuoto. — Egli si raccomanda all' esagerazione delle sue idee*, e simili. Ma quando finiranno queste dissennatezze? Il parlar piano e in modo intelligibile che dee forse essere bandito? *Beppe ha fatto un'opera che manca di fondamento*, o *che non ha fondamento. — Egli fonda la speranza sull'accoglimento delle sue idee così esagerate*, ecc. Non tornerebbe a pennello?

RACCORDAMENTO. Voce comodissima per farne una sciarada, ma quanto poi alla sua bontà ed al suo significato che ingegneri e non ingegneri le danno, è un altro conto. Di fatti così discorse di essa l'eg. prof. Veratti (1) *Studii Filologici*, Strenna pel 1883, pag. 45. « *Raccordamento.* Anni addietro un giornale, parlando del compimento della strada ferrata di Savona, diceva che si ottiene « con « esso il raccordamento della rete « ferroviaria italiana con quella del « mezzodì della Francia! » È neologismo infelice. Si poteva dire *Congiungimento* (o *Congiunzione*, o *Unione*), e se si voleva una parola metafora che si confacesse con la metaforica rete, si poteva dire *Rannodamento.* Ma se si accomodano le cordicelle che formano le maglie delle reti da pesca e da caccia; e per un altro verso le strade ferrate delineate in sulle carte topografiche, si presentano qualche somiglianza con un reticolato; io dubito se sia di buon gusto e di buon conio la *Rete ferroviaria*, che per altro è accolta nel-

(1) Un altro foglio scriveva invece *raccomodamento*; peggiore sproposito si raccomoda quel ch'è guasto.

l'uso. (Che cosa oggi com' oggi, eg. prof. Veratti, non si accoglie nell'uso? È tanto mai oggi guasto!) Ma non posso nemmen dubitare della sconvenienza di appellar *corde* le strade ferrate e le loro rotaje, com' è pur d'uopo, perchè l'unione o il congiungimento di due linee stradali si venga a dire congiunzione od unitura di due corde. Il che dovrebbe essere il valore proprio e semplice di *raccordamento*, perchè questa parola si potesse prestare a qualsiasi traslato. Ma v'ha di più: *Raccordamento* non è nemmeno una parola che, salve le ragioni della lingua, si possa formare traendola da *Corda*, termine accolto da'geometri per significare la *Sottesa* d' un arco. Essa (*Raccordamento*) è parola antica, ed è nome verbale da *Raccordare*, lo stesso che *Raecordare*, e viene dal latino *Cor, cordis*, mediante il verbo *Recordor, aris*, e vuol dire *Rammentare* e *Rammentare*, non può venire da *Chorda*. Gli omonimi aventi doppia radice e doppio valore, bisogna sopportarli quando siano sanciti dall'uso, e siano necessarj. Ma introdurli a bella posta, e senza nessun bisogno e nessuna utilità, non si può fare. E per respingerli e disapprovarne energicamente il tentativo non occorre *purista*, ma basta il buon senso. » Ma, prof. Veratti, il buon senso, specialmente nel fatto della lingua, ora è divenuta merce tanto mai rara!

RAFFERMA. — « *Confermazione, Il raffermare*. Ora è venuto di moda tra noi militari questa voce, scambio di *Riferma*, e i ben parlanti, o che voglion parer tali, crederebbero sporcar la lingua o la penna se pronunciassero o scrivessero questa parola. Io ne ho trovato due soli esempj del Machiavelli, « potendosi quelli raffermare, cassare et di nuovo eleggere » (*Arch. stor. it. XV*, 329 e 833); ma in tutti i documenti della milizia italiana si legge sempre *Riferma* e *Rifermare*. » Così notò il mio carissimo Cav. Angelucci, e parmi bene. E credo anch' io con lui che l'autorità del Machiavelli, e poi con due soli esempj, non debba farci mutare le voci proprie e antiche di *Riferma* e *Rifermare* per le generiche di *Rafferma e Raffermare*.

RATAZIONE. Dicono: *Pagare un debito per ratazione*. Non è forse più in uso la parola legale *Rata*, e il *Pagare a rate?* dimanda l'eg. prof. Veratti. Guardate giudizio degli sciupalingua, *quorum infinitus est numerus!* Scorciscono *Derogazione*, *Rivocazione*, *Delegazione*, *Remunerazione*, ecc. ecc., e ne fanno *Remunera*, *Revoca*, *Delega*, ecc. e poi appiccicano la coda a *Rata* che non l'ebbe *a nativitate!* Ma se lo dico io!

REPORTER. Vedi il *Lessico* e aggiungi:

L'eg. P. A. F. Gazzo mi avverte, che il Davanzati nella versione degli *Annali* di Tacito rese in due luoghi la voce corrispondente a quella del tema; nel Lib. IV, § LX « Questi curri non lo inducevano a mali pensieri, ma a parole superbe, mal pesate; le quali essendo da'raccoglitori, a ciò tenuti, riportate maggiori, e Nerone non lasciato scusarsene, partorivano varii fastidii. » E nel Lib. VI, § XXIV. « E rimproverò al morto il laido corpo, e l'animo pestifero a'suoi e nemico della repubblica; e fece leggere, ciocchè egli aveva detto e fatto dì per dì, atrocità non udita, avergli tenuto tanti anni raccoglitori de'mai visi, sospiri, borbottii, ecc. » Ma *nos canimus surdis*, e i peggiori sordi son quelli che non danno retta; onde *Raccoglitore*, *Ragguagliatore* (che sarebbe più proprio) *Relatore*, *Referendario* saranno belle e buone voci, ma di riffa *Reporter* starà al loro posto! Stia, e buon pro gli faccia.

RESULTARE e RISULTARE. Lettore, prima dà una guardatina a quanto fu detto nel *Lessico* su questa voce, e poi aggiungi ancora il seguente

§ E goffo e improprio è usar *Risultare* per *Essere a notizia*, *Esser certo*, *Essere noto*, *manifesto ad alcuno qualche cosa*, ecc., come, per es.: *Quello che voi dite a me non mi risulta*. — *Risulta a questo Ministero* o *a questo Uffizio* è formola segretariesca, ma cattiva.

RESULTATO e RISULTATO. Di queste due forme della stessa voce fu trattato nel *Lessico*, ma per isvista non fu fatto un richiamo fra loro. Ivi fu detto che è voce errata e « pesante come un macigno » invece di *Risultamento*. Ma un eg. Professore osservò « Per me invece è più pesante e più affettato *Risultamento*. » Sì? me ne rallegro tanto: tutti i gusti son gusti, diceva colui che picchiava

la moglie. Allora *Risorgimento, Sentimento, Intendimento,* e cento mila altri verbali con la terminazione in *mento* s'hanno a mandare a carte quarantotto? Se non che il signor Professore non ha, e avrebbe dovuto, por mente a una semplicissima cosa, che è questa qui. *Risultato* è il participio passato del verbo *Risultare,* e *Risultamento* n' è il verbale; e non so se sia permesso barattare l' una con l'altra voce. Il proverbio canta: Chi baratta imbratta. Vedi anche nel *Lessico* le voci RISULTA, RISULTANZA che con *Resultato* fanno un bel terzetto.

RETRIVO. L' usano sostantivamente per denotare Colui che con le parole e con le opere si mostra contrario al civil progresso. È voce che non ha nè garbo nè grazia, perchè a tal significato è proprio tirata con le tanaglie di Nicodemo; chè come addiettivo vale: *Tardo, Restar addietro.* La voce propria la c' è ed è *Tenebrone.* Vedi RETROGRADO nel *Lessico* e in queste *Giunte.*

RETROGRADO. Vedi il *Lessico* a questa voce e aggiungi, che invece di essa si può usare *Indietreggiatore.* Il Montanelli di fatti nelle *Memorie,* vol. II, pag. 84, 2.ª ediz., scrisse: « Il Cardinale Rivarola, caporione degli arrabbiati indietreggiatori, ogni volta che gli nominavano la istituzione francese del Registro, facevasi il segno della croce. » Altri dicon *Retrivo,* vedila al suo posto.

RETROVERSIONE. Vorrebbe dire *Dietro la versione* come tutti gli altri vocaboli composti da *retro* (latina) e da un' altra italiana, come *Retrobottega, Retrocucina, Retrostanza, Retrocamerino* e va dicendo; ma di *Retroversione* non è così, invece la significa.... quel che significa sentiamolo dalla bocca del valente prof. Veratti; il quale negli *Studii filologici,* Strenna pel 1882, a p. 50, scrisse assennatamente così: « *Retroversione.* È vocabolo novellamente comparso nei nuovi programmi messi fuori dal Ministero della Istruzione pubblica. Ivi tra gli esercizj scolastici comandati ne' Licei e ne' Ginnasj sono annoverate le *Retroversioni* e *Traduzioni* de' luoghi scelti. Interrogato da valenti maestri che cosa s'intenda là nell' alto del Ministero per *Retroversioni,* io, tirando a indovinare, ho pensato che il professore debba dettare una versione in volgare di alcun trattato di classico scrittore, latino o greco, che gli scolari poi debbano di nuovo tradurre nella lingua di quello; affinchè dopo, paragonando il dettato dell' autore con quello dello scolare, questi veda come avrebbe dovuto scrivere per bene significare que' concetti in latino od in greco. Fatto è che i più copiosi vocabolarj italiani non conoscono la *retroversione.* Solo quello di Napoli, che si dice del Tramater, nota una *Retroversione,* termine chirurgico, equivalente a *Isterolossía;* morbo che non può affliggere gli scolari de'Licei e de'Ginnasj....

« Si osserva soltanto di passaggio, che se nel senso di *Traduzione* o *Volgarizzamento* la parola *Versione* viene dal verbo *Vertere,* nel significato chirurgico dev'essere tratta da *Versare* col valore di *Rovesciamento,* che apparisce poi più manifesto nel composto *Riversare.* Lasciando qui da parte il dubbio, se anche parecchie *Versioni* letterarie potessero giustificare l'etimologista che ne trasse il nome da *Riversare,* in quanto che in luogo di rendere il testo, lo presentano malamente rovesciato. »

RETTIFICA. Da'un'occhiatina al *Lessico* e poi aggiungi:

§ I. Oltre a ciò bada, lettore, a contentarla non barattandole i significati, come a certi miei padroni oggi talenta, e in ciò prendi norma dal verbo *Rettificare* di cui è il verbale. Sicchè dirai *Correzione di un errore, Raddirizzatura di periodo, Esposizione, Schiarimento, Dichiarazione di un fatto,* e così farai salva capra e cavoli non volendo usare la parola *Smentita,* che o sarebbe troppo forte, o che per altri riguardi non si possa usare.

RETTIFICARE. Dalle voci da cui ha origine (*rectum facere*) prende il significato di Raddirizzare, Ridurre checchessia nello stato che dev'essere. E come con la correzione di un errore si riduce la cosa al suo stato genuino, così, per estensione, usa dirsi *Rettificare una data, Rettificare una asserzione, Rettificare un conto, Rettificare un errore.* Non è questa locuzione un error capitale di lingua; ma chi volesse, per ragion di proprietà e di eleganza, seguire il consiglio del Tommaseo e di altri valenti

filologi, e dire *Correggere una data.* — *Correggere un conto,* ecc., certo farebbe bene. Che se sembrasse un po' acerba la locuzione, e si volesse temperare un poco, eccoti il verbo *Rischiarare, Dichiarare.* V. g. *Permetta che dichiari meglio il fatto da lei esposto.* — *Con questo scritto rischiaro ampiamente i particolari della narrazione a mio carico.*

§ II. *Rettificare i fatti* è locuzione di cui si fa grande uso oggidì a scapito di *Appurarli,* di *Metterli in sodo,* e di *Smentirli.* Si distingua caso da caso, e, secondo occorre, uno di questi verbi si adopri. Certo lo *Smentire,* o cortesia, o necessità spesso vieta usare, e allora se non posson soccorrere i verbi *Dichiarare* e *Rischiarare,* si faccia pur capo a *Rettificare,* chè necessità non ha legge.

RÊVER. Il *Fanfulla* nel n. 261 dell'Anno IX, pubblicò una letterina di tal signor Bezzi, il quale domandava se la nostra lingua ha un verbo con lo stesso stessissimo significato del francese *Rêver;* e poichè nello scritto v'era un accenno al Fanfani, questi rispose con la lettera seguente, a cui *Fanfulla,* pubblicandola nel n. 275, premise queste parole: « Per oggi do la parola a Pietro Fanfani, di cui tutti concordemente riconoscono la grande autorità in tale argomento. » Allora egli era vivo, e tutti ne riconoscevano « la grande autorità, » morto, fu un altro par di maniche. Ora certa ragazzaglia beceresca con irrisione ne ricorda il nome, ma non fa altro che vituperar sè stessa. Egli dunque, scrisse così:

Firenze, 8 ottobre 1878.

Caro *Fanfulla,*

Il signor Bezzi mi tiene per poco meno che un oracolo (vedi il n. 267); ma io non accetto questa incensata; e parlando del *rêver,* mi guarderò bene dall'oracoleggiare, perchè ho paura del Guasti, il quale sentenziò che l'oracoleggiare è ciurmeria. Dunque a noi.

Se Orazio, come dice il sig. Bezzi, quando nella via Sacra si abbattè in quel seccatore, *rêvait,* e il suo *rêver* egli significò col

« *Nescio quid meditans nugarum, et totus in illis,* »

vuol dire che *meditava,* che *almanaccava, fantasticava* sopra certe sue corbellerie, e tutto *era assorto* in quelle.... Ma non anticipiamo. La spiegazione del *fenomeno psicologico* del *rêver,* e della *rêverie,* che il Bezzi copia dal Mignet, è bella e vera; ma senza uscire da casa nostra, più vera, più efficace è quella di Dante, là dove dice (*Purg. IX*) che in quel sonniferare della mattina

« . . . la mente nostra peregrina
Più dalla carne, e men da'pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina; »

e da suo pari dichiarò un'altra specie di *rêverie* quando disse (*Purg. XVII*):

« O imaginativa, che ne rube
Talvolta sì di fuor, ch'uom non s'accorge
Perchè d'intorno suonin mille tube,
Chi muove te, se'l senso non ti porge?
Muoveti lume, che nel ciel s'informa
Per sè, o per voler che giù lo scorge. »

E poi continua a narrare una sequenza di visioni, che sono una *rêverie* in tutte le regole. Ma lasciamo la psicologia, e venendo alla filologia, proviamoci a trovare, senza scostarci da casa, la corrispondenza italiana del *rêve, rêverie* e *rêveur,* seguitando passo per passo il Dizionario dell'Accademia francese, la cui ultima edizione è fresca fresca.

RÊVE. *s. m.* « Assemblage involontaire d'images et d'idées plus ou moins incohérentes, qui se présentent à l'esprit pendant le sommeil. » Questo è per noi il *sogno;* e la lingua nostra ha di più il *sognaccio,* che i Francesi sono costretti a chiamare *fâcheux rêve, mauvais rêve.* Ne'significati metaforici, la lingua italiana va d'accordo con la francese.

Secondo significato è: « Être en délire dans une fièvre chaude, ou dans quelque autre maladie; » e qui noi abbiamo il *delirare,* il *vaneggiare,* il *vagellare,* l'*esser fuor di sè,* l'*uscire di sè.* Per estensione questo *rêver* significa: « Dire des choses déraisonnables, extravagantes, » che per noi è *spropositare, anfanare,* e se altri. Fra gli esempj recati dall'Accademia c'è questo: « Rêvez-vous de faire cette demande? » che noi, con più efficacia e più brio, diremmo: *Ma che se' matto a far simili dimande?*

Terzo significato è: « Être distrait, laisser aller son imagination sur choses vagues, sans aucun objet fixe et

« certain, » il che per noi è lo *smemorare*, *andare*, *essere in estasi;* e nel linguaggio familiare *far de' lunarj*, come quando si dice: *La notte sto molto desto, e fo de' lunarj.*

Quarto significato è quello di: « Penser, méditer profondément sur quelque chose. » E qui noi usiamo il *meditare*, *pensarci bene*, *star lì col capo* e simili, secondo le occasioni e gli stili diversi.

Ma come il significato terzo è quello del quale disputa il signor Bezzi, dandogli per altro maggiore estensione di quella che ha naturalmente, così vo' far vedere come anche in questo caso la lingua italiana dà parecchi punti alla sua sorella di là dalle Alpi. Lasciamo stare che, come il *rêver* francese, si può tirare anche noi a tal significato il verbo *sognare;* ma c'è pure il verbo *trasognare*, che viene a dire presso a poco quel medesimo del *rêver;* e poi, oltre alle voci notate al terzo significato, abbiamo, secondo le occasioni e secondo lo stile, il *fantasticare*, il *mulinare*, l'*almanaccare;* e il bellissimo e proprissimo al caso del Bezzi, *fantasiare;* e l'altro pur bellissimo e nobilissimo *immaginare*, usato a modo di intransitivo assoluto, che si potrebbe far rivivere chi sapesse farlo con garbo; senza contare la frase *andare in visibilio*, che pure è ben significativa.

La *Rêverie*, cui l'Accademia definisce: « État de l'esprit occupé « d'idées vagues qui l'intéressent, et « des pensées riantes ou tristes, aux« quelles se laisse aller l'imagina« tion, » è quella che si rende più difficilmente in buon italiano, perchè, se il *rêver* ha il verbale di quella forma, il *sognare* nostro non lo ha, chè mal si direbbe *sogneria*. Nondimeno parmi che l' uso figurato che abbiamo della voce *Estasi* sia la vera e propria *rêverie*, come era una vera e propria *rêverie* quella dell'Estatico di Patmos, il quale, sognando a occhi aperti, vedeva tante cose l' una più strana dell'altra. Si può anche tirare a questo significato la voce *fantasia* usata in plurale (1); o può usarsi a modo di nome l'infinito de' verbi *fantasiare* o *immaginare;* nè può negarsi che parlasse propriamente e nobilmente chi dicesse: *In questo suo immaginare*, o simili. C'è pure il *sogno dorato*, modo trito e da romanzieri, ma qualche volta opportuno.

Resta per ultimo il *Rêveur*, ed anche qui ci vantaggiamo sulla lingua francese, avendo noi le due gradazioni del *sognatore* e del *visionario* (1).

Non ho inteso di oracoleggiare (mi giova il ripeterlo); ma di proporre; tuttavia non posso fare ch' io non raccomandi sempre agli studiosi di non correr tanto nel sentenziare che una tal voce o modo francese non ha l'equivalente nella italiana, e che per conseguenza bisogna usare il gallicismo.

Ho registrato quelle voci e que' modi che mi son corsi alla mente scrivendo questa lettera; ma son certo che altri ed altri ce ne sono, perchè non è possibile che a nessuno de' nostri scrittori non sia venuta frequente occasione di significare tale idea comunissima.

Il tuo
FANFANI.

REVOCARE. Vale *Annullare*, *Stornare*, *Dare un contr'ordine*, ma non *Richiamare*, *Avocare a sè*, onde dicon male v. g.: *Il ministro ha revocato a sè l'esame della quistione. — Bisogna che revochi questa faccenda a me.*

RIGUARDO. Dà, lettore, un'occhiata a questa voce nel *Lessico*, e poi aggiungi:

§ III. Dicono: *Non ho nulla a dire al riguardo — Potevo far altro al riguardo?* ed è uno scerpellone, chè qui ci va *Argomento*, *Soggetto*, *Su questo*, *Su ciò*, come v. g. *Non ho nulla a dire su ciò. — Potevo far altro sull'argomento?* E peggio ancora quando *Al riguardo* si pone in cambio di *Occasione*, *Caso*, *Occorrenza. — Questo potei fare in quell'occasione*, *e non altro*, e non *in quel riguardo.*

RILASCIARE. Vedi questa voce nel *Lessico* e aggiungi:

§ E peggio ancora che un abuso, è addirittura un gallicismo il dare

(1) Il Bellini nel *Cap. sul Matrimonio* (*Il Terzo libro delle Opere Burlesche*, Usecht sul Reno, 1771, p. 271):

Ell'è delle più belle fantasie,
Che venisse mai in capo al Sicutera
Quando dette le mosse all'allegrie. A.

(1) Uno degli scherzi poetici del D. A. Guadagnoli ha per titolo *Il visionario in Amore*. A.

a questo verbo il significato di *Fermare, Riposare, Far sosta, sostare,* come quando si legge v. g. *La squadra partì da Taranto, e dopo aver rilasciato ad Augusta, andrà a Gaeta. — La* LEPANTO, *partita dalla Spezia, rilascierà a Messina, e poi proseguirà per il Levante.*

RILEVARE. Leggi nel *Lessico* quel che fu notato, e aggiungi:

§ IV. Ed è ancora una pápera usar *Rilevare* per *Apprendere, Aver notizia, Sapere.* E però invece di porre, per es.: *Ho rilevato dalla vostra lettera che domani partirete per Torino. — Il Ministro rilevò dal rapporto la grave mancanza commessa dal Ricevitore,* ecc. è necessario mettere *Ho saputo, ho appreso dalla vostra lettera,* ecc. *Il Ministro ebbe notizia della grave mancanza,* ecc.

RILIEVO. Sono modi dell' uso corrente ma errato *Mettere in rilievo*, e *Fare un rilievo* per *Mostrare, Additare, Fermare l'attenzione altrui* su qualche cosa, e *Fare un'objezione, un avvertimento, Notare alcun che.* V. g., nel primo significato, *Il deputato mise in rilievo l'importanza della concessione del voto a tutti i cittadini. — Il professore porrà in rilievo la diversità tra la poesia antica e la moderna.* E nel secondo, v. g. *Ho fatto parecchi rilievi nella Storia dello Sforzosi. — Il Direttore chiamò a sè Gino e gli fece de' rilievi.* La ragione per cui questi sono modi errati eccola qui. *Rilievo* vale il Rilevare o Sporgere di una cosa in alto e in fuori dalla linea del suo piano: sicchè quando si ferma l' altrui attenzione sur una cosa, o si fa altrui un avvertimento nulla sporge o rileva, parlando regolarmente, salvo che non vogliasi entrare a piene vele e senza bussola, nell' oceano delle metafore; allora sì vengan pure le compagne di « Bagnar co'soli ed asciugar co' fiumi » e « O del banco del ciel zecchini ardenti. »

RIMANDARE. Tra i significati di questo verbo dal Vocabolario registrati non vi ha quello di *Differire, Prorogare,* e tanto meno quello di *Rispondere;* sicchè quando dicesi, a mo' d'esempio, che la *Sessione, l'Adunanza fu rimandata per la settimana seguente,* si sproposita, perchè nulla *per la seconda volta si manda,* ma semplicemente la sessione, l'adunanza *fu prorogata, differita.* — Ma il traslato.... No, signore, qui nè la similitudine, nè il traslato ci ha punto luogo. *Rimandare una cosa*, altro senso non ha, nè può avere che il proprio.

E nemmeno mi pare da comportarsi nel significato di *Rispondere,* anche presa la similitudine del gioco della palla, nel quale l'un giocatore la rimanda all'altro con un colpo di bracciale o di racchetta.

RIMPIAZZO. In una veglia sentì fare questo dialoghino:

« Sora Carolina, come sta Bastiano?
« Bene, grazie.
« È egli sempre a Pontedera?
« No, a Montelupo.
« A che fare?
« Un *rimpiazzo.*
« Cioè, uno *scambio?*
« Scusi, un *rimpiazzo*: non è egli mica una donna di servizio.
« Se nòn è zuppa, è pan molle. La parola è diversa, ma la cosa è l' istessa.
« Come a dire?
« *Scambio*, in buon fiorentino, e quindi in buono italiano, vuol dire quello stesso che si dice con la parola francese *Rimpiazzo:* e come una donna di servizio per una causa qualunque sostituisce un' altra per breve tempo, così un impiegato sostituisce un altro nell' ufizio. La diversità della parola, ripeto, non muta la cosa. Le torna?
« Sarà come lei dice, ma l'Amministrazione dà il nome di *Rimpiazzo* all'impiegato che manda.
« Allora viva l' Amministrazione delle S. F. R., che sta in Firenze, che in maggioranza è composta d'impiegati toscani, e che poi si serve della lingua.... francese! »

A chi non piacesse *Scambio,* sappia che ci sono *Sostituto* e *Supplente* da poter usare.

RINCASARE. Per *Rientrare in casa* è da alcuni usato, e ha l'autorità del Monti, che forse fu quegli che formò questo verbo per analogia di *Rintanare:* onde nell'*Iliade*, lib. VI (Napoli, 1827) là dove Ettore si accommiata da Andromaca e dal figliuolo, tradusse:

Or ti rincasa, e a' tuoi lavori attendi
Alla spola e al pennecchio, e delle ancelle
Veglia sull'opre.

Il qual passo dal Foscolo però fu così tradotto (*Opere*, vol. IX, p. 468, Ed. Le Monnier, Firenze, 1850):

> Ti raccogli al governo ed alla pace
> Nella nostra magion; reggi a'prescritti
> Studj le ancelle; attendi al fuso e a tele.

Ma se abbiamo *Intanare,* donde il reiterativo *Rintanare,* e anche Entrare molto dentro, non abbiamo però *Incasare,* donde si possa formare *Rincasare.* Dunque che gli s' ha a dare lo sfratto? Non so; ma consiglierei usar questo verbo temperatamente, perocchè nell'uso comune sono *Tornare a casa* e *Rientrare a casa.* V. g. *Ieri sera nel tornare a casa m' imbattei in Egisto. — Stamani, uscito di casa senza quattrini, rientro subito, e già quel birbo del servitore avea fatto vento alla borsa.*

RINTRACCIARE. Vale Trovare alcuna cosa secondo la traccia; onde il Tasso (*Gerus.* Lib. C. VII, s. 2), scrisse:

> Qual dopo lunga e faticosa caccia
> Tornansi mesti ed anelanti i cani
> Che la fera perduta abbian di traccia;

Ma che *traccia* volete voi che lascino dietro a sè i malfattori? Fossero minchioni! Anzi con ogni cura e avanti di commettere il delitto e dopo, e' cercano di far le corna a madonna Astrea; sicchè malamente dicesi *Bisogna rintracciare il colpevole dell'omicidio. — Finalmente fu rintracciato il ladro. — Si sta rintracciando chi ferì Beppe.* I verbi proprii a tali parlari sono *Cercare, Ricercare, Appurare, Scovrire.*

RIPARARE. Vale *Rimediare, Porre* o *Prender riparo,* ad un danno, al male accaduto, ovvero a quello che si prevede; sicchè non ha il significato di *Correggere,* che è il ridurre diritto ciò che era torto; è il ridurre alle regole dell'arte ciò che più o meno se ne discosta. E però erratamente i nostri Magistrati dicono nelle loro sentenze. v. g. *Riparando la sentenza appellata. — Per questa ragione va riparata la sentenza di prima istanza. — La Corte di appello riparò la sentenza del tribunale.* Rettamente va adoprato *Correggere,* perchè era stato mal giudicato. Eglino, che sono sacerdoti di Temi, non vorranno certamente far torto ad una per favorire un' altra voce: *Unicuique suum.*

RIPARAZIONE. Verbale di *Riparare* ne ha lo stesso significato; onde mal dice il Giudice quando pone nelle sentenze che *in riparazione* (ed errato è quell'*in* invece di *a) della decisione del primo giudice dispone,* ecc. egli *Corregge* quello ch' è *errato;* sicchè dee dire o *Correggendo* o *A correzione.*

§ *Riparazione* nè meno ha il significato di *Accomodatura* che dicesi di cosa o arnese che per qualche difetto non può usarsi; nè di *Acconciatura* che è di cosa non perfetta e non bene adatta al bisogno; chè se fosse guasta sarebbe una *Racconciatura;* nè finalmente vale *Rassettatura,* che è proprio delle vesti che si ricuciono, e degli arnesi rotti, cui si rifà un pezzo, o si mette una spranga, o altro. Ma adesso madonna *Riparazione,* essendo voce di moda, ha fatto come la civetta: tutto mio, tutto mio: sicchè lo stagnajo non *accomoda il bricco*, ma *gli fa una riparazione*, il sarto *fa una riparazione al vestito rotto*, il calzolajo che mette una toppa o cuce le scarpe rotte *fa riparazioni;* l' oriolajo *per una riparazione all' oriolo piglia delle belle lirette*, e così va' dicendo. O che s'ha a lasciare che questa voce falsa, e di che tinta! la faccia tutte le carte lei?

RISPECCHIARE. *Intrans.* Se *Specchiarsi* vale Guardarsi nello specchio o altrettale arnese che riflette le immagini, ovvero figuratamente vale Prendere esempio dalle virtù, dalle opere di alcuno; a me pare che il verbo *Rispecchiarsi*, reiterativo di *Specchiarsi*, non abbia nè possa avere il significato di *Rappresentare, Riflettere, Manifestare, Presentare.* Sicchè il dire: *In questi libri il pensiero letterario del grande agitatore si rispecchia e si avviva di bella e vivida luce,* non torna bene, come non torna il dire: *Nell' idillio si rispecchia l'animo candido del poeta.* Tal parlare come frase è *accia,* quanto a proprietà non ce n'è proprio ombra. Dunque? I verbi da usare in cotali parlari sono quassù messi in mostra.

RISULTARE. Per questo verbo e pei suoi derivati *Risultato.* Vedi RESULTARE e RESULTATO.

RIVALE. È colui che concorre con altri ad amare una donna, onde *I due vecchi rivali* Commedia di A. Jacopo Nelli, *Le due rivali*, Opera del Mercadante ; ma coloro che attendono agli studj di qualunque natura o a guadagnare un premio, sono *Emuli*, *Competitori.* Sicchè v. g. *Cinci è rivale di Beppe: tutti e due fanno i cascamorti alla Tina. — Nella scuola Gigi e Tonino son emuli. — Al concorso per la mezza retta avrò due competitori.* « Ma il Dati, il.... » Sissignore, sappiamo che non fecero questa distinzione, e che usarono *Rivale* per *Emulo;* ma e per questo forse che l'esempio di costoro, valentuomini quanto si voglia, debba far legge contro a quella della proprietà della lingua? Vedi ANTAGONISTA nel *Lessico.*

RIVEDERE. Per la formola di saluto *A rivederlo,* come alcuni erratamente dicono, vedi LEI.

ROUT. Questa è pretta voce britannica. Il Littré la registrò nel suo Dizionario ponendo: « *Rout*, et plus souvent *Raout* s. m. Assemblée nombreuse de personnes du grand monde. » Ne' vocabolarii inglesi-italiani sono segnate per voci corrispondenti *Folla, Turba*, *Calca*, *Piena di gente*, *Assemblea numerosa*, *Affluenza di convitati*, ma non mi sembrano tali. Stando alla dichiarazione del Littré, i corrispondenti sarebbero *Conversazione, Trattenimento*, *Veglia* o *Veglino,* come dicevano i nostri antichi, i quali si radunavano in liete brigate per ispassarsi a discorrere o trattenersi in altri geniali divertimenti. V. g. *Stasera in casa del Presidente c' è conversazione; che ci vieni tu ? — Ieri sera fui a veglia dal Baron Sibilla. — Dice che quanto prima la Contessa raccoglierà gli amici ad un veglino.* Così dicendo chi mai non intende subito? Mutate *Veglino, Veglia, Conversazione* con *Rout,* e correrete il rischio di proferire parola non troppo decente.

ROVESCIO. Vedi il *Lessico* ed aggiungi :

§ Adoperare *A rovescio* scambio d'*Invece, In cambio,* è davvero un parlare a rovescio. V. g. *Ti chiesi la storia del Giambullari*, *e tu a rovescio mi hai mandato* Il Gello ; o non se ne sente la irregolarità ?

S

S. Il Mustoxidi in una lettera al Pieri scrisse : « Piuttosto potrebbe taluno avvertirvi d'un errore di ortografia, cioè la divisione della parola *fantasma* dove la *s* andava unita alla consonante che la seguita, e non alla vocale che la precede » (in *Lettere di cel. scritt. al Pieri*, Lemonnier, lett. IX). E questa stessa avvertenza va fatta a coloro che mal dividono la voce *ques-to, cotes-to, dis-pendio* e simili. Il Corticelli (*Reg. ed Oss. della Ling. Tosc.* Cap. V, pag. 321, Ed. Batelli, 1845) discorrendo *Delle stroncature delle sillabe* pone Reg. 2. « Non dee cominciarsi la sillaba da due consonanti diverse, che non rilevino ; così la voce *mente,* non si compita *me-nte* perchè *nt* non rilevano, ma *men-te*. Che se delle consonanti la seconda sarà liquida, ovvero la prima sarà *s*, ch'è lettera assai vivace, potrà la sillaba cominciare da due, e nel secondo caso anche da tre consonanti, e rilevare ottimamente, come si vede nella voce *infrascritto*, la quale si compita così: *in-fra-scritto*, e nelle voci *degno.* » Usano però alcuni diversamente dividere le parole composte, come, *discredito, disistimare, disprezzare, misantropo, trasandare* e simili, ponendo dis-cre-di-to, dis-istimare, disprezzare, mis-antropo, tras-andare ; « ma quest' uso (avverte il valente prof. R. Fornaciari nella sua *Gram. ital. dell'uso mod.*, Vol. I, pag. 47) non forma una regola, sì perchè si fonda sopra una ragione etimologica difficile in molti casi a conoscersi, specialmente da chi non sappia il latino, sì perchè la divisione delle sillabe, non è per sua natura guidata dalla formazione dalle parole ma dall' eufonia. »

SALA. Negli alberghi e nelle locande, no, diciamo meglio negli *Hôtels* dicono *Sala a mangiare* quella Stanza dove i forestieri si radunano a far colazione, a desinare e a cena. Che così la chiamino gli albergatori e i

locandieri, passi: hanno in bocca, o, per dire più propriamente, stroppiano tante mai lingue per intendere e farsi intendere alla meglio dagli avventori che dall' universo mondo capitano ne' loro alberghi! Ma poi che abbiano così a dire coloro che non sono nè locandieri, nè camerieri, senza intendere che *Sala* o *Stanza a mangiare* è la gallica *Salle à manger*, e che a quel mo' tradotta vale *buona a mangiare*, o *da mangiarsi*; è cosa veramente ridicola se non riprovevole, come se non si avesse noi il termine proprio che è *Stanza* o *Sala da pranzo*. — V. g. *Nella locanda vi sono tre grandi sale da pranzo.* — *Nell' albergo* Il Leon d'Oro *v'è una discreta sala da pranzo.* — *La maggior sala da pranzo nell' albergo* L' Arno *è tutta ornata di belli affreschi*. Non torna bene così? Sentite l' Allegri (*Prose e Rime*, Amsterdam, 1754, pag. 211) come descrive una brigata di gente che andò ad appoggiar l'alabarda in casa altrui:

> Venuta l'ora del mangiar, ritorna
> La prelibata gente a far dieta,
> Dove per consumare il pan s'inforna.
> Da medico non già nè da poeta,
> Ma da fare Alemanno; chè in tal foggia
> In casa Monsignor si fa dieta.
> Che in andando alla sala, in su la loggia
> Riscontra quelle donne, e sbigottito,
> Quasi venuto meno a me s'appoggia.
> Io prete, dunque (dice) ho a far convito
> Contra mia voglia, protestato, a donne
> Come che ognuna v'abbia suo marito?
> Pur come statua sta fra le colonne
> Si pone in mezzo, e fa l'acqua alle mani
> Dare a chi seco il suo vuole ad isonne.
> La tavola (è pensier del Portigani)
> Parve l'arca e il diluvio pel conflitto
> Delle vivande e'l vario de'cristiani.

SALINAGGIO. In certi atti uficiali si legge questa parola per indicare l'Opera, il lavorio che occorre a fare e raffinare il sale: essa è un francesismo: la nostra lingua ci dà *Salinatura*. Così v. g.: *Se' stato a Volterra? Hai tu visto come si fa la salinatura?* — *Il sale di Corneto non è molto puro, perchè la salinatura è un po' trascurata.*

SALIRE. Dicono: *Il numero de' concorrenti sale a 15.* — *Gl' intervenuti al banchetto salivano a 180*; e dicon male, chè *Salire* non ha il significato di *Sommare*. Ma metaforicamente si può ben usare: mi si opporrà. Sicuro si può; ma non bene. Anche colui, che disse « I majali quest' anno son saliti al cielo » parlava metaforicamente; ma con più senno e meglio avrebbe egli detto: « son rincarati di molto. » Invece di *Sommare* ben si pone *Essere;* come per es.: *I convitati tra uomini e donne erano una cinquantina.*

SANTO. « La voce *Santo*, benchè le sue ultime consonanti sieno diverse, siccome innanzi a vocale si tronca dell' ultima vocale, così innanzi a consonante si tronca dell'ultima sillaba, purchè stia per addiettivo, e sia, innanzi immediatamente al suo sostantivo, e questo sia nome proprio; ma se stèsse per sustantivo, o stèsse bensì per addiettivo, ma non già innanzi al suo sostantivo, o questo fosse nome appellativo, non si tronca. » Così avvertì il Corticelli nelle sue *Regole ed Osservazioni della Lingua Toscana*, pag. 330, Ed. Batelli, 1845; ma con più precisione e brevità il prof. R. Fornaciari, nella *Grammatica Italiana dell' Uso Moderno*, a pag. 66, scrisse: « L'aggettivo sing. *Santo* si tronca in *San* davanti a un nome proprio d' uomo, che cominci per consonante semplice o per muta od *f* seguite da liquida. Per es.: *San Giovanni, San Jacopo, San Francesco, San Prospero, San Placido.* » Ma nè l'uno nè l'altro autore avvertono che usa la sigla S. che vale, e si pronunzia secondo i casi, *San* o *Sant*: come *S. Piero, San Piero; S. Antonio, Sant' Antonio*. Ma ora, seguendo i francesi, da molti si scrive *St*, (*Saint*) tanto se il nome comincia da consonante, quanto da vocale: sbagliano costoro, perchè, così facendo, scrivono *Saint Giuseppe, Saint Francesco*. Dunque il regolare modo nostro è quello di scrivere *San*, o *Sant'*, o *S.* innanzi al nome di uomo dalla Chiesa canonizzato.

Quanto al nome di donna pur canonizzato l'aggettivo *Santa* sarà sempre intero, come *Santa Maria, Sant' Agnese;* salvo che ancor può usarsi la sigla *S.*

SBILANCIARE. Att. *Son tanto sbilanciate le sue faccende, che non si potrà più riavere*, così usato questo verbo non è regolare, sebbene sia in senso traslato, perocchè esso significa *Andar giù la bilancia, Uscir di equilibrio;* in sua vece il proprio è *Dissestare, Esser fuor di regola.*

§ Si usa anche intr. att. nel senso di

Passar il segno della prudenza, di Operare senza riflessione e simili, come per es.: *Egli si sbilancia sempre più, perchè continua la stessa vita scapestrata. — Ernesto si è sbilanciato, e non recederà dal comprare il cavallo.* Ma qui pure è fuor de' limiti della ragione, o almeno è tale da far arricciare il naso, se si pon mente al suo vero significato. Per altro chi lo vuole, se lo confetti e festa.

SCATURIRE. Vuol dire Scoppiare, Uscir fuori le acque dalla terra o da massi, Zampillare, e figuratamente Mandar fuori, supponendo sempre qualcosa che venga fuori a mo' dell'acqua. Or domando io: È egli forse regolare il dire, v. g. *Da questo fatto scaturirono gravi conseguenze. — Questo significato non è scaturito dalla parola radicale?* I verbi *Seguire, Procedere, Trarre o Avere origine,* ecc. ci sono o no nella lingua? Sicchè tornerà bene dicendo *Da questo fatto seguirono gravi conseguenze. — Questo significato non è tratto*, o *non ha origine dalla parola radicale;* e altrimenti dicendo, tornerà male.

SCIOP. L'altro giorno in una bottega da caffè il tavoleggiante, avvicinatosi a un signore ch'era allora allora entrato, dimandò:

— Comanda, signore?

— Un *gotto* di birra.

— *Sciop* birraaa! — gridò l'altro.

— Un *gotto*, un *bicchiere,* che forse non è ben detto, che s'abbia a usare una parola inglese (shòp).

— Che la vuole ch'i' sappia d'inglese o non inglese: noi si dice così.

— E pure in tanti cartelli, e a tanto di lettere veggo scritto *Birra a 10 centesimi il gotto!*

— Eh; ma quelle son bottegucce, e questo qui gli è un de' primi caffè.

— Ho bell'e inteso; anche tra le botteghe c'è l'aristocratica e la plebea; e che per distinguersi s'usa in quelle un linguaggio babelico, in queste il paesano.

SCIOVINISMO. Vedi *Chauvinismo.*

SCONCLUSIONATO. È voce dell'uso, e il Fanfani la dichiarò così nel *Voc. dell'uso Toscano:* « SCONCLUSIONATO, dicesi di Uomo lento che non s'induce mai a pigliare un partito, Chi non conchiude mai un ragionamento, ecc. Es.: *Quel benedetto Gigi è proprio uno sconclusionato, ed è una morte l'avere a far seco.* » Questo tema Egli poi riprodusse nel *Vocab. della Ling. ital.* e nel *Vocab. della ling. parl.* Veramente il verbo *Sconclusionare* non è in lingua, e se mai alcuno lo inventasse, e'ne aggiungerebbe uno a'que'tanti formati da un verbale, (*Conclusione, Sconclusione*), i quali, come spesso volte fu avvertito da valenti filologi, e anche nel *Lessico,* sono da evitarsi. Egli è vero però che nella lingua abbiamo alcune voci che han la forma del participio passato di un verbo che non esiste; e che questa voce è ristretta a significare uomo *Irresoluto, Inconcludente.* Sicchè parmi che non l'adopran bene coloro che la riferiscono a uomo o a cosa dandole un più esteso significato. V. g. *In questo discorso non ci si raccapezza nulla, argomento trito, dizione sciatta, analisi sconclusionata.— Quel vestito guarda come è sconclusionato.* Dove, nel primo esempio, l'*analisi* va detta *inconcludente* o *sciocca;* nel secondo il vestito è *sgarbato* o meglio *senza garbo,* e con più efficacia *senza garbo nè grazia.*

SCRITTURAZIONE. Dicono v. g. *Per la scritturazione di questo memoriale ho speso cinque lire. — Una bella scritturazione costa un buon po';* e dicon male per più versi. In primo *Scrittura* senza la coda della *zione* basta, perchè significa appunto l'azione dello scrivere e l'opera eseguita; in secondo, perchè spesso si baratta il significato tra *Scrittura* e *Copia,* e talvolta tra *Copia* e *Mettere in pulito,* o *Mano di scritto,* modo che si sostituisce con *Calligrafia,* dicendo per es.: *Il tale ha una bella calligrafia:* avendo il nostro modo proprio, il grecismo non ci bisogna punto. Dunque se il memoriale è stato semplicemente copiato, e' si dirà bene *Per la copia del memoriale mi ci son voluti,* ecc.; se invece è stato messo in bella scrittura allora dovrà dirsi *Per far mettere in bello* o *in pulito,* ovvero *Per la copia a buono,* ecc. e così ha a dirsi *La copiatura a buono,* ovvero *in bella scrittura costa un buon po'.*

§ E nè pure torna bene *Scritturazione* in cambio di *Registrare, Registrazione* e *Porre a registro;*

onde mal si dice ne' nostri Ufizj: *Il nuovo metodo di scritturazione de' titoli è molto meglio del precedente. — Non è stata fatta la scritturazione della pensione sul Gran Libro del Debito pubblico. — Fate la scritturazione di queste partite.* Qui va sempre messo una delle voci qua su accennate.

SEVIRE. L' altro giorno m' incontrai con un signore, che, come ora usa, camminando, leggeva un giornale. Avvicinatomisi, mi fermò dicendo;

« Scusi. Sarebb'ella il signor Tal de' tali?

« Per servirla.

« Desidererei un piacere da lei.

« Magari, due.

« Ecco; legga qua; e mi porse il giornale, grande quanto un lenzuolo, mostrandomi il luogo; e lessi tra l'altro:

« . . . . per sevire contro bandiere, nastri.... »

« Basta. Or vorrei saper da lei....

« Eh! caro signore, i' sto co'frati, e zappo l'orto.

« Ma no; la non s'appone, lasciamo stare la politica....

« La saprà certamente il sonetto del Saccenti.

« Altro! Non dice Lei quello che incomincia

Una matrona che patisce d'etica,
E sol de'grandi nelle case pratica?...

« Per l'appunto, codesto.

« Ma, veniamo all'ergo, se le piace.

« Ecco qua; questo *Sevire* che significa?

« È voce latina.

« Volevo ben dire io! E, di grazia, che significa?

« *Incrudelire.*

« A che tanto *latinorum* se bastava usare la voce propria, che ogni fedel cristiano intende? O che noi siam forse latini!

« Mah! Son gusti.

« Nòe, nòe, chi scrive per il pubblico, e vuol'essere inteso, dee usare la lingua corrente, spicciola, e massime poi i giornali....

« Che servono ad illuminare....

« Sìe, come prete Cujo, Che con di molti lumi facea bujo. »

Vedi qui sotto la voce SEVIZIARE.

SEVIZIARE. Col titolo *Un nuovo mostro* il bravo prof. Cerquetti scrisse tempo fa così; « L'ho visto in un *Giornale* del 12 settembre (1883) Eccolo: « In carcere lo maltrattavano e lo seviziavano (!!!), perchè dicesse quel che si voleva. » — Che ne pensate, signori maestri della lingua dell' avvenire?... Vi piace?... Accoglietelo pure e *blandiziatelo.* Così ne potrete *doviziare* l'odierno serraglio. Io però, non volendo *sporciziar* più inchiostro, vi saluto e fo punto. » Questo *Seviziare,* egregio Professore, non è roba giovane, ma è più vecchia del primo topo, e in pari tempo è fresca come ruta, perchè la roba cattiva, o in un modo o in un altro, trova sempre chi la svecchia, se la crogioli e la tenga in onore. I soliti difensori delle cause spallate certamente anche qui diranno; « O perchè da *Sevizie* non si può fare *Seviziare?* » — Perchè? Il perchè è questo; *Sevizie* è voce della lingua latina, la quale non ebbe *Seviziare* ma *Saevire,* d'onde poi *Sevities ei;* e d' una lingua morta si hanno a prendere quelle voci e quelle locuzioni che ha, e come le sono. *Seviziare* la lingua nostra non ha, sì bene *Incrudelire,* onde il Giusti scrisse nella *Rassegnazione e proponimento di cambiar vita:*

A che serve incrudelir co'morti?

Parce sepulto.

C' è anche *Torturare*, e figuratamente *Cruciare, Angariare,* e se altri. Non bastano tutti questi verbi? Alcuno domanderà: « O non si può usar *Sevire?* » Vedi questa voce al suo posto.

SEGRETERRE. Vedi questa voce nel *Lessico.* Per confermare l' osservazione ivi esposta circa l'abuso di questa voce francese, ecco come è denominato questo mobile nel *Fior di Virtù*, Ediz. Pagliarini, XVII, 85. « Quando venne in su la mezza notte, l'angelo si levò pienamente e sconficcò un forziere, e tolse una coppa che v'era entro. »

SEMPRECCHÈ. Vedi il *Lessico* e aggiungi:

L'eg. P. A. F. Gazzo osservò: « Ma la regola così secca secca non persuade, perchè si dice pure *sopraccarta, soprannaturale*, ecc. Questa eccezione è per molti causa d' inciampo. » La regola, per la quale non

si raddoppia la lettera *c* di *soprachè*, è quella esposta nel *Lessico ;* quella poi, per la quale le voci composte della preposizione *sopra* e anche *contra* raddoppiano la consonante del nome o del verbo che loro si unisce, salvo che se incominci con *s* impura, è tutt'altra (Ved. FORNACIARI, *Gram. dell' uso modermo*, Vol. I, part. III, Cap. X, §§ 4 e 11). L'uso *buono*, cioè quello de' ben parlanti ha fatto di ciò una regola di retto parlare; regola che non ha forza per le voci composte con la preposizione *contro*. E però si dice bene *Sopraccarta*, *Sopraccapo*, *Sopraddetto*, *Sopravveste*, ecc. e *Contraddire, Contraddizione*, *Contrappeso*, *Contraccassa*, ecc., e invece *controprova, controscena*, *controstomaco*, ecc. Vi sono stati lessicografi o filologi che hanno dato norme diverse attenendosi ad altri principii, ma pare che le loro dottrine non siano state molto seguite, e invece prevalga l'uso *buono*, del quale qua sopra è discorso.

SFÀLCIO. *E cominciato lo sfàlcio del grano. — In tempo dello sfàlcio accadde uno sciopero*. Questo *Sfalcio* è tutta roba di verso le parti settentrionali. A que'nostri cari concittadini facciam sapere, *in primis*, che *Sfalcio* non si sa di colore sia, perchè da che esiste la lingua italiana non fu mai vivo: poi, che è sempre vivo e verde *Falciatura*, da *Falciare*, e finalmente che del grano, delle civaje, del fieno, ecc. si fa la *Mietitura* o la *Segatura*.

SISTEMARE. Vedi il *Lessico*, e aggiungi:

E neppure torna questo verbo gallico per i nostri *Pareggiare*, *Mettere in regola*, *Aggiustare*, *Saldare i conti*, ecc. Onde dicon male, v. g. *Col sarto ho sistemato il conto di parecchi anni. — Livio da me non ha avere nulla: da un pezzo furono sistemati i nostri conti*. Il *Sistema* o *Metodo* qui non ci han proprio che fare; e però regolarmente è da usarsi, secondo il caso, uno di que' verbi qua su indicati.

SLANCIARSI per *Avventurarsi*, *Sfranchirsi* e simili è il francese *s'élancer*. E però, lasciando a *Slanciarsi* il suo proprio significato, a un giovane timido, peritoso, per incorarlo puoi, per es., dire: *Se non ti sfranchisci, sappi che nel mondo non farai fortuna. — Poichè il mondo è di chi se lo piglia, e' bisogna avventurarsi.*

SLANCIATO. Aggiungi a quanto è detto nel *Lessico* a questa voce il seguente

§ Dicono per es.: *Quella donnina ha un bel personale slanciato. — Una donna così slanciata non mi piace davvero*, ecc. *Slanciato* è la versione della voce francese *Elancé:* noi per significare lo stesso, cioè Donna alta e di bella persona, si dice *Bell'asta* o *Bell'asta di donna*, di fatti il Pananti nel *Poeta di Teatro* III, 1, scrisse:

> Trovavasi fra quelle virtuose
> Una tal, la più bella asta di donna
> Che si possa veder con un par d'occhi.
> Io presi una passione, ma co'fiocchi.

Si dice anche altrimenti, v. g. *Guarda com'è sveltina quella giovinetta;* ovvero *L'Ida con quel personalino così svelto innamora.*

SOCIETÀRIO. Ma se lo dico io che fra poco non ci s'intenderà più davvero davvero! *Sociale*, nel significato di appartenente ad una compagnia, sapete voi la nuova? ha avuto le pere per detto e fatto de' socialisti della lingua, e in sua vece eccoti bello e scodellato *Societario*. Sicchè non più si ha dire *Capitale sociale — Tipografia sociale — Interessi sociali*, ma *Capitale societario*, *Tipografia societaria, Interessi societarii*. Evviva a' nuovi riformatori!

SOGGIUNGERE. Il Vocabolario c'insegna che significa Aggiugnere nuove parole alle dette, Aggiugner cosa a cosa; sicchè il dire *Le soggiungo ancora che andai*, ecc., ovvero *Soggiungo anche alla* S. V., ecc. perchè alla persona di chi si parla o si scrive non si aggiunge nulla. E però si dirà rettamente, per es.: *A quanto ho detto finora soggiungo*, ecc. *Si rammenti la S. V. che oltre a questo*, *soggiunsi poi*, ecc.

SOLIDALE. Per colui che è obbligato a pagar una data somma o a far altra cosa con altri, certo egli è meglio detto *Solidario*, come v. g. *Debitor solidario — Obbligazione soli-*

daria, giusta il parere del Tommaseo e di altri filologi, perchè la terminazione degli aggettivi in *ario* significa provenienza o maniera di essere. come *ereditario, santuario, immaginario, umanitario,* ecc. Per altro *Solidale* oramai è di uso comune dal secolo passato in qua, e avendo preso posto alla predica, difficilmente si può le varlo di lì.

SORTIZIONE. Dicono: *Oggi è la sortizione del lotto — È stato pubblicato l'ordine per la sortizione della leva — Non fui punto fortunato nella sortizione de' premii nella Fiera di beneficenza;* ma il verbale *Sortizione* è nuovo di zecca; non mica della zecca legale vè, sì bene di quella che lavora di contrabbando. E non solo lo dico io, ma lo dice anche l'eg. prof. E. Bartoli, il quale scrisse così: « A cavar fuori nomi o simili dalle urne all'effetto di distribuire uffici, o della leva militare, ci serviamo di questa *mademoiselle* tutta *chic,* tutta elegante de' *triples extraits* del Pinaud; certi grulli però i quali vorrebbero che ogni cosa andasse come a'tempi de'loro nonni, la guardano bieco, e rimpiangono le mani rattrappite dalla gotta di quella vecchiaccia di madonna *Estrazione,* » e io aggiungo, del barboggio, ma sempre verde e fresco come ruta di *Sorteggio.*

SPECIALISTA. Ora, per lo sminuzzamento delle scienze, dicon così colui che attende ad una determinata parte della scienza, o disciplina; come per es.: *Il professor tale è uno specialista per le malattie degli occhi. — Bisogna che tu senta uno specialista per il mal di stomaco.* Il Tommaseo avvertì che, lasciando da parte il neologismo, di costoro si potrebbe dire: *Gli speciali scienziati, Tale o tale specie di scienziato.* Veramente a me pare che più ellitticamente si potrebbe dire a mo'd'es.: *Pel mal di stomaco e'bisogna che tu consulti un medico speciale. — Nella facoltà di medicina ci son due bravi dottori speciali per le malattie contagiose.*

SPECIALISTICO. Questo nuovo aggettivo ha dato il gambetto al vecchio *Speciale, Strano, Inattuabile,* e però sentiamo spesso: *Concetto specialistico, Idee specialistiche, Azione specialistica.* Essendo voce dell'avvenire, lasciate che se la póppino i caldeggiatori di quella lingua, e noi teniamoci contenti di dire: *Ma questo, caro mio, è un concetto veramente strano. — Nel discorso il professore espose idee inattuabili.* Ma aspettate un momento: il Giusti, a questo proposito nel sonetto *Il Duca Pelagrue* scrisse di costui:

> E dice cose.... cose tutte sue.

SPECULARE. Dell'uso non buono, che oggi si fa di questo verbo, fu discorso nel *Lessico.* Or qui aggiungo che, quanto a colui che cerca modo di far danari, come sarebbe a dire per es.; *Il Ministro delle Finanze specula una nuova imposizione da sostituire al macinato. — In ogni Comune si speculano nuove gravezze,* ecc., si può bene adoperare *Escogitare,* o pure dire col Segni *(Storie Fiorentine,* Lib. II, pag. 336, Ed. Milano, 1805): « Avea egli in gran pregio « tutti quegli uomini che sapevano « girandolare modi di far denari. » *Girandolare,* a me come a me, mi parebbe il casissimo.

SPÉNDITA. Han coniata questa voce per indicare *La Spendizione* o *Lo Spendimento* de' fogli di Banca falsi o della moneta falsa; sicchè la è roba da Codice penale, e però *vitanda.* Così per es.: *Il tale è stato condannato per ispendita di moneta falsa. — Non son mica pochi i processi per ispendita di fogli di Banca falsi.* Al verbo *Spendere* bastan i due verbali qua su indicati.

SPORTIVO. Bada, che non vuol dire Cosa che sporga o Esce fuori, oltre il limite, ma è un aggettivo fresco fresco tratto dalla voce britannica *Sport,* facendo *Notizie sportive, Serate sportive, Riunioni sportive,* scambio di *Notizie de' divertimenti, Serate di Spasso, di sollazzo, Riunioni geniali,* ecc. E poichè con le *Notizie sportive* più specialmente intendono quelle concernenti alle *Corse de'cavalli,* o alle *Gite,* o *Partite di caccia,* mi parrebbe che il porre così non sarebbe male. Ma va e fa intendere la ragione a chi non la vuole intendere!

STAMPO. Presto, correggete il famoso verso *La fè natura, e poi ruppe la stampa,* perchè questa voce ha

mutato sesso, come accadde alla Reina d'Oriente che, essendo a caccia, un angiolo le disse:

> Subitamente alla Città ritorna,
> E con la sposa fa ciò ch'è mestieri,
> Chè tu se'maschio, per grazia di Dio,
> Ed hai ciò che bisogna, e poi sparío.

Ma il caso è che la ha mutato non per forza soprannaturale, ma sì bene per dato e fatto de'parlatori a vánvera, che non sanno quali significati ha *stampo;* onde dicon *Uomo di vecchio stampo, Cosa di nuovo stampo.* — No, signorini belli; se non vi piace spropositare di proposito, avete a dire *Stampa.* Mano agli esempj. Il Doni (*Pistolotti Amorosi* p. 103) « Tutti i moti dell'huomo hanno la forma a stampa. » L'Allegri (*Rime e Prose*, Amsterdam, p. 31) « Servono per lo più a' moderni baccalari i poeti della migliore stampa ad allungar la vita de' nomi loro nelle bottiglie del tempo. » Il Ricciardi, *Lo Sposalizio fra le tombe*, At. II, sc. 21, al servitore che aspetta in un luogo fissato gli amanti per fuggire insieme, fa dire: « Povero padrone! Che razza di fratellini della stampa vecchia! » E basti questo.

STESSO. Vedi Medesimo qui e nel *Lessico.*

STOCK. Vedi il *Lessico* e aggiungi. I nostri scrittori d'Economia, dimentichi forse delle voci *Partita, Partitina, Provvista di merci, derrate* e che so io, tutte vive e italiane, ricorsero alla lingua inglese, e presero *Stock,* ripetuto poi pappagallescamente dagli abboccatutto *et similia.* Onde dicono: *Ci ho un bel stock di seta. — Ho venduto stamani uno stock di baccalà. — In questi giorni Neri ha ricevuto parecchi stock di derrate.* Vi par regolare il dir così? O non sarebbe tanto meglio il dire: *Ci ho una bella partita di seta. — Il fondaco di Neri in questi giorni si è provvisto di molte derrate*, o pure *Neri ha fatto provvista,* ecc.? A me parrebbe di sì: e a voi?

SU. Lettore, dà un'occhiatina a quello che fu scritto nel *Lessico* su questa preposizione specialmente nel §, e poi per contentino ti sia caro di leggere questo dialoghetto del prof. Cerquetti, il quale ti fa toccar con mano quanta fiducia s' ha a porre agli esempj; e però sappigline grado. Il dialoghetto fu edito nel n. 6, An. VI del giornale *La Sentinella del Musone*, ed ha per interlocutori Giovannino e il suo Babbo.

Giov. Sandrino mi ha detto che, secondo il *Lessico dell'infima e corrotta italianità,* è condannato il dire per es.: *su di una torre,* per *su una torre;* e *seco lui,* per *con esso lui.* — È vero?

Babb. Sì, e la condanna è giustissima, benchè ce ne sia qualche esempio; ma l'esempio non fa legge contro la ragione. O che cosa pretenderebbe il tuo Sandrino? È ancora, si può dire, a' fuscellini là nel Liceo, e vuol metter bocca sull'opera di due valentuomini?

Giov. Veramente Sandrino non ha censurato nulla: *mi ha osservato* soltanto....

Babb. Ah, *ti ha osservato....*

Giov. Ho errato, La ha ragione; mi correggo subito. Sandrino mi ha fatto osservare che contro la condanna data dal Fanfani e dall'Arlia, sta la *Vita* di Benvenuto Cellini e l'*Epistolario* di Galileo Galilei.

Babb. Impossibile, impossibile.

Giov. In prova e' mi ha dato queste due schede. Di grazia, le legga.

Babb. Impossibile, ti ripeto; ma leggiamole pure: « Erasi messo in su di una sedia e dormiva. » *Cellin. Vit. 106.* (*Ediz. Crusc.*). « Fui subito presentato dal Commissario a monsignor Vitrici Assessore, e seco lui trovai due religiosi Domenicani. » *Galil.* (Sta nel *Man. Lett. ital.* dell'Ambrosoli, III, 56; Barbèra, 1863). — Ma no, ma no! Questa non è roba nè del Cellini nè del Galilei. Eccoti il Cellini (*ediz. Crusc.*): apri a p. 106, e leggi.

Giov. « Erasi messo in su una sedia e dormiva. » Oh!...

Babb. Leggi a pag. 237.

Giov. « In su dua legnetti. »

Babb. Leggi a pag. 442.

Giov. « In su uno di que' carri. »

Babb. « Eccoti anche l' *Orificeria* (*ediz. Crusc.*)*:* apri a pag. 34, e leggi.

Giov. « In su una piastra di ferro. »

Babb. A pag. 111.

Giov. « In su una pulita pietra. »

Babb. A pag. 196.

Giov. « In su una croce di marmo. »

Babb. A pag. 203.

Giov. « In su questo imbasamento. »

Babb. Hai veduto come scrive il Cellini?

Giov. Mi faccia vedere la *Gram-*

matica del Moise, dove mi par certo di aver letto questi due esempj.
Babb. Vedi pure.
Giov. Ecco, pag. 832. « Erasi messo in su di una sedia e dormiva. »
Babb. Che io lo vegga. — Questo *di* non ce lo mise il Cellini. Il Moise, è, come tutti sanno, un valoroso Grammatico, ma è un uomo. Ricordati dell' oraziano *quandoque bonus dormitat Homerus.* — Ora che ti ho fatto vedere che questo *di* non è del Cellini, vo' farti veder ancora che nè meno questo *seco lui* è del Galilei. Rileggimi la scheda.
Giov. « Fui subito presentato dal Commissario a monsignor Vitrici Assessore, e seco lui trovai due religiosi Domenicani. »
Babb. Dimmi; anche questo esempio l' hai veduto nella *Grammatica* del Moise?
Giov. A punto. Eccolo a pag. 274.
Babb. Questa volta però il Moise è più scusabile; perchè, come puoi vedere dalla sigla (*Gol.*), l'esempio lo ha dato sulla fede altrui.
Giov. Dunque l'esempio non è del Galilei?
Babb. No, da vero.
Giov. S'ingannò anche l'Ambrosoli che fu uno de'primi letterati?
Babb. S' ingannò, perchè anche i dotti s'ingannano; e prima di lui si erano ingannati anche altri.
Giov. Possibile?
Babb. Possibilissimo. La lettera, onde fu tolto l' esempio, non è del Galilei; ma fu scritta un secolo e più dopo la sua morte. Prendimi il VII volume delle *Opere* del Galilei, pubblicate da Eugenio Albèri, e ti sarà tutto chiaro.
Giov. Eccola qua.
Babb. Apri a pag. 40: leggi e considera bene la nota apposta alla lettera dove è l'esempio di *seco lui.*
Giov. « Intorno questa lettera ecco « quanto si legge in fine all' Indice « del Tomo 5 della Part. I dei mss. « Galileiani. — Nacque il dubbio al « signor Pietro Giordani, che questa « lettera, pubblicata prima dal Tira- « boschi, poi dal Gamba e da molti « altri sempre col nome di Galileo, « non fosse stata veramente scritta « da quel filosofo, sembrandogli che « specialmente alcune espressioni fos- « sero improprie allo stile di lui. Ma- « nifestato questo dubbio a S. A. « il nostro Gran Duca, Egli fece su- « bitamente scrivere a Roma, affinchè « si riscontrasse se veramente (come « si riferiva su tutti gli esemplari, e « da tutti gli editori di questa let- « tera) esistesse l'autografo nella li- « breria del Duca Gaetani; dopo « molte ricerche fu trovata la lettera, « la quale ben lontano dall' essere « l'originale di Galileo, portava in « fondo una confessione, in cui dice- « vasi essere stata scritta a bella « posta da un Duca Gaetani ad og- « getto d'ingannare il Tiraboschi. — « Noi ad ogni modo abbiamo stimato « bene di pubblicarla, siccome quella « che ha servito ad altri di docu- « mento nei giudizj portati intorno « il processo di Galileo. »
Babb. Se' persuaso?
Giov. E come no? Io La ringrazio cordialmente di questa lezione; ma la prima volta che Sandrino mi s'impanca a giudice, vo' dargli del temerario e dell' a....
Babb. Codesto poi no; è un giovanetto come te, e va compatito. Invece con buone maniere fagli notare che a' giovinetti non istà punto bene assumere l'autorità di giudici e censurare le opere di coloro che con l'ingegno e co'lunghi e pazienti studj, acquistarono il diritto alla publica stima. E tu leggi e rileggi quel prezioso libro che è il *Lessico dell' infima e corrotta italianità*, che che ne raglino in contrario certi Salamoni, i quali osano parlar di lingua senza intenderne straccio.

SUBORNO. È un mozzicone di *Subornazione*, e per di più reso maschile; trasmutazione che la grammatica non acconsente, nè l'acconsente neppure il Codice penale che della *Subornazione* fa un delitto con severa pena punito. Dunque sia *Subornazione di testimoni*, *Subornazione di periti*, e tutto va per la piana.

SUDDITÉLA. Finora s' era avuta la voce *Sudditanza*, e c'era bastata; ma essa è della lingua del passato, e poi che tutto dee rinnovarsi per l' avvenire, ecco qua la *Sudditéla* che fa capolino. Que'però che sono del credo vecchio continueranno certamente a tener dalla vecchia *Sudditanza*, e lasceranno la novellina *Sudditéla* e a nuovi riformator della lingua.

SVILUPPARE. Vedi questo tema nel *Lessico*, e aggiungi:
§ Sgarbata frase è quella che oggi usa, dicendo a mo'd' es.: *L' ingegno*

gli si sviluppò tardi — La memoria si sviluppa presto ne' bambini, dove ben la si può sostituire con *Fiorire*, *Prender forza*, *Manifestarsi*, e poi rammentiamoci « dell' ala dell' ingegno » di Dante. Sicchè guardate se non torna più elegante dicendo *Al Vico fiorì tardi l'ingegno. — Ne' bambini prima a manifestarsi è la memoria. — L'ingegno di quel giovane ogni giorno prende vie più forza.*

T

TEMPO. A questo tema trattato nel *Lessico*, aggiungi ancora:

§ III. Quel tanto di tempo che, disbrigato ciò che ci premeva o eravamo in dovere di fare, ci resta da poter attendere ad altro, è tempo *avanzato* e non *perduto*. Del *tempo avanzato* si può trarre utile, ed è quello che con graziosa metafora si dice *Ritaglio di tempo*, o pure *Briciolo*, o *Briciolino*, o *Tagliolino di tempo*. Il *tempo perduto* è bell' e andato, e nessun utile può trarsene. Onde non è proprio il dire, v. g., *La sera desino, poi sto mezz'ora a fare il chilo, e a tempo perduto una giratina. — Oggi a tempo perduto ho scritto un sonetto.* Si noti che *Perdere* e *Avanzare* non hanno lo stesso significato, anzi lo hanno opposto; ciò è chiaro come la luce del giorno, eppure ci si scappuccia tanto!

TERMINE. Vedi questa voce nel *Lessico*, e aggiungi:

§ Dicono: *Bisogna trovare un mezzo termine per uscire da questo imbroglio. — Il Vespro siciliano fu il mezzo termine per liberar l'isola dalla Signoria straniera.* Questo *Mezzo termine* è un gallicismo, e, come fu avvertito in *Misura*, (Vedi) *Mezza misura* e *Mezzo termine* sono fra loro una zuppa e un pan molle. E però tu puoi, per non dir devi, mutare in *Ripiego*, *Pretesto*, *Scappatoja*, *Via*, (A proposito, qua in Firenze c'è la *Via di mezzo*), e ci guadagnerai un tanto di proprietà e d'italianità.

TIMIDARE. Ho letto e sentito: *Timidando presento questo libro alla S. V. — Eran soli; ma egli timidava di darle un bacio.* Io registro questo nuovo vocabolo affinchè coloro i quali l'usano, anzichè di rimprovero, siano piuttosto lodati e presi a modello. Io però credo che sian meritevoli di compassione per aver consumato più vino che olio; altrimenti capirebbero che da *Temére* deriva *Timido*, e che da' verbali non si posson formare altri verbi. *Peritarsi*, *Vergognarsi*, sono i verbi proprii; sicchè regolarmente va detto: *Peritoso*, o *Peritandomi presento* ecc. — *Eran soli, ma egli peritavasi*, o *vergognavasi*, ecc.

TOAST. Vedi Brindare.

TRAMVIA. Vedi quello che fu registrato nel *Lessico*, dove la dichiarazione al tema finì con dire: « Noi stiamo col popolo » che, cioè, dice, e dice bene *tranvai*. Ma sì, va e fa intender la ragion a certe zucche frataje, volevo dire agli ufiziali di un certo pubblico Ufizio, i quali con una costanza degna di miglior causa perfidiano a dire *tramvia*, dove che il popolo « *Dal Cenisio insino al mar* » dice *Tranvai*. Eh, signorini belli, un imperador Romano cercò in tutti i modi di far ricevere una voce da lui inventata, e fece fico, ed era un imperadore! figuriamoci se riuscirete voi altri! Via, leviamo l' unto, come dice il popolino, e dite come esso dice se non volete essere canzonati fine fine.

TRASFORMISMO. È una voce barbara, cui, con altre compagne, « la politica, la grande corruttrice d'ogni cosa (come assennatamente si nota nella *Nazione*, num. del 25 ott. 1883), ha conferito il diritto di cittadinanza;... cui si sottintende facilmente il significato di *Voltafaccia*, di *Abjura*, di *Apostasia*. » Dunque, lasciando ai politici e ai politicanti il loro barbaro linguaggio, col quale spesso e volentieri sotto la bella veste nascondono disegni e idee, quando non si tratta veramente di *Trasformazioni* o di *Metamorfosi* come quelle che cantò il fluido Ovidio, invece di *Trasformismo* qua su tu hai le voci buone da adoperare.

TRASFORMISTA. È voce nata ad un parto con *Trasformismo;* sicchè sono

una coppia ed un pajo. Lasciandola solo per uso e consumo di coloro che attendono al bene della patria, per dir come si dice; tu, se mai ti occorresse di manifestar l' idea che a questa voce dànno, bada che ci hai *Voltafaccia, Giubba rivolta, Apostata, Mancator di fede* e simili; tutta roba che sul listino commerciale fa prezzi alti, perchè dà grassi guadagni.

TRASPOSIZIONE. Certi credono pregio di stile, e quindi che dia venustà e solennità alla composizione, il trasportar le parole, senza badare che ciò gli è lo stesso che slogare, o altrimenti distrarre le membra di un corpo; e però di tal modo va fatto uso raramente e con molta avvedutezza per non trarre il lettore in equivoco, e fargli intendere una cosa per un' altra. Così v. g. se dicessi: *Fra tante incertezze e danni non lievi, che davano argomento a presagirne maggiori nel tempo avvenire, sorgevano nell'animo di molti superstiziosi timori;* la giacitura delle quattro ultime parole dà ad intendere che « i superstiziosi timori erano di molti » là dove dee intendersi che « nell' animo di molti sorgevano gli superstiziosi timori. » — *Gli amici consigliarono e persuasero a disciogliere la Società per la scavazione delle zolfaje Giorgio Deri;* questo nome in coda alla preposizione pare che sia quello dato alle zolfaje; e non è così, sì bene dee intendersi che « gli amici consigliarono e persuasero Giorgio Deri a sciogliere, ecc. » Mi si opporranno esempj di autori di cartello: ma se a costoro piacque di uscire dal retto sentiero, dovremmo anche noi seguirli ne' tragetti, e pe' luoghi impervii col rischio di fiaccarci il naso? Il Colombo, per es., invece di scrivere « Collocato avendolo anzi nel novero del bestiame, che della sua prole » non avrebbe fatto meglio: « Avendolo collocato nel novero del bestiame anzichè della sua prole? » E il Colletta invece di scrivere « Una azione rara.... fu della loro ingannata speranza bella ed alta cagione, » meglio avrebbe detto « Un' azione rara fu bella ed alta cagione della loro ingannata speranza. » Non aggiungo altri esempj per mostrare che vogliono essere fuggite le trasposizioni quando rendono contorto il periodo e ne fanno dubbio il senso; e che la chiarezza è il primo e principal pregio dello stile. Questo precetto quel solenne critico che fu Benedetto Fioretti, lo pose nientemeno che nelle sue *Osservazioni di creanza*, scrivendo nel § 207. « La forma del favellare sia ben ordinata non infruscata; il qual vizio si palesa quando si traspongono le parole dal proprio luogo tra separate e lontane. »

TRINCERARE. *Att. rifles.* Sebbene usato metaforicamente, tuttavia il dire, v. g.: *Eugenio trinceratosi dietro quest' argomento fu impossibile persuaderlo. — Quando Silvio ha manifestato un'opinione, vi si trinciera fermamente;* passa il segno. Sicchè lasciando le *trincee* e il *trincerarsi* all' arte della guerra, a me pare che sarebbe miglior partito attenuare la metafora, ovvero non abusarne, e nell' ordinario parlare poi servirsi di *Fermare, Addurre*, ovvero darle altro giro, per il quale diverrebbe più regolare, come per es. *Egli, forte di questo argomento, non si lasciò rimuovere. — Fermo in questa idea, volle assolutamente partire.*

TROVARE. Nel *Lessico* fu avvertito l'uso improprio di questo verbo in cambio di altri; or qui debbo notare che l' abuso è ito sempre più crescendo tanto, che ora tutte le carte le fa lui. V. g. *Oggi mi trovo in grado di fare una passeggiata. — Gino trovava ieri sera che il bel tempo volesse durare, e da stamani piove. — Il sig. Presidente trova giusta la domanda di spedire il mandato. — Ho trovato saporita la vivanda:* insomma *Trovare* è divenuto il padron del baccellajo. Ma questa è una usurpazione bell' e buona, contro alla quale si richiamano gli altri verbi; e non si può non dar loro ascolto, perchè han dalla loro la ragione. Di fatti la proprietà e il retto modo sarebbe; *Oggi mi sentirei disposto a fare una passeggiata. — Gino diceva,* o *pronosticava che il bel tempo volesse durare dell' altro,* ecc. — *Il sig. Presidente reputa giusta la domanda,* ecc. — *La vivanda era molto saporita.* E specialmente poi egli è necessario che si temperi l' abuso di usar *Trovare* invece dell' ausiliario *Essere:* v. g. *Mi trovo in gran faccende. — Questa voce si trova registrata ne' vocabolarii,* ecc. — Meglio *sono in gran faccende. — È registrata,* ecc.

TU. Circa all'abuso di ripetere spesso questo pronome, vedi in queste *Giunte* PRONOMI PERSONALI.

U

UCCELLANDA. Dicono nelle province lombarde quel Ristretto di piante selvatiche, accomodate con cert'ordine, per chiapparvi con la pania gli uccelletti; insomma quel luogo che italianamente si dice o *Frasconaja* o *Uccellatojo*. Mi pare che questi due vocaboli di comune intelligenza bastino. Così v. g. *Nel mio podere ho fatto una frasconaja, e ogni giorno chiappo un venti uccelletti. — Eh, quest'anno ho una disdetta; per il mio uccellatojo non passa neppur un uccellino per medicina.*

ULTIMA. — *I terreni finora incolti e paludosi saranno addetti alla coltivazione e alla pastorizia, la quale ultima vi è ora esercitata in poca parte. — La Commissione è stata in Genova, Livorno, e Napoli, dalla quale ultima città partì per Messina.* L'*ultima* c'è di più; ed è una sgarbatezza; basta il solo pronome relativo *la quale*, che si riferisce al nome prossimo *pastorizia* e *Napoli*.

V

VECCHIO. Ho spesso osservato che, discorrendosi di ragazzi o di giovani, e dovendosene additare la età, si dice da parecchi: *Il più vecchio fra loro non ha 6, 10, 15 o 20 anni;* ovvero: *La più vecchia delle scolare ha appena 10 anni,* e simili. Che uno nell' infanzia, nell' adolescenza, o nella pienezza della gioventù si abbia a dir *vecchio,* voce che significa l' età che corre tra la virilità e la decrepitezza, ed è opposta a quelle, non è punto regolare, nè proprio; e mi sembra che si parli tale e quale come lo strambottolo, che dice:

> C'era una volta un ricco pover'uomo
> Che cavalcava un nero caval bianco,
> Salì scendendo in cupola del duomo,
> Reggendosi dal destro lato manco.
> Era villan figliuol di un gentil uomo,
> Ed era come un moro rosso e bianco;
> Era fratello di un gigante nano,
> Che correa per la posta, e andava piano.

Il dire dunque che un bambino, un ragazzetto, un giovine è *vecchio di tanti anni*, sarà forse modo proprio di qualche dialetto, gabellato per modo di lingua, ma certo italiano non è. Supplisce, anzi le voci proprie da usare sono *maggiore* o *grande*, o ponendo l'età con la preposizione *di*. Per es.: *A C.... si era formata una combriccola di malfattori, il maggior, o il più grande de' quali non ha che 16 anni. — Una giovinetta di appena 14 anni per brutale malvagità ha ucciso una bambina bellissima di 3 anni e mezzo.* Dunque cui piace di parlare a strambottoli, faccia pure; cui no, metta da parte questo modo.

VEDUTA. A questa voce registrata pur nel *Lessico* aggiungi:

§ E neppur userai *Veduta* per *Istruzioni, Ordini*, e simili; come: *Ho eseguito le vedute di V. S. — Secondo le superiori vedute sono state spedite due compagnie di soldati a Campi.* Qua non ci hanno proprio che vedere le *Vedute*, ma, come ho detto, sì bene gli *Ordini*, le *Istruzioni*, le *Disposizioni*, ecc. Per carità, non barattiamo i significati alle parole, se no il tempo della famosa Torre ritorna, e già un indizio lo abbiamo.

VERSIONARE. Siamo alla solita storia de'verbi formati da' verbali, cioè alle discendenze spurie. Da *Vertere* si fa *Versione*, e da questa *Versionare*, e poi bada a ire all'infinito. E poichè a *Versione* hanno appioppato il senso di *Narrazione, Racconto, Esposizione*, per conseguenza *Raccontare, Esporre, Narrare* hanno avuto il benservito, e *Versionare* n'ha preso il posto. Onde dicono gli abboccatutto: *Il fatto è stato versionato così. — Bisogna versionare il fatto al Ministro.* O animali.... graziosi e benigni, quando mai farete senno, che Dio v'ajuti?

VERSIONE. Quando un fatto è narrato diversamente nella sua cagione o ne' suoi particolari, dicono, v. g. *Del caso son varie le versioni. — Non è questa la vera versione del fatto. Versione*, verbale di *Vertere*, vale Traduzione da una lingua in

un' altra, ma non *Narrazione, Racconto, Esposizione*, e anche la difformità delle versioni letterarie di un medesimo testo, non giustifica il significato novello che a *Versione* irregolarmente si dà. Sicchè rettamente dee dirsi *Del caso sono varie le narrazioni. — Non è questa la vera esposizione del fatto.* O pure, altrimenti volgendo il discorso come: *Il caso di oggi chi lo racconta in un modo, chi un altro; sicché ancor non se ne è saputa la verità. — Il fatto non sta,* oppure, *non è davvero così.*

VESPRO. Il famoso moto di Palermo del 30 marzo 1282, da Dante nell'VIII del *Paradiso* accennato così:

> Se mala signoria, che sempre accuora
> Li popoli soggetti, non avesse
> Mosso Palermo a gridar: Mora, mora,

fu sempre detto il *Vespro Siciliano*, perchè cominciò appunto nelle ore vespertine; e tanto l'Amari che scrisse la storia di quel moto, quanto G. B. Niccolini che la rappresentò nella tragedia *Giovanni da Procida* scrissero *Il Vespro Siciliano*, e non *I Vespri Siciliani* alla francese, perchè la lingua francese ha il solo plurale *Vêpres,* e non il singolare. Onde, lo spartito del Verdi italianamente va detto *Il Vespro Siciliano.*

VISTAZIONE. Di bene in meglio.... a a spropositare. Vedi nel *Lessico* le voci *Vistare, Visto,* e poi aggiungi:
Oramai, non più parendo buono *Visto* per *Approvato,* hanno i moderni parlatori coniato questa gioja di *Vistazione.* V. g. *Al passaporto manca la vistazione del Prefetto. — La sottoscrizione dev'essere autenticata con la vistazione del Presidente del Tribunale.* Le voci che ben suppliscono questo mostro sono *Approvazione, Attestazione.*

VITTIMA. « Al tempo degli dei falsi e bugiardi » non furono certamente immolate tante vittime. quante volte ora com'ora si adopra questa parola. *Io son la vittima delle altrui calunnie. — Quella giovane è la vittima del marito. — Quegli è una vittima del Ministro,* ecc. ecc., là dove alcuno avrà detto male di un altro; il marito avrà richiamato a segno la moglie; il Ministro punito qualche marachella *travettesca.* Questa metafora è veramente *accia,* e va sulla falsariga francese; il genio della qual nazione per la metafora non ha limiti. Noi possiamo dire, quando veramente ne sia il caso, cioè quando si abbia a denotare un grave danno, o torto, o altra cosa simile, per es.: *Mi han rovinato.* o pure *Ho tanto sofferto per l'altrui malevoglienza* o *calunnia;* o pure: *La mia rovina provenne dalla calunnia de' miei nemici. — Il marito continuamente tratta male quella giovane. — Il ministro mi ha rovinato per fare il posto a un suo favorito.* Il ritratto poi maniato di certa specie di *Vittime,* lettore, tu l'hai nel dialogo del Giusti, *I discorsi che corrono*, e propriamente in fine, là dove dice:

> *Granchio.* Questo, se mai, lasciatelo
> A noi sacrificati.
> *Ventola.* A loro? a noi!
> *Gran.* Finiamola;
> Non tocchiamo una piaga!...
> Addio.
> *Vent.* (*tra sè*) Povera vittima,
> Con quel tôcco di paga!

VODVILLE. Così addimandano, ricucinando la voce francese *Vaudeville,* que'pasticci teatrali misti di prosa e poesia, ora tanto mai accetti, nei quali non c'è neppur l'ombra del senso comune, della decenza, e della lingua. Questa specie di rappresentazione scenica, dove la recitazione prosastica si avvicenda col canto, in lingua ha la sua voce propria, che è *Burletta,* da che tali composizioni sono sempre in burla. E però *La Figlia di Madama Angot, Orfeo all'inferno, Elena la Bella* (malamente tradotta in *La Bella Elena*) non sono altro che *Burlette,* e così dovrebbero annunziarsi al pubblico. Per altro la voce *Vodville* de' cartelloni, è, dirò così, la mostra della roba che è dentro la balla.

VOLONTIERI « che in vece di *Volentieri* dicono oggidì alcuni, i quali si fanno a credere d'aver lo spirito del Boccaccio o del Petrarca, è contro all'uso degli scrittori eccellenti e de' nobili favellatori » Così osservò già l'erudito Diomede Borghesi nelle sue *Lettere discorsive*, a pag. 58. Alla quale giusta osservazione non ho ad aggiungere altro, se non che oggi com'oggi l'uso buono italiano ha solamente *Volentieri.*

VOLTA. Riscontra il *Lessico* a questa voce, e aggiungi:

§ *Alla volta,* invece di *Per volta,* quando si vuol significare ripetizione di azione, è una pápera: onde si dee dire *A un per volta servirò tutti.* — *De' libri te ne manderò due, tre, quattro volumi per volta.* Anche l'autore di *Marco Pacini* (canto V, ses. 58):

> Questa è crudel! gridò la turba allora,
> E tal parea fra gli angosciosi lutti.
> Che non erasi ben capito ancora
> Che a un po' per volta si doveva ir tutti.

Che se poi *Figaro* canta:

> Uno alla volta per carità,

non gli date retta; perchè, da prima è uno spagnuolo che parla italiano, e poi con le tante faccende che ha per il capo, pensate voi se può badare alla lingua!

Y

YACHT. Voce inglese che si pronunzia *jot,* e che vale *Piccola nave di diporto.* La qual voce è ricevuta da coloro che attendono agli esercizj marinareschi, e da' giornalisti. « Eh, mio caro (mi dicea un di costoro con aria trionfale), quanto a questa voce e'bisogna striderci, e accettarla, come già l' abbiamo accettata. Qual voce della nostra lingua ha lo stesso significato, e ne può tenere il luogo? Dunque *Yacht* e buci. »

« Adagio, Biagio, » gli risposi io, e, preso il libretto di Longo Sofista, *Gli amori di Dafni e Cloe*, tradotto dal Caro, ripigliai: « Sta un po'a sentire, » e lessi: « Uscì di Mitinia, città del-« l' isola medesima, una brigata di « gentiluomini, giovani e ricchi, i « quali per passar quel tempo della « vendemmia in varj luoghi, ed in « diversi piaceri, corredata una lor « barchetta di tutte le cose dilette-« voli e necessarie, e facendola a' « proprii lor servi vogare, se n' an-« davano vogando la spiaggia de' « Metelinesi, smontando ora a questa « ed ora a quell'altra villa vicina al « mare. » Hai tu sentito? Che ne dici ora?

« Dunque si dovrebbe dire *Nave* o *Barca*, o *Barchetta di piacere.* Sta bene, ma non è una parola sola come *Yacht.*

« E questo che fa? Forseddio che in tutte le lingue si può nominare ogni cosa, manifestare ogni idea con una *sola* parola? L'inglese e la francese poi abbondano di gruppi di parole per denominare una cosa: la nostra ha meno bisogno di questo ripiego.

In fine va notato che alcuni Vocabolarj compilati da stranieri alla voce *Yacht* hanno messo a fronte la voce italiana *Jachetto* da loro coniata. Chi la vuole se la pigli, e tutti pari.

LA GUIDA DELLO SCOLARO

SECONDO I PROGRAMMI DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Boccaccio. Novelle scelte dal Decamerone ad uso dei giovani, annotate dal prof. R. Fornaciari. Un vol. in-16 L. 2 50
Borghini, Davanzati e **Della Casa**. Scritti scelti ed annotati da Leone Del Prete, in-16 . . . . . » 1 50
Caro A. Lettere scelte annotate da G. Puccianti. Un volume . . . . » 1 50
Cellini B. La vita scritta da lui medesimo, con note di Domenico Carbone . . . . » 2 50
Costa P. Della Elocuzione e Sermoni Poetici, con annotazioni del prof. R. Fornaciari . . . . . » 1 50
Dino Compagni. Cronaca Fiorentina, annotata dal professore Del Lungo. Libri due . . . . . . » 1 50
FAVOLE ESOPIANE annotate ad uso dei giovinetti da Leone Del Prete, in-16 . . . . » 1 —
Finzi prof. G. Prose di P. Giordani scelte e postillate ad uso delle scuole secondarie. Un vol. . . . . » 1 50
Fornaciari. Esempi di bello scrivere: Vol. I. *Prosa* . » 1 50
— » » » » II. *Poesia* » 1 50
Guido da Pisa. I fatti d'Enea, per cura di F. Sbigoli » — 75
LE CENTO NOVELLE ANTICHE annotate da G. Pierotti, in-16 » — 90
Machiavelli. Prose scelte annotate dal prof. Fornaciari, in-16, seconda edizione . . . . » 1 50
Maffei G. Storia della letteratura italiana, compendiata da I. Cutrona, e continuata sino ai giorni nostri da F. Uda, in-16 . . . . » 1 25

OPERE SCOLASTICHE

DEL PROFESSORE

CARLO CAIMI

Il Bello delle lettere italiane proposto ai giovinetti d'ambo i sessi; terza edizione . . . . L. 2 50
L'Italia, cenni biografici e statistici. Un vol. . . » — 75
Compendio di Geografia descrittiva e Statistica per le scuole Ginnasiali o Tecniche. Un vol. . . . » 2 50
Parentele di parole o Saggio d'Etimologia delle voci più comuni Italo-Greche. Un vol. . . . . . » 1 25
Il Piccolo Cosmos descritto ai fanciulli, lezioncine di cosmografia e geografia fisica . . . . . . » — 60

EPISTOLARI.

	broch.	legati
AZEGLIO. Lettere a sua moglie Luisa Blondel, pubblicate per cura di Giulio Carcano. Seconda edizione. Un vol. in-16 con ritratto . . . . . L.	2 50	3 50
— Lettere a G. Torelli, con frammenti di questi in continuazione ai *Miei Ricordi* di Massimo d'Azeglio. Un vol. in-16. Terza edizione . . . . . . »	2 50	3 50
— Lettere a suo fratello Roberto, con cenni biografici di Roberto d'Azeglio, per G. Briano. Un vol. in-16 »	2 50	3 50
— Epistolario educativo, scelto da un educatore italiano. Un vol. in-16 con ritratto . . . . . . »	1 25	2 15
— Lettere inedite del genero M. Ricci. Un vol. . »	1 25	2 15
BARETTI. Lettere famigliari ed istruttive . . »	2 —	3 —
BETTONI. Lettere famigliari e descrittive . . »	1 —	2 —
Cento letterine d'augurio per capo d'anno, onomastici ed altre occasioni, per cura di un educatore italiano. Un vol. in-16 . . . . »	1 25	2 15
CORBELLA. Corrispondenza commerciale e famigliare italiana. Un vol. in-16 . . . . . . »	1 25	2 15
DE FILIPPI. La creazione terrestre. Lettere a mia figlia. Due vol. in-16 . . . . »	2 —	3 —
Epistolario ad uso delle giovinette, sugli esemplari de' più celebri autori. Un vol. in-16 . . . . . »	1 —	2 —
GALILEO GALILEI. Epistolario. Due vol. in-16 . »	5 —	6 —
GOZZI. Scelta di lettere, premessivi gli ammaestramenti per imparare a scriverle. Un vol. . . . . »	1 —	2 —
LA FARINA. Epistolario. Due vol. in-16 . . »	10 —	12 —
Lettere di Alessandro Manzoni pubblicate da A. Gubernatis. Un vol. in-8 . . . . »	3 50	5 —
MANZONI A. Epistolario cronologico, per cura di G. Sforza con note. Due vol. . . . . »	8 —	10 —
MARTIN ALMÈ. Lettere a Sofia sulla fisica, chimica e storia naturale. Due vol. in-16 . . . . . »	2 —	3 —
MORANDI. Storia d'un anno. Epistolario educativo. Un volume . . . . »	2 50	3 50
MUZZI. Corrispondenza famigliare femminile . . »	1 25	2 25
NARDINI. Scelta di lettere famigliari. Un vol. . »	1 —	2 —
NATANAELI. Lettere istruttive a suo nipote. Un vol. in-16 . . . . »	1 —	2 —
PELLICO. Epistolario. Un vol. . . . . . . »	1 25	2 25
PIZZIGONI. Fiori di stile epistolare italiano, tolti dal Caro, Sassetti, Giusti, Gherardini, ecc., con ritratti. Un vol. »	1 —	2 —
TEDESCHI prof. P. Epistolario progressivo educativo. Un vol. . . . . »	1 25	2 15
VIANI VISCONTI. Voci del Cuore. Epistolario educativo. Un vol. in-16 . . . . »	1 25	2 15

DIZIONARJ.

	broch.	legati
ALBERTI (Il piccolo). Nuovo dizionario italiano-francese e francese-italiano, per cura dell'ab. Lauri e De Virgile. Un vol. in-16 . . . . L.	2 50	3 50
BOISTE. Dizionario delle difficoltà che incontransi nello studio della lingua francese. Un vol. in-32 . »	1 25	2 15
CAIMI. Dizionario Etimologico Italo-Greco o parentela di parole. Un vol. . . . . »	1 25	2 —
CERQUETTI. Appendice all'appendice del Vocabolario italiano della lingua parlata del Rigutini e Fanfani »	1 25	— —
CHERUBINI. Vocabolario milanese-italiano. Cinque grossi volumi in-8 grande . . . . »	35 50	45 —
CORMON e MANNI (Il nuovo). Dizionario italiano-francese e francese-italiano. Un vol. in-32 . . . »	2 50	3 50
CUSANI. Vocabolario Etimologico greco-italiano . »	3 —	4 —
Dizionario spagnuolo-italiano ed italiano-spagnuolo. »	2 50	3 50
FANFANI e ARLIA. Lessico della corrotta italianità. Terza edizione. Un vol. . . . . . . »	4 50	5 50
— Appendice al Lessico per C. Arlía. Un vol. . »	1 25	— —
FANFANI e FRIZZI. Nuovo vocabolario metodico della lingua italiana (Domestico) . . . . . »	6 —	7 —
FANFANI P. Dizionario dei sinonimi della lingua italiana. Nuova edizione. Un vol. . . . . . . »	3 50	4 50
GALPINOZZI. Dizionario portatile italiano-inglese e inglese-italiano. Un vol. in-32 . . . . . »	2 50	3 50
LISSONI. Ajuto al purgato scrivere italiano. Un vol. »	1 50	2 50
MANDOSIO (Il nuovo). Vocabolario latino-italiano e italiano-latino. Un vol. in-8 . . . . . . »	4 50	6 —
MASCKA (Il nuovo). Dizionario portatile italiano-tedesco e tedesco-italiano. Un vol. in-32 . . . . »	2 50	3 50
NOEL et CHOMPRÈ. Dizionario delle favole . . »	1 25	2 15
PALMA. Vocabolario metodico italiano dell'agricoltura, pastorizia, arti ed industrie che ne dipendono. Due vol. in-16 . . . . »	5 —	6 —
— Prontuario di voci e maniere di dire del linguaggio mercantile, amministrativo ed economico. Un vol. »	2 50	3 50
PASINI. Dizionario italiano-latino e latino-italiano. Due vol. in-4. Milano . . . . »	12 —	16 —
POLI OLIVIER. Dizionario storico degli uomini celebri. Due vol. in-32 . . . . »	4 25	7 —
POZZI. Dizionario delle invenzioni e scoperte principali. Due vol. in-32 . . . . »	2 —	3 —
PREDARI. Dizionario geografico universale. Un vol. »	4 50	5 50
— Dizionario biografico universale. Due vol. . . »	7 50	9 50
PROPIAC. Dizionario di emulazione ad uso della gioventù. Un vol. in-32 . . . . »	1 —	2 —
Regia Parnassi seu Dictionarium Poeticum. Un vol. in-16 legato alla bodoniana . . . . »	— —	5 —
SARTORIO e CUSANI. Nuovo vocabolario greco-italiano e italiano-greco. Un vol. . . . . . . »	3 —	4 —
TRINCHERA. Grande vocabolario universale della lingua italiana sulle norme dei dizionari di Alberti, Fanfani, Manuzzi, Tommaseo, Tramater, ecc. Un elegante volume a tre colonne . . . . »	6 —	8 —

G

POESIE

Commentate da PIETRO FANFANI

E SCELTE PER LE SCUOLE DA P. FORNAR

AGGIUNTAVI LA VITA DELL'AUTORE

Un vol. in-16 L. 1 50, legato L. 2 50.

Or che l'Italia è fatta e che nella sua qualità comincia a ritrova a poco a poco il suo riposo, il GIUSTI, il poeta civile che tanta pa ebbe nell'italica Rivoluzione politica e letteraria, non può, non de essere più bandito dalle scuole dove s'insegna Letteratura e Sto patria. Ma a levare l'ostracismo c'eran due impedimenti: la diffico d'interpretazione pei non toscani e certe poesie o anche strofe, di ci intendiamo. Orbene, il primo è tolto dall'illustre filologo fiorent PIETRO FANFANI (e chi meglio di lui poteva farlo?); del secondo p gentile consenso del Commentatore, si prese la cura l'egregio profe sore P. FORNARI facendo una scelta pei giovanetti studiosi e aggiu gendo qua e là brevi noterelle secondo lo scopo.

COSTANTINO ARLÍA

DIALOGHI DI LINGUA PARLATA

degli Artigiani Fiorentini

L'Arrotino - La Stiratora - L'Ombrellajo - La Crestaja,
Il Fochista - La Bozzolara - Il Tappezziere - La Fiorista - Il Fiammiferajo
Il Tornitore - Il Figurinajo - Il Formatore.

Seconda edizione, un volume in-16 — L. 2.

« Ecco qua un piccolo saggio di quello che sa fare l'Arlía in oper di lingua; e sono 12 dialoghetti, ne'quali facendo chiacchierare oper fiorentini, ci porge in bel modo tutta la nomenclatura di questa quell'arte. Ci ha l'arrotino, la stiratora, l'ombrellajo, la crestaja, il fo chista, la bozzolara, il tappezziere, la fiorista, il fiammiferajo, il torn tore, il figurinajo e il formatore (lavori in gesso). Vedete che c'è d abbellirsene chi ha in pregio lo studio della propria lingua. La stru tura di questi dialoghetti, la naturalezza, il brio, e quel non so ch chiamato *vis comica* non fanno scorgere l'arte e il fine; sì che li legg con piacere anche colui che di lingua non si cura; ma così come diss Cicerone, gli avviene, come a chi cammina al sole: *Sit tamen natur ut coleretur.* » (Dalla *Guida del maestro elementare,* 13 dicembre 1876

La Libreria Editrice spedisce contro vaglia postale.